

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in  
STUDI EUROPEI - Cultura Politica nella Società Globale



TITOLO TESI

SILVIO TRENTIN ED I PATTI LATERANENSI

*Relatore:* Prof. PIERLUIGI GIOVANNUCCI

*Laureando:* GRAZIANO BERTOLA  
matricola n. 1059095/SEU

A.A. 2013/2014

***SILVIO TRENTIN ED I PATTI LATERANENSI***

# I N D I C E

<b>INDICE</b>	pag. 2
<b>INDICE FIGURE</b>	4
<b>INTRODUZIONE</b>	5
<b>Capitolo I – LA VITA DI SILVIO TRENTIN</b>	8
1.1 – GLI ANNI GIOVANILI	8
1.2 – LE GUERRE E L'IMPEGNO POLITICO	12
1.3 - L'ONOREVOLE TRENTIN	17
1.4 – IN FRANCIA	27
1.5 - RITORNO IN ITALIA	30
<b>Capitolo II – L'OPPOSIZIONE AL FASCISMO</b>	34
2.1 – GLI INIZI DELL'OPPOSIZIONE ED IL PRIMO GRANDE ATTACCO AL DIRITTO FASCISTA	34
2.2- CRISI DI VALORI POLITICI E GIURIDICI - "BISOGNA DECIDERSI"	44
2.3 - SCRITTI DEGLI ANNI DELLA RESISTENZA IN SPAGNA E FRANCIA	50
<b>Capitolo III– SILVIO TRENTIN DI FRONTE AI PATTI LATERANENSI</b>	53
3.1 - IL CONTENUTO GIURIDICO E TECNICO DEI PATTI	53
3.2- MOSTRUOSA UTOPIA E LAICA RELIGIOSITA'	60
	2

3.3 - DISSENSI, CONSENSI, CONFLITTI	65
<b>CONCLUSIONI</b>	75
<b>APPENDICI</b>	79
APPENDICE N. 1 – TORNATA CAMERA 10 NOVEMBRE 1920	80
APPENDICE N. 2 - LA MOSTRUOSA UTOPIA	81
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	84
SCRITTI DI TRENTIN	84
a) Monografie - b) Scritti minori	84
STUDI	86
GIORNALI E RIVISTE CITATI	89
SITOGRAFIA	89

## INDICE FIGURE

SILVIO TRENTIN A MACERATA - 1923 -	pag. 7
TRENTIN E GIURIATI SU UN AREO MILITARE	13
RITORNO DI TRENTIN IN ITALIA	30
GIORNALE <i>GIUSTIZIA E LIBERTA'</i>	49
DIMISSIONI DEL DEPUTATO TRENTIN	80

## INTRODUZIONE

Trentin muore il 12 marzo 1944 e viene sepolto due giorni dopo come un delinquente, con sole quattro persone al seguito a causa della sorveglianza della polizia fascista. Sembra l'epilogo della vita di un uomo che in Italia, fino alla partenza per l'esilio, ha conosciuto molti successi ed onori ma poi, nei successivi 18 anni, quasi tutti di esilio in Francia, conosce un insuccesso dietro l'altro. Batoste economiche ed alla sua salute, queste ultime, dovute, probabilmente, alle troppe fatiche in campo intellettuale, politico e rivoluzionario. Soprattutto sconfitte politiche – la condizione degli antifascisti quasi sempre divisi, l'esito disastroso della guerra civile spagnola, l'occupazione della Francia - che tuttavia non hanno impedito che egli rimanga una figura affascinante anche per chi ideologicamente non condivide il suo pensiero. Le stesse sconfitte - che lo hanno forgiato e portato ad essere un grande rivoluzionario, all'altezza di assumere, nel settembre 1943, la guida della Resistenza nel Veneto – erano destinate ad arricchire nel tempo, oltre la persona di Trentin, la causa della libertà e della democrazia.

Durante l'esilio (1926-43) Silvio Trentin ha composto parecchi scritti di carattere giuridico e politico d'alto livello, ha condotto una grande battaglia contro il fascismo italiano e gli altri fascismi europei, sottoponendosi in particolare ad un massacrante lavoro - intellettuale ma anche fisico - per aiutare i repubblicani spagnoli; ha ricoperto infine un ruolo notevole nella Resistenza francese. Insomma, è una figura che ha avuto molteplici ruoli, e la cui influenza non può essere circoscritta al Veneto o all'Italia, o alla stessa Francia, o rinchiusa entro i confini dei movimenti politici nei quali ha successivamente militato, da “Giustizia e Libertà”, a “Libérer et Fédérer”, al Partito d'Azione, e men che meno può essere considerato *soltanto* come un giurista, per quanto di altissima levatura. E' invece, o almeno così a me pare, un intellettuale che si impegna e che si impone nella lotta contro tutti i fascismi, e che riesce, usando magistralmente la giurisprudenza, sia a fare politica d'alto livello, sia ad elaborare una raffinata ideologia, precorritrice di tempi nuovi.

Ciò non di meno, egli appare a tutt'oggi come un personaggio relativamente poco conosciuto, una, mi si passi l'espressione, “carta storica ancora da giocare”, sia in campo etico che politico. La sua vita, infatti, insegna che non è il partito il fine della politica, ma solo il mezzo per fare politica, e che bisogna sempre diffidare di ideologie che, nate libertarie, sono finite nel cul-de-sac del partito-Stato. Bisogna cioè non cadere - è una delle

migliori lezioni che ha dato – nella rigidità e nel massimalismo politici, ma essere sempre pronti a rivedere le proprie idee alla luce del tempo e del luogo in cui si è, senza per questo piegarsi a opportunismi dell'ultima ora. Sul piano più propriamente etico, egli fu sempre pronto a pagare in prima persona le sue scelte politiche e si mostrò disposto ad aiutare tutti quelli che, affini alla sua ideologia o no, erano al servizio della libertà. E il suo esempio, in tempi in cui, nei Parlamenti di molti stati liberaldemocratici dell'Occidente, la corruzione è all'ordine del giorno, può valere anche come monito: recandosi volontariamente in esilio, Trentin abbandonò quasi inopinatamente una vita da ricco borghese e da noto e stimato docente universitario, per ritrovarsi in Francia a fare il manovale. Sul piano specificamente politico-internazionale, e in particolare in relazione all'Unione Europea, riflettere sulla sua esperienza potrebbe valere ai fini di correggere il paradosso che l'Unione ha al suo interno: essa nasce infatti con l'obiettivo di essere la patria di tutti i popoli e di tutte le genti, ma è ancora fortemente condizionata dall'idea dello Stato-Nazione moderno ed accentratore, che getta peraltro ancora forti ombre di nazionalismo sul processo decisionale comune, in particolare per il fatto che gli Stati economicamente e politicamente più forti dell'Unione riescono a condizionare quotidianamente gli altri. Il “Federalismo delle Autonomie” di Trentin può insegnare molto all'Unione Europea che, ai suoi vertici, sembra semmai più propensa a guardare al Federalismo accentratore statunitense.

A prescindere da queste considerazioni generali, Silvio Trentin, con la forza interiore che gli deriva dal credere nella forza della libertà e della democrazia, può indicarci un modo di fare politica senza corruzione o vantaggi personali, in un contesto democratico caratterizzato dall'assoluto rispetto dell'individuo e della sua libertà.



*Silvio Trentin all'università di Macerata – 1923*

( Biblioteca di Jesolo, FondoTrentin Silvio, Sezione Fotografica, numero busta 1, numero della serie 19)

# CAP. I – LA VITA DI SILVIO TRENTIN

## 1.1 - Gli anni giovanili

San Donà di Piave, a 40 km. a nord-est di Venezia, con insediamenti del neolitico e con tracce di centuriazione romana assieme a una rete viaria facente riferimento alla via Annia, è oggi una cittadina di circa 40.000 abitanti famosa per i suoi vini ed i suoi prodotti agricoli, dotata di un elevato numero di imprese artigiane. Situata nella bassa pianura veneta a nord della laguna, giaceva un tempo interamente lungo la sponda sinistra del fiume Piave, fino a quando nel 17° secolo la Serenissima fece eseguire dei grandi lavori idraulici che, spostando l'alveo del Piave vecchio in quello del Piave Nuovo, la divise in due settori. Tutto il territorio è ricco di corsi d'acqua: il tratto del Piave nuovo, l'alveo del Sile-Piave vecchia (al femminile secondo l'antica denominazione), e l'ex-fiume Grassaga, oggi canalizzato e anticamente attraversato dalla via Annia. A questi vanno aggiunti innumerevoli canali secondari, fossi e capifossi<sup>1</sup>.

Da parecchi decenni il territorio è completamente bonificato, ma ai tempi di Silvio Trentin la malaria delle paludi era diffusissima e mieteva numerose vittime fra i lavoratori agricoli esposti ad alti rischi, senza alcuna protezione né sociale né da parte dei datori di lavoro<sup>2</sup>. La situazione idrografica e la malaria erano, fino ai primi decenni del 20° secolo, il problema principale della bassa pianura veneta a nord della laguna. La prima perché era caratterizzata da molte piene con frequenti esondazioni e numerosi danni, la seconda perché limitava fortemente le coltivazioni. Erano quindi una pesante ipoteca allo sviluppo agricolo, economico e umano di tutto il territorio sandonatese economicamente assai povero.<sup>3</sup>

Renzo Silvio Trentin nacque l'11 novembre 1885 da Giorgio e Italia Cian. I Trentin ed i Cian erano proprietari terrieri appartenenti ad una ricca borghesia agraria e la famiglia di Giorgio e Italia era una delle più ricche ed influenti della zona, molto in vista per l'impegno sociale. I Trentin hanno inoltre un forte interesse per la vita pubblica, ma il

---

<sup>1</sup> *San Donà di Piave, Storia - immagini - costume*, in Amministrazione comunale, AA.VV., San Donà di Piave, 1979, pp. 11-24.

<sup>2</sup> Centro studi e ricerca Silvio Trentin, Jesolo, *Per la creazione di una nuova Cassa Nazionale delle Bonificazioni*, Busta 1a, Fasc. 1.

<sup>3</sup> Romano M.A. e Rausa G., *Storia della malaria nel Veneto*, in AA.VV. *Mal aere e acque meschizze*, Mazzanti, Venezia, 2000, p. 17.

padre Giorgio muore di polmonite a soli 41 anni, durante la sua carica di sindaco di San Donà nel 1893, proprio nell'anno in cui è nominato membro dell'Ordine della Corona d'Italia<sup>4</sup>. Silvio, di appena 8 anni, ha altri due fratelli, Giorgio (1881) e Bruno (1892), la madre si prodiga per loro oltre ogni dire ed è in questo aiutata dai cognati e dai fratelli di lei Alberto e Vittorio Cian<sup>5</sup>, quest'ultimo docente universitario di letteratura italiana, poi uno dei fondatori del Partito nazionalista italiano nel 1910, deputato nel 1924 e senatore nel 1929. Anche i cognati di Italia, Antonio e Vittorio, la aiutano e sarà proprio Antonio Trentin<sup>6</sup>, ricco proprietario terriero, filantropo, politicamente impegnato, a rivestire il ruolo di protettore della famiglia del fratello scomparso.<sup>7</sup>

Intanto Silvio, ancora giovanissimo, cresce in un territorio in cui i braccianti agricoli devono continuamente lottare contro le disastrose alluvioni e le paludi infestate dalla malaria e, benché giovane, decide di dedicarsi alla bonifica delle terre per alleviare la sofferenza umana<sup>8</sup>. A 11 anni viene iscritto al liceo-ginnasio Antonio Canova di Treviso, diretto da Francesco Nardari - di cui sposerà anni dopo la figlia Beppa - un uomo che esige una ferrea disciplina ed un forte impegno intellettuale. All'ultimo anno, nel 1903, si iscrive al liceo-ginnasio Marco Foscarini di Venezia, un istituto riservato ai figli dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, in cui hanno studiato molti nomi illustri fra i quali Luigi Luzzatti, Giuseppe Toniolo<sup>9</sup> e lo stesso zio di Trentin, il professor Vittorio Cian. Dopo un anno di un buon profitto negli studi, per Trentin inizia il percorso universitario e si iscrive alla facoltà di legge dell'università di Pisa, senza il minimo tentennamento sulla strada da prendere, perché probabilmente in lui il giurista c'è già, e sceglie la specializzazione in diritto amministrativo, quella di più recente apparizione nell'orizzonte giuridico.

E' probabile che la scelta di Pisa sia stata determinata dal fatto che insegnavano

---

<sup>4</sup> Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia n. 77 del 1 aprile 1893, consultata on line all'indirizzo:[http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1893077\\_PM](http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1893077_PM)

<sup>5</sup> Vittorio Cian (1862-1951) – Letterato, docente universitario, direttore fra 1918-1937 del *Giornale storico della letteratura italiana*, deputato e senatore del Regno. Notevole la sua ricerca *Un decennio della vita di Pietro Bembo, 1521-1531*.

<sup>6</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Lettera da Mogliano con notizie dello zio Trentin*, Busta 6b1, Fasc. 2.

<sup>7</sup> ROSENGARTEN F., *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1980, p. 24.

<sup>8</sup> TRENTIN S., *Antifascismo e rivoluzione- scritti e discorsi 1927-1944*, nella prefazione di Paladini, Marsilio, Venezia, 1985, p. XII.

<sup>9</sup> Giuseppe Toniolo (Treviso 1845- Pisa 1918), economista, sociologo, beato della Chiesa, massimo esponente della scuola etico-cristiana, può essere considerato uno dei predecessori del futuro partito della Democrazia cristiana. Insegnò economia politica all'università di Modena e di Pisa. Fra le sue opere “La democrazia cristiana” (1900).

nomi illustri come il professore di diritto amministrativo Giovanni Vacchelli e Alfredo Pozzolini di diritto e procedura penale. Il primo era in Italia uno dei primi teorici del diritto amministrativo considerato come branca a se stante; il secondo vedeva nella legge non solo la conciliazione degli interessi in conflitto, ma anche, e soprattutto, un fattore di giustizia sociale. Si laurea alla fine del 1908, con quasi tutti trenta e lode, con la tesi che poi sarà ampliata e pubblicata con il titolo *La responsabilità collegiale*<sup>10</sup>, ma preferisce non entrare nel mondo del lavoro e resta a Pisa per preparare la libera docenza che ottiene nel giugno 1910 a soli 24 anni. La sua notevole produzione giuridica era però già iniziata nel 1907, e fino al 1911, cioè fra i 21 e i 25 anni, conta 15 articoli, due testi e 3 commenti ad alcune sentenze giudiziarie, come riporta Frank Rosengarten nella sua ricerca su Trentin.

I primi scritti giuridici vertono sui consorzi amministrativi di bonifica, sulla legislazione aerea e su procedure di diritto amministrativo, commerciale e penale. Qui troviamo il Trentin "risanatore" dall'istintuale legame con la sua terra coperta di paludi e piena di malaria<sup>11</sup> e l'altro Trentin, l'appassionato di aeroplani con già decine di ore di volo. Dalla visione giuridica di questo giovane, già maturo giurista, si può intuire la preoccupazione di costruire un ordine statale in cui possano liberamente esprimersi la creatività ed il carattere della persona, anche se egli è certo che esiste un dissidio fra il principio giuridico e la sua pratica attuazione, e per tal motivo imbecca la strada del riformismo giuridico, come pure poi imbecca quella del riformismo politico per tentare la costruzione dello "Stato nuovo".<sup>12</sup>

Nel 1911 l'università di Camerino<sup>13</sup> gli assegna la sua prima cattedra di professore straordinario, con insegnamenti di diritto amministrativo e diritto finanziario, e l'anno dopo lo nomina professore ordinario. Lavora a *L'atto amministrativo*<sup>14</sup>, poi pubblicato nel 1915, sulla "manifestazione di volontà" nella pubblica amministrazione. Fra i lavori minori un parere legale *pro-veritate* dal titolo *Sul licenziamento del segretario comunale di*

---

<sup>10</sup> TRENTIN S., *La responsabilità collegiale*, Vallardi, Milano, 1910. Il testo ha la prefazione del prof. Giovanni Vacchelli.

<sup>11</sup> Uno dei saggi più completi di Trentin sulle bonifiche è apparso nella sua maturità, durante l'esilio, ed è interessante in quanto vi è la trattazione comparata di bonifiche-politica-fascismo. Vedi: *Dalla bonifica integrale al .... pane dell'Impero*, in *Antifascismo e Rivoluzione*, a cura di Paladini G. pp. 429 – 480.

<sup>12</sup> GUERRATO M., *Silvio Trentin un democratico all'opposizione*, Vangelista, Milano, 1981, p.24.

<sup>13</sup> Il Centro studi Trentin di Jesolo mantiene tuttora stretti contatti con l'università di Camerino. Voce consultabile on line all'indirizzo:

<http://www.comune.jesolo.ve.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/131>

<sup>14</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *L'atto amministrativo*, Busta 4, Fasc. 2.

*Cavazuccherina sig. Guidorizzi Giulio*<sup>15</sup> (pubblicato poi a Treviso, 1914), acuta argomentazione e analisi legale in difesa del segretario comunale del comune che negli anni seguenti sarebbe stato denominato Jesolo, licenziato per discutibili motivi. Fra il settembre 1913 e il luglio 1914 partecipa ad Heidelberg in Germania al seminario di giurisprudenza del giurista svizzero Fritz Fleiner. In Europa, intanto, tutto sta precipitando.

Per quanto riguarda invece gli inizi della sua attività politica, c'è da rilevare che, nel periodo degli studi universitari e dei primi anni di insegnamento, Trentin parteggia per il governo di Giovanni Giolitti, anche se con molti distinguo a causa della conduzione politica spregiudicata. Pubblica un articolo<sup>16</sup> su una rivista alla quale è legato Luigi Luzzatti e fra i due, pur divisi ideologicamente, nasce una grande amicizia dovuta al fatto che Luzzatti è molto interessato al benessere dei lavoratori, della piccola industria e dell'artigianato<sup>17</sup>, inoltre si adopera per l'estensione del suffragio maschile e per le cure ospedaliere gratuite - ma in questo ultimo campo il governo Giolitti concede pochissimo<sup>18</sup> - e per il suffragio, a sorpresa, punterà invece poi tutto su quello universale maschile<sup>19</sup>.

Il giovane giurista gradualmente diventa un politico che porta alla sfera della politica tutta la sua già notevole esperienza giuridica. Manlio Rossi Doria ha scritto di lui: "Proprio perché egli ebbe chiarissima fin dai primi anni l'idea della libertà e dei suoi problemi, [...] il diritto acquistava per lui la dignità più alta come il solo capace di assidere su basi salde la stessa libertà, appunto perché solo capace di chiarire la natura, i limiti, i rapporti tra diritto pubblico e diritto privato, cioè fra individuo e collettività organizzata".<sup>20</sup>

---

<sup>15</sup> *Licenziamento Segretario comunale di Cavazuccherina sig. Guidorizzi*, Ivi, Busta 1A, Fasc. 1.

<sup>16</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, Fonti primarie, Trentin, *L'odierna crisi dei comuni in Italia e i suoi rimedi amministrativi*, in Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia, anno III, parte I, 1911, pp. 230, 254.

<sup>17</sup> Trentin stende anche una proposta di legge a favore delle piccole industrie dibattuta alla Camera nella seduta del 29 luglio 1920. Vedi: TRENTIN S., *Provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo e la organizzazione delle piccole industrie*, in Politica ed amministrazione - scritti e discorsi 1916-1926, a cura di M. Guerrato, Marsilio, Venezia, 1984, pp. 57-78.

<sup>18</sup> CAROCCI G., *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino, 1961, p. 48.

<sup>19</sup> Il discorso di Giolitti alla Camera del 18 marzo 1911, in cui egli espose il progetto di suffragio universale, sarà in parte responsabile, 11 giorni dopo, della caduta del governo Luzzatti. Vedi: CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana*, p. 139.

<sup>20</sup> ROSSI DORIA Manlio., *La bonifica umana nel pensiero di Silvio Trentin*, Congresso Regionale delle bonifiche venete, S. Donà di Piave, 6-7 giugno 1947, in *Atti Ufficiali*, Venezia 1947, p. 6.

## 1.2- Le guerre e l'impegno politico

Il 29 settembre 1911 l'Italia dichiara guerra alla Turchia, il governo Giolitti è in affanno perché stanno saltando i vecchi equilibri liberali, Trentin non è d'accordo con le motivazioni adottate dal governo per scendere in guerra, ma la ritiene necessaria perché in caso di vittoria l'Italia potrà reclamare una posizione più favorevole nel Mediterraneo minacciato dalle grandi potenze<sup>21</sup>. Favorevoli a questa guerra sono personalità come Luigi Luzzatti<sup>22</sup> e Giovanni Pascoli<sup>23</sup>. Anche la destra socialista, Bonomi e Bissolati, e il Partito repubblicano, Barzilai e Chiesa, sono favorevoli<sup>24</sup>, come lo sarà poi, con un certo ritardo, anche Salvemini<sup>25</sup>.

Il nazionalismo ebbe in questo evento bellico una delle sue più forti fiammate, tanto che forse è meglio parlare di nazionalismo sciovinistico oltre ogni logica, a parte forse quella del riscatto della sconfitta di Adua del marzo 1896<sup>26</sup>. Ma a causa di questa guerra il sistema giolittiano fondato sulla cooperazione fra le forze liberali ed i partiti dell'estrema sinistra andò in crisi perché fra vaste fasce del socialismo, contrarie alla guerra, e i liberali, ad essa favorevoli, si creò una grande spaccatura<sup>27</sup>. Chi ne uscì rafforzato fu il partito nazionalista che cominciò a richiamare sempre più nuovi iscritti e a dimostrare una crescente ostilità nei confronti di liberali e socialisti<sup>28</sup>. La guerra di Libia coincise con l'incarico di Trentin all'università di Camerino, cui seguì, una permanenza ad Heidelberg

---

<sup>21</sup> RONCHI V., *Silvio Trentin, ricordi e pensieri 1911-1926*, Canova, Treviso, 1975, pp. 7-9.

<sup>22</sup> Luzzatti, (1841-1927), laureato a Padova alla facoltà politico-legale nel 1863, insegnò economia a Milano e poi diritto costituzionale all'università di Padova. Nominato deputato nel 1871, si occupò soprattutto di economia, credito agrario e istruzione. Nel 1874 collaborò con il governo Minghetti alla stesura della prima legge bancaria che prevedeva sei banche di emissione. Nominato più volte ministro e autore di iniziative in campo economico nazionale ed internazionale, fu Presidente del consiglio dei ministri dal 1910 al 1911. Durante la sua presidenza si adoperò per allargare il suffragio elettorale, ma il governo cadde anche per la proposta di suffragio universale di Giolitti che alterò tutti gli equilibri politici. All'inizio contrario, sostenne poi la guerra di Libia. A guerra mondiale finita, fu componente della delegazione italiana alla conferenza di pace. Dopo il 1922 non osteggiò Mussolini, né firmò il Manifesto degli intellettuali antifascisti. Morì a Roma nel 1927. Voce di *Luigi Luzzatti* consultata on line nel Dizionario Biografico degli Italiani all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzatti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzatti_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>23</sup> Fondazione Giovanni Pascoli. Vedi il link "Giovanni Pascoli" in Sitografia per una sua breve biografia in cui è elencato anche il discorso pronunciato a favore della guerra di Libia: "*La grande proletaria si è mossa*". Si propone anche (senza responsabilità perché non si conosce bene il sito) il testo integrale del discorso, vedi link in Sitografia "*La grande proletaria si è mossa*".

<sup>24</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 42.

<sup>25</sup> GALLI G., *Storia del socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p.58.

<sup>26</sup> CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana*, pp. 148 – 151.

<sup>27</sup> AA. VV. - *I contrasti in campo socialista*, Paolo Alatri in "*Il parlamento italiano-1909-1914 – Da Giolitti a Salandra*" - volume n. 8, Nuova CEI, Milano, 1990, p. 42.

<sup>28</sup> *L'Associazione nazionalista italiana*, Rocucci Adriano, Ivi, p. 53.

per il lungo seminario diretto da Fritz Fleiner che finì poche settimane prima dello scoppio della Grande Guerra.

Trentin non sembra essere stato entusiasta della scelta interventista, conoscendo i limiti militari dell'Italia e la potenza della Germania, tuttavia, una volta scoppiato il conflitto, diventa interventista perché lo sente come un dovere etico a cui non si deve sfuggire. Pur non rientrando nelle classi più giovani da richiamare subito alle armi, e pur potendo chiedere l'esonero dal servizio attivo a causa di una parziale sordità ad un orecchio dovuta ad incidente aereo, nel 1916 si arruola volontario e svolge dapprima mansioni amministrative nella Croce Rossa.<sup>29</sup>

Mentre è sotto le armi sposa Giuseppina Nardari - figlia di Francesco, il direttore del liceo-ginnasio Antonio Canova di Treviso da lui frequentato dal 1899 al 1903 – e la loro nuova casa è a San Donà dove, il 23 luglio 1917 nasce il loro primogenito Giorgio, quattro mesi prima che le truppe austro-tedesche occupassero la zona. Nella fase finale della guerra lo troviamo in zona operativa come specialista di ricognizioni aeree dell'aviazione, è decorato più volte e, per una medaglia assegnatagli per lo spegnimento dell'incendio dell'ala dell'aereo in volo, l'impresa viene in seguito raccontata dal giornale *Il Popolo*.<sup>30</sup>



1918. Aeroporto militare di Marcon - L'avvocato Giuriati e Silvio Trentin.

Foto dell'Archivio Fotografico del Centro studi e ricerca "S. Trentin", Jesolo: busta n. 1, serie n: 1, signature: 10.1.2; R.G.E. 925

<sup>29</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 49.

<sup>30</sup> *Il Popolo*, organo della Democrazia sociale di Venezia, (In seguito *IL POPOLO – Giornale del Lunedì*), 22 novembre 1919, p. 1.

A guerra finita Silvio Trentin ritorna alle sue occupazioni, segue consulenze retribuite, scrive il saggio *Per un nuovo orientamento della legislazione in materia di bonifiche in rapporto alle presenti esigenze dell'economia nazionale*, (Cooperativa Venezia 1919), e con l'appoggio dell'amico Luigi Luzzatti e di altri esperti ha, nel 1919, un ruolo importante nella creazione dell'Istituto Federale per la Ricostruzione del Veneto<sup>31</sup>. In quel periodo Benito Mussolini si affaccia sulla scena politica mostrandosi con la faccia del nemico della classe padronale e del riformatore sociale che chiede per il popolo le otto ore lavorative, facilitazioni fiscali per i reduci di guerra, previdenza sociale, rappresentanza proporzionale, una tassa straordinaria per i profitti sul capitale ed altre riforme per migliorare le condizioni di vita della popolazione<sup>32</sup>. Intanto l'Italia attende risposte concrete da parte della classe politica ai problemi economici, si accendono gli animi, le tensioni esplodono in scioperi a volte selvaggi e l'elettore cerca un approdo sicuro, non ha più fiducia nei partiti tradizionali, nascono nuovi movimenti. Siamo in pieno "biennio rosso".

Il 30 agosto 1919 fa la sua prima uscita il giornale "*Il Popolo*", organo ufficiale di Democrazia sociale, un nuovo movimento politico<sup>33</sup> fondato nel maggio dello stesso anno da un gruppo di intellettuali che credevano che la società e l'economia avrebbero progredito, non con la dittatura del proletariato, ma con un ordine cooperativo che, salvando l'iniziativa privata, avesse la capacità di attuare le riforme per il popolo. "Democrazia sociale" è il nome della caratterizzazione ideologica del movimento del quale "Associazione democratica" è l'organismo politico con sede a Venezia, ma entrambi vengono usati indifferentemente come sinonimi<sup>34</sup>. In questi mesi del 1919 la Democrazia sociale si espande, fa parecchi iscritti, vengono scelte le sedi ed eletti gli organi sia della sede principale che dei quartieri lagunari e comuni periferici, come a San Donà di Piave, dove il movimento è capeggiato da Trentin.<sup>35</sup>

Fondato e animato da Mario Marinoni,<sup>36</sup> il movimento della Democrazia sociale

---

<sup>31</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Scritto di Trentin che traccia la storia dell'Istituto Federale*, Busta 1a, Fasc. 1.

<sup>32</sup> Interessante l'analisi di De Felice su come i fascismi appaiono nella storia e si affermano a seconda delle tipologie dei paesi e delle forme di potere in: DE FELICE, R., *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari, 1970, pp. 23-24.

<sup>33</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Dalla Democrazia Sociale all'unione nazionale 1919-1926*, Busta 2d, Fasc.1.

<sup>34</sup> CAMURRI R., *La classe politica nazionalfascista*, Enc. Treccani, Roma, 2002, pp. 1358-1428.

<sup>35</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Per il popolo, contro la rivoluzione e contro la reazione*, Busta 7b, Fasc. 2.

<sup>36</sup> Marinoni, (1885-1922), giurista, nato a Mantova, docente all'università di Modena e poi all'istituto Cà Foscari di Venezia, dedicò i suoi studi dapprima al diritto penale e pubblico, poi a quello internazionale. Durante la guerra si occupò della difesa di Venezia, per la qual opera fu definito dalla gente "il santo laico", e poi nel 1919 fu uno dei promotori del Partito della Democrazia sociale veneta. Si presentò alle elezioni politiche del 1921, ma non venne eletto a causa della sconfitta generale dei partiti minori. Morì il 27 febbraio

offre la candidatura alle imminenti elezioni politiche del 16 novembre 1919 a Silvio Trentin che accetta con qualche perplessità, perché si sente più un tecnico di diritto che un politico<sup>37</sup>. Il suo programma è molto vario e articolato, comprende l'organizzazione giuridica della vita internazionale sulla base dell'unità nazionale, il disarmo, l'arbitrato obbligatorio, l'abolizione dei Trattati segreti, convocazione del futuro Parlamento in assemblea nazionale, la riforma elettorale su base proporzionale, lo scrutinio di lista a larga circoscrizione, la riforma amministrativa con decentramento e responsabilità individuale dei funzionari, lo sviluppo delle organizzazioni sindacali, la collaborazione fra capitale e lavoro con la partecipazione dei lavoratori alla direzione ed all'utile delle imprese, sviluppo della cooperazione, miglioramenti pensionistici, riforme agrarie, espropriazione dei terreni incolti, socializzazione dei mezzi di produzione, sfruttamento delle energie idroelettriche.<sup>38</sup>

Il rapporto della Democrazia sociale con gli altri partiti a volte è conflittuale. Con liberali, cattolici e socialisti, le componenti più importanti del panorama politico, i rapporti sono difficili. Il capo carismatico dei democratici, come amano definirsi, cioè dei seguaci di Associazione democratica che si riconoscono nel movimento della Democrazia sociale, è Mario Marinoni, idee radicali, 34 anni, molto amico di Trentin e professore di diritto a Cà Foscari. La Democrazia sociale adesso è pronta alle elezioni del 16 novembre 1919, ha sedi e sezioni, consigli direttivi regolarmente eletti, un giornale, un capo non contestato e la possibilità di avere molti nomi di spicco nella sua lista, nessuno dei quali ha la mentalità del politico di professione. In ottobre si accorda con l'Associazione nazionale combattenti e in un secondo tempo insieme decidono di includere nella loro lista di candidati il Fascio di combattimento veneziano con la speranza di attirare i voti di molti ex-combattenti. In un'unica lista, denominata Blocco democratico, al primo posto vi era Silvio Trentin, poi di seguito Raffaello Levi, il conte Camillo Valle, Luigi Voltan, Guglielmo Marangoni e per ultimo Alessandro Padoa, il rappresentante dei Fasci di combattimento.<sup>39</sup>

I risultati elettorali furono un trionfo per i popolari ed un avanzamento per i

---

1922 a Venezia che gli dedicò poi un campiello. Voce di *Mario Marinoni* consultata on line nel Dizionario Biografico degli Italiani all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-marinoni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-marinoni_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>37</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *La Democrazia Sociale Veneziana scende in lotta*, Busta 7b, Fasc. 2.

<sup>38</sup> GUERRATO, *Silvio Trentin un democratico all'opposizione*, pp. 51-52.

<sup>39</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *I candidati della Democrazia e dei Combattenti per la Provincia di Venezia*, Busta 7b, Fasc. 2.

socialisti : i risultati di questi due partiti sommati davano 256 , cioè 2 in più del 50% di tutti i seggi in Parlamento. I restanti 252 andarono divisi fra tutti gli altri partiti, liberali compresi. Nella provincia di Venezia 3 seggi andarono ai socialisti, 1 ai popolari e 1 al Blocco democratico, che ebbe circa 9.000 voti, dei quali Trentin ricevette il più alto numero di preferenze, circa 3.400.

Silvio Trentin viene quindi eletto alla Camera dei deputati<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> *La nostra battaglia - la nostra vittoria ...*, Ivi, Busta 7b, Fasc. 2.

### 1.3 – L'onorevole Trentin

Una volta eletto alla Camera, Trentin si trova nell'arena politica. E' normale che sul campo si facciano analisi meglio ponderate e l'iniziale diffidenza nei confronti di Giolitti si trasformi in parziale condivisione d'idee sui temi sociali e in politica estera. Inoltre la precedente chiusura totale con i socialisti si tramuta in parziale apertura nelle battaglie antiborghesi e con Turati, a livello personale, c'è anche una buona sintonia. Trentin era stato eletto nella lista del Blocco democratico che includeva Padoa, il candidato dei Fasci di combattimento, ma con i fascisti dall'iniziale convergenza di vedute si delinea poi una frattura sempre di più larga. Il neo-deputato porta subito avanti quello che gli sta a cuore, bonifica e agricoltura, studia e sviluppa le sue idee, scrive lo statuto della fondazione e dopo alcuni mesi, nel settembre 1920 - facendo seguito all'approvazione del Parlamento - i ministri dei Lavori pubblici e del Tesoro, Peano e Meda, firmano la creazione dell'Ente per la Rinascita Agraria delle Province di Venezia e Treviso e anche un decreto che approva la spesa di 65 milioni di lire, da spendere in 5 anni, per la bonifica integrale di 303 km<sup>2</sup> di terreni paludosi fra i fiumi Lemene e Livenza.<sup>41</sup>

Nel frattempo, a maggio, era caduto il secondo ministero Nitti e la Democrazia sociale attraverso le pagine del suo organo di stampa, *Il Popolo*, fa conoscere la sua soddisfazione per la caduta di un governo guidato da un uomo privo di ideali, pavido politico e cattivo economista.<sup>42</sup> Trentin è fortemente indignato per i ritardi del governo nell'intervenire nella ricostruzione postbellica delle zone nordorientali della penisola martoriata dalla guerra ed esprime tutto il suo sdegno alla Camera in un discorso del 15 luglio 1920<sup>43</sup>. Sono mesi fortemente turbati dalla instabilità economica e politica e da un incessante aumento del costo della vita che esaspera tutti gli animi, non solo dei reduci disoccupati, mentre il governo dimostra una grande inefficienza in una fase storica in cui quello, che sarà poi chiamato il "biennio rosso", è in pieno corso di svolgimento. Dopo il periodo estivo caratterizzato dalle numerose occupazioni delle grandi fabbriche, nel settembre 1920 la DS si allinea addirittura con la posizione del governo per essere riuscito a far raggiungere alle parti sociali un accordo basato sulla cooperazione e la

---

<sup>41</sup> Gazzetta Ufficiale, n. 239 del 9 ottobre 1920, voce *Legge n. 1367* consultata on line all'indirizzo:[http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1920239\\_PU](http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1920239_PU)

<sup>42</sup> IL POPOLO, II, n° 19, 22 maggio 1920, *Crisi di un partito non del paese*.

<sup>43</sup> Bollettino dell'Istituto di Credito per il Risorgimento delle Venezie, 28 luglio 1920, p. 1, *Discorso di Trentin sul risorgimento del Veneto*.

compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle fabbriche. In questa nuova posizione di DS sembra esserci tutta l'anima di Trentin, sempre pronta ad entusiasarsi, ma sta di fatto che la Confederazione generale dell'industria italiana, creata l'anno prima, e la Confederazione generale dell'agricoltura, fondata da pochi giorni, stanno affilando nell'ombra le loro armi contro il fortissimo sindacato della Confederazione generale del lavoro, spalleggiate in questo dal fascismo in fase di virata politica, che dell'ordine e legalità sta facendo ormai la sua crociata, trascurando molti degli altri suoi obiettivi.<sup>44</sup>

Rispetto al fascismo Democrazia sociale prende le distanze, la frattura diventa sempre più larga e *Il Popolo*, se dapprima plaude all'impresa di D'Annunzio a Fiume, condanna poi i suoi tentativi di estendere l'occupazione a tutta la Dalmazia. Con il Fascio veneziano i contrasti diventano scontro e il fascismo nel contempo a livello nazionale si organizza per contrastare in maniera sistematica gli scioperi dei lavoratori, come per esempio lo sciopero della navigazione lagunare nel quale gli scioperanti si vedono fronteggiati da squadre fasciste che aggrediscono i lavoratori e proteggono la Marina militare che sta supplendo nel servizio. Ma l'anno dopo la DS ha ormai capito chi ha di fronte ed a cosa serva il fascismo, e nel marzo dell'anno seguente *Il Popolo* scrive che il fascismo non è solo slancio di giovinezza ma si è rivelato anche il difensore della "ricchezza desiderosa di lucro e di dominio", riduce i problemi dell'Italia ad una restaurazione del vecchio ordine economico per aiutare i ricchi, gli arricchiti, gli uomini di finanza.<sup>45</sup>

Intanto si stanno avvicinando le elezioni amministrative provinciali e comunali del 31 ottobre e 7 novembre 1920, la Democrazia sociale si sente forte e pronta per scendere di nuovo nell'agone, prepara una piattaforma elettorale<sup>46</sup> che, nelle sue proposizioni, è di fatto la *summa* delle critiche già rivolte contro l'amministrazione in carica e le proposte vanno dalla scuola, all'edilizia - con il fine di dare una casa a tutti - all'industria e al commercio, all'igiene ed all'assistenza, finanche al comune visto come promotore di istituti per la previdenza ed il risparmio.<sup>47</sup>

In lizza scesero 3 liste, i socialisti, la Democrazia sociale ed il Blocco moderato-conservatore, quest'ultimo riuniva liberali, popolari nazionalisti e fascio. Vi erano state

---

<sup>44</sup> GENTILE E. , *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Laterza, Bari, 1975, pp. 121-248.

<sup>45</sup> IL POPOLO, n. 10 , 7 marzo 1921, *Violenza*.

<sup>46</sup> Centro Trentin, Jesolo, *Il programma della Democrazia Sociale Veneziana*, Busta 7b, Fasc. 2.

<sup>47</sup> Centro Trentin, Jesolo,, *La Democrazia Sociale e il suo programma amministrativo*, Busta 7b, Fasc. 2 .

trattative per includere la Democrazia sociale che però non andarono in porto e Trentin aveva esortato il suo partito a varare una lista autonoma. Le elezioni furono un disastro per la Democrazia sociale, tanto a livello provinciale che comunale. Nelle provinciali i 4 seggi del collegio cui apparteneva Trentin furono vinti tutti dal Blocco moderato-conservatore, mentre per il comune di Venezia su 60 seggi in totale ben 48 seggi andarono al Blocco ed i 12 restanti ai socialisti. I voti ricevuti dai demosociali furono quindi molto pochi e DS non riuscì a far eleggere nemmeno un candidato né al comune, né alla provincia. Trentin, che era in lista per le elezioni provinciali, ricevette pochissimi voti e per lui fu una specie di trauma che aprì una profonda crisi: se aveva meritato così pochi voti, doveva considerarsi ancora un degno rappresentante alla Camera? Rappresentava ancora chi nel 1919 gli aveva dato il voto ed un anno dopo, nella tornata amministrativa, gliel'aveva negato?

L'orgoglio ferito o la necessità di essere rassicurato gli fa scrivere al Presidente della Camera dei deputati<sup>48</sup> una lettera di dimissioni, inviata in novembre e poi pubblicata su *Il Popolo*, in cui motiva il suo come un gesto di lealtà politica. I Demosociali convocano un'assemblea straordinaria, lo elogiano ma gli chiedono con insistenza di ritirarle, gli scrivono i reduci, i portuali, i comitati elettorali provinciali, gli enti di bonifica, un gruppo parlamentare e alcune alte personalità. Anche la moglie Beppa si attiva e scrive a Luigi Luzzatti una lettera con la preghiera di intervenire per convincere Silvio a desistere<sup>49</sup>. Vinto da tanta stima e simpatia Trentin alla fine ritira le dimissioni, ma per la Democrazia sociale stanno preparandosi tempi ancora più bui.

Il fascismo sta crescendo a dismisura in tutta Italia, nella valle padana agricola l'egemonia socialista viene in poco tempo travolta<sup>50</sup>, Mussolini sa magistralmente convincere gli italiani a votarlo, facendo, fra l'altro, soprattutto leva sul loro bisogno di ordine e di sicurezza, e molti proletari lo votano convinti che si farà carico delle loro istanze sociali. Più che da altre categorie, il futuro duce viene subito apprezzato dai proprietari terrieri che non esitano a versare al fascismo cospicue somme al fine di finanziare l'apparato dei Fasci italiani di combattimento - che si trasformano a Roma il 7 novembre 1921 nel Partito nazionale fascista - e le loro squadre armate<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> Alla Camera dei Deputati la lettera verrà poi letta e messa in discussione nella tornata del 10 novembre 1920. Vedere Appendice n. 1.

<sup>49</sup> VERRI C., *I Trentin a Mira nella Resistenza*, Atti del Convegno – Ottobre 2011 – A.N.P.I., Mira, p. 91.

<sup>50</sup> GALLI, *Storia del socialismo italiano*, p. 104.

<sup>51</sup> Un interessante punto di vista su come Mussolini sa usare le varie classi sociali è di Trotzky, che pensa che

Nonostante tutto ciò molti elettori e politici, pur non simpatizzando per il fascismo, non lo vedono minimamente come una minaccia per la democrazia, tutt'al più un esuberante movimento che a volte esagerando sbaglia. E con questa analisi, che la storia dimostrerà poi errata, procede lo stesso Giolitti, il quale, forte dei positivi risultati sul fronte del lavoro ed in politica estera dell'anno prima, con alcune mosse azzardate tenta, sicuro di vincere, di giocarsi quanto fino ad allora intascato puntando alle elezioni anticipate, con l'obiettivo di attirare per i liberali molti più voti di prima, soprattutto a danno di popolari e socialisti e rendere così più solida la sua posizione al governo. Questo fu il suo primo errore. Il secondo, e più grave, fu quello di includere in un Blocco nazionale da lui ideato anche i fascisti,<sup>52</sup> pensando che - oltre al fatto che li avrebbe potuto controllare meglio - avrebbero avuto un ruolo marginale, attirando per di più i voti dei reduci e dei nazionalisti. Giolitti scioglie le Camere e la Democrazia sociale subito polemizza puntando il dito contro l'uso strumentale del voto<sup>53</sup>. Si va quindi verso le elezioni politiche del 15 maggio 1921.

In vista delle elezioni, Trentin pronuncia all'albergo Luna di Venezia, all'assemblea demosociale riunita per la campagna elettorale, un discorso che è non solo il consuntivo dell'operato della Democrazia sociale in Parlamento, ma anche un resoconto molto interessante dell'operato di Trentin stesso, da cui si possono ricavare il clima politico e gli umori ed equilibri di quella fase storica.<sup>54</sup>

Lo spoglio dimostra l'errato calcolo di Giolitti, i popolari aumentano i seggi ottenendone 108; i socialisti ne perdono 16, non molti e quasi tutti a favore del neonato Partito comunista; i fascisti ne guadagnano 35 ed è un trionfo; i liberali perdono su tutti i fronti. Giovanni Giolitti, includendo i fascisti nel Blocco nazionale, aveva di fatto aumentato agli occhi degli elettori la loro rispettabilità ed il loro prestigio e si dimetterà il 4 luglio successivo. A Venezia le cose vanno ancora peggio. La Democrazia sociale, che si era presentata nel collegio Venezia-Treviso, non riesce a confermare il suo deputato, anche perché nelle precedenti elezioni poteva contare sull'adesione ufficiale dei reduci e dei

---

il fascismo si afferma in Italia grazie alla piccola borghesia e, una volta affermato, diventa dittatura al servizio del capitale monopolistico. Vedi: TROTZKY L., *Scritti 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1962, pp. 396-398.

<sup>52</sup> GALLI, *Storia del socialismo italiano*, p. 105.

<sup>53</sup> IL POPOLO, III, 4 aprile 1921, n° 14, *Fantasmì*.

<sup>54</sup> TRENTIN, *L'opera della Democrazia sociale in Parlamento*, in *Politica e amministrazione*, a cura di Guerrato M., Marsilio, Venezia, pp. 135-144.

fascisti che le aveva fatto guadagnare molti voti.<sup>55</sup>

Il 19 maggio Angelo Fano della segreteria della DS sporge formale denuncia contro la lista "Bandiera e fascio" per turbative, intimidazioni e violenze<sup>56</sup> in alcuni comuni del veneziano e trevigiano durante le elezioni, ma la corte trova che non ci sono prove. Per Silvio Trentin si chiude il periodo del suo mandato parlamentare – uno dei più significativi della sua vita - caratterizzato da successi e soddisfazioni misti a sconfitte e delusioni. Si chiude però con toni da tragedia greca, con due sconfitte elettorali, un sistema liberale agonizzante, un'Italia che sta imboccando una strada inedita, oltre ad alcune disgrazie familiari molto serie .

Nonostante questa serie di avversità Trentin non si lascia abbattere, pensa di ritornare all'insegnamento, deve seguire i numerosi enti dei quali è consulente giuridico, ha i suoi impegni di partito, due figli che stanno crescendo, inoltre la situazione post-bellica - grave dal punto di vista abitativo per tutto il nordest italiano martoriato dalla guerra - è per San Donà di Piave ancora gravissima. Oltre ai permanenti problemi dei terreni paludosi, sono sparsi per l'Italia ancora qualche migliaio di sfollati<sup>57</sup> sandonatesi che attendono con ansia di poter tornare a casa, ma che non possono farlo a causa di una ricostruzione che conosce molte lungaggini.<sup>58</sup>

Nel frattempo matura l'idea di tornare ad insegnare e ad ottobre si presenta a Macerata al concorso per la cattedra di diritto amministrativo, la vince e l'incarico decorre dal primo febbraio del 1922<sup>59</sup>. A Macerata, distante poche decine di chilometri da Camerino dove aveva già insegnato, ricopre questo incarico per due anni fino all'estate del 1923, ma l'insegnamento è un impedimento alla sua vita politica. Fra tutti gli impegni seguiti da Trentin nel 1921 spicca l'organizzazione di un convegno regionale per esaminare lo stato delle opere di bonifica, che si svolge dal 23 al 25 marzo dell'anno seguente. Per lui significa ampliare i suoi studi in tema di legislazione anche straniera in questa materia, studiare tutti i progetti ed i lavori eseguiti nel Veneto in fatto di bonifica, documentarsi per

---

<sup>55</sup> GUERRATO, *Silvio Trentin, un democratico all'opposizione*, pp. 83-91.

<sup>56</sup> Per Salvatorelli – in un celebre articolo pubblicato il 18 ottobre 1920 su *Il Resto del Carlino* - le origini del fascismo, più che nella I Guerra mondiale, affondano le loro radici nelle violenze di piazza e contro il Parlamento del “radioso maggio” 1915, che originarono una specie di tradizione da lui chiamata “radiosomaggismo”. Vedi: SALVATORELLI L., *Nazionalfascismo*, Einaudi, Torino, 1977, pp. 35-40.

<sup>57</sup> Trentin, *L'opera svolta dal Governo per la restaurazione delle terre liberate*, in *Politica e amministrazione*, pp. 5-26.

<sup>58</sup> GUERRATO, *Silvio Trentin, un democratico all'opposizione*, pp. 125 - 128.

<sup>59</sup> Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, 27 luglio 1922, p.1968, citato da ROSENGARTEN , *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 74, nota 7.

quanto concerne le responsabilità di ogni ente pubblico, valutare molta documentazione scientifica.<sup>60</sup>

Nel febbraio 1922 muore a soli 36 anni Mario Marinoni, giurista, assieme a Trentin la personalità più in vista del movimento di Democrazia sociale, di cui è stato il fondatore, ed è un grande colpo quindi per il sandonatese che, forse non a caso, in questo momento si dedica allo studio di Leopardi e Pascal.<sup>61</sup>

Di lì a poche settimane si apre il Congresso regionale veneto delle bonifiche del 23-25 marzo 1922 tenuto a San Donà con il patrocinio dell'Istituto federale di credito, circa 260 i presenti fra politici, tecnici, rappresentanti dei proprietari e dei coltivatori diretti, fra i quali spiccano il ministro dell'agricoltura Bertini, Arrigo Serpieri, che sarà in seguito il sottosegretario alla Bonifica integrale, don Sturzo, Meuccio Ruini e molte presenze di fascisti. Trentin tiene un discorso che ha del rivoluzionario, la prima bonifica deve essere quella idraulica che apre la strada a quella umana<sup>62</sup>, a sua volta preludio di quella agricola, in sintesi bisogna superare il concetto di sola bonifica idraulica fine a se stessa, per bonificare anche, con leggi e provvedimenti economici, l'ignoranza, lo sfruttamento, la denutrizione e le malattie: solo a questo punto si potrà procedere senza ostacoli alla bonifica agraria. Trentin chiede altro ancora, come la ristrutturazione e il decentramento degli enti statali preposti per meglio coordinare la bonifica; sorveglianza, tutela e ispezione pubbliche delle bonifiche eseguite a livello privato, affinché siano osservate le cautele necessarie, soprattutto igieniche; creazione a livello regionale di enti che coordinino le iniziative sia pubbliche che private. Una delle sue proposte presentate è di considerare la malaria come infortunio sul lavoro, la responsabilità della quale, in mancanza di una prevenzione profilattica da parte dei proprietari, deve essere a loro carico.<sup>63</sup>

In campo nazionale nel frattempo i governi durano sempre meno, quello di Bonomi, in carica dal 4 luglio 1921, dà le dimissioni il 26 febbraio 1922, seguirà poi il ministero Facta fino al 31 ottobre 1922 ed entrambi chiudono un occhio sulle violenze fasciste. Eppure il fascismo è già una realtà consolidata, con tanto di Partito fascista militarizzato

---

<sup>60</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *La bonifica umana scopo essenziale della bonifica idraulica*, Busta 1A, Fasc. 1.

<sup>61</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p.73.

<sup>62</sup> TRENTIN, *La bonifica umana scopo essenziale della bonifica idraulica ed indispensabile premessa della bonifica agraria* in *Politica e amministrazione*, pp.147-196.

<sup>63</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p.73.

poiché ogni iscritto è dal 15 dicembre 1921 un membro delle squadre di combattimento<sup>64</sup>, con adunate sempre più frequenti e partecipate, con violenze contro organizzazioni, enti, giornali e singole persone sempre in aumento. Anche la Democrazia sociale non fa un'analisi corretta, pensa sempre a qualcosa di grave, ma non un'eccezione al corso democratico, non chiede sul suo organo di stampa formazioni politiche apertamente antifasciste, lo stato d'assedio, leggi eccezionali, è del parere che mettano sale nella piaga ed incattiviscano il fascismo: il che non riporterà mai il paese alla concordia.<sup>65</sup>

Dopo la marcia su Roma e l'incarico di governo a Mussolini, Democrazia sociale in campo nazionale si riconosce nel Partito nazionale socialdemocratico di cui il duca siciliano Giovanni Colonna di Cesarò è il capo riconosciuto. Di Cesarò accetta l'invito di Mussolini ad entrare nel governo assieme al compagno di partito Gabriele Carnazza, il primo al dicastero delle Poste e Comunicazioni, il secondo ai Lavori Pubblici e Trentin, con una parte della DS di Venezia, trovando inquietante questa partecipazione al potere, non appoggia i rappresentanti in Parlamento.<sup>66</sup>

Quando Trentin finisce l'incarico a Macerata nell'estate del 1923, dopo un'assenza da Venezia quasi ininterrotta di 17 mesi, matura l'idea di non spostarsi più per l'insegnamento e cerca una cattedra in città. Ma, nel frattempo, la città era molto cambiata, il 1° marzo precedente Italo Balbo vi era stato in visita ufficiale ed il sindaco Davide Giordano aveva in quell'occasione chiesto ed ottenuto, assieme ad un numero molto elevato di ex-liberali, la tessera fascista<sup>67</sup>.

Trentin, interessato a una cattedra vicina ai suoi interessi politici, per meglio seguirli, la trova all'Istituto Superiore di Commercio di Cà Foscari, vicinissima a casa sua, dove insegnerà "Istituzioni di diritto pubblico". Il clima politico durante i due anni a Cà Foscari continua a surriscaldarsi, ma Trentin non demorde e continua la sua attività politica guidato in questo dall'esempio dell'opposizione al fascismo di Giovanni Amendola<sup>68</sup>. L'anno dopo è difatti uno dei firmatari del primo manifesto dell'Unione nazionale, il movimento antifascista fondato a Roma dallo stesso Amendola l'8 novembre

---

<sup>64</sup> Ivi, p. 75.

<sup>65</sup> IL POPOLO, IV, n° 31, 31 luglio 1922, *Contro i devianti parlamentari riaffermiamo la nostra pura fede*.

<sup>66</sup> VERRI, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, p. 23.

<sup>67</sup> IL GAZZETTINO, 2 marzo 1923, p. 1, *Il distintivo del fascio consegnato solennemente al sindaco*, articolo citato in ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 78, nota 16.

<sup>68</sup> VERRI, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, p. 22.

1924.<sup>69</sup>

Dopo la legge Acerbo e l'indizione di nuove elezioni, molti politici di sinistra si chiedono se sia giusto e conveniente partecipare, ma Giovanni Amendola, che in questo momento è uno dei grandi poli di riferimento dell'antifascismo, è comunque intenzionato a scendere in campo. Trentin è impegnato nell'insegnamento, accetta di entrare in lista con qualche indugio e detta la condizione di tenere un ruolo di gregario in una Democrazia sociale che, pur aderendo all'Unione nazionale, si presenta alla tornata elettorale da sola. Trentin pronuncia, in vista della competizione, un discorso nella sede del partito a Venezia, a Campo San Benedetto - poi riportato da *Il Gazzettino* del 2 aprile 1924 – in cui espone il suo antifascismo contro la violenza ormai divenuta rito: egli sostiene infatti la necessità del fatto che "gli uomini si convincano che con la mazza non si uccide un'idea" ed afferma di tenere "a riaffermare qui intatta la nostra fede e che rivendichiamo la libertà, la ragione e lo scopo della nostra esistenza, nell'interesse di tutti, anche degli stessi persecutori ed oppressori."<sup>70</sup>

Il risultato delle urne del 6 aprile 1924 nella circoscrizione veneta, come in campo nazionale, per la Socialdemocrazia è una sconfitta: ai nazionalisti e fascisti va quasi la metà dei voti e 35 seggi, seguono i popolari con 8, i socialisti massimalisti 3, i socialisti unitari 2 (uno è Matteotti), i comunisti 2 (uno è Gramsci), il partito tedesco 2, i repubblicani 1, ai demosociali nessuno perché al di sotto del minimo di voti richiesto.<sup>71</sup> Emilio Lussu<sup>72</sup> ha nel dopoguerra testimoniato che è in questo momento che Trentin politicamente inizia la sua svolta a sinistra a seguito di due eventi funesti: l'assassinio di Matteotti e l'impotenza dei partiti democratici di contrastare Mussolini. La polizia in questo periodo lo schedava come repubblicano - con il n° 24854 che resterà sempre quello del suo dossier fino alla morte - ma è controverso se sia stato iscritto, in questo

---

<sup>69</sup> CANDELORO G., *Storia dell'Italia Moderna – Il fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano, 1981, p. 88.

<sup>70</sup> TRENTIN, *E' d'uopo che gli uomini si convincano che con la mazza non si uccide un'idea....* in *Politica e amministrazione*, pp. 331 - 334.

<sup>71</sup> IL GAZZETTINO, Venezia, 9 aprile 1924, p. 5, *I risultati per la circoscrizione veneta*, articolo citato in ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 82, nota 4.

<sup>72</sup> Emilio Lussu (1890-1975), dopo la laurea in giurisprudenza fu interventista per la I Guerra mondiale, nella quale fu ferito e decorato. Fu uno dei fondatori del Partito Sardo d'Azione, venne confinato dal fascismo nell'isola di Ventotene da dove, con Carlo Rosselli e Nitti, riuscì ad evadere ed a rifugiarsi in Francia, dove fu uno dei membri di punta di Giustizia e Libertà, dando anche il suo appoggio alla Guerra civile spagnola. Rientrato in Italia nell'agosto del 1943 ebbe parte attiva nella Resistenza. Fu ministro nei governi Parri e De Gasperi I. Nel dopoguerra militò nelle fila prima del PSI e poi PSIUP. Fra le sue molte pubblicazioni, alcune hanno conosciuto un notevole successo, come *Un anno sull'altipiano*. Morì a Roma il 6 marzo 1975.

periodo, al PRI.<sup>73</sup>

Fra il 1924 e il 1925 Trentin vede aumentare attorno a sé gli episodi di intolleranza e di violenza fascista, come quando viene avvicinato a Cà Foscari da studenti fascisti e minacciato perché si dissocia dal gruppo favorevole al direttore Luzzatto, o come quando uno squadrista lo ferma all'esterno dell'istituto e lo minaccia di non farlo entrare. Trentin racconta il fatto al prefetto di Venezia che conosce bene, ma questi non muove un dito. Il 20 luglio 1925 a Montecatini Giovanni Amendola è aggredito da una decina di fascisti armati di bastone che gli procurano ferite e contusioni in tutto il corpo, particolarmente gravi al torace. Una volta di più si fa visitare a fine 1925 e, agli inizi del 1926, viene operato a Parigi all'emitorace sinistro per un tumore che i medici attribuiscono all'aggressione, e trasportato poi in una clinica di Cannes dove, per le percosse ricevute l'anno prima, muore.<sup>74</sup>

In un clima sempre più difficile, viene votato il decreto-legge n. 2300 del 24 dicembre 1925, con il quale, potendo dispensare dall'insegnamento tutti coloro che non diano sufficienti garanzie, si neutralizza il dissenso fra gli insegnanti e si fascistizza la scuola<sup>75</sup>. Trentin, che aveva già pensato ad un volontario esilio, non vuole giurare fedeltà al regime - come questa legge prevede - per rimanere libero nel suo pensiero. Datata 7 gennaio 1926, invia al direttore dell'istituto una lettera di dimissioni che motiva con il fatto che non è in grado di conciliare le sue "...più intime e più salde convinzioni di studioso del diritto pubblico con l'osservanza dei nuovi doveri di funzionario che mi vengono imposti dalla legge 24 dicembre 1925 n. 2300...".<sup>76</sup> In tutta Italia solo Silvio Trentin, Francesco Saverio Nitti e Gaetano Salvemini dettero spontaneamente le dimissioni dall'insegnamento, mentre Antonio Labriola ed Enrico Presutti, anche se non si dimisero di loro volontà, non fecero tuttavia formale ricorso alla revoca del loro incarico. Amendola, infermo per le percosse ricevute, a conoscenza della volontà di espatriare, gli scrisse un'affettuosa lettera rincuorandolo.<sup>77</sup>

---

<sup>73</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Riproduzione fotografica del fascicolo 24855 con informazioni attività di Silvio Trentin*, n. busta/raccoglitore:1, n. serie: 29, Segnature: 10.1.36; 10.1.37; R.G.E. 961; R.G.E. 962.

<sup>74</sup> Voce di *Giovanni Amendola* consultata on line nel Dizionario Biografico degli Italiani all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-amendola\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-amendola_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>75</sup> Raccolta ufficiale delle leggi del Regno d'Italia, 1926, n.176, *Dispensa dal servizio dei funzionari dello stato*, consultata on line all'indirizzo:[http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1926176\\_P1](http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1926176_P1)

<sup>76</sup> Archivio di Cà Foscari, citato in ROSENGARTEN F., *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 86, nota 11.

<sup>77</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Lettera di Giovanni Amendola a Silvio Trentin, 26 dicembre 1925*, Busta 6b1,

I preparativi per l'espatrio sono già iniziati. E' in contatto con l'amico agronomo Vittorio Ronchi che ha avuto l'incarico, con il fratello di Silvio Trentin, Bruno, di recarsi in Francia per esaminare i terreni agricoli in vendita a Pavie, vicina ad Auch, nella regione del Midi-Pirenei. A fine gennaio la famiglia Trentin parte per la Francia ed è probabile che, a prescindere dalla propria solida situazione finanziaria, egli pensasse di dover rimanere in esilio per un tempo limitato, perché era dell'idea che la dittatura non potesse durare a lungo e che presto il regime sarebbe crollato.<sup>78</sup>

---

Fasc. 1.

<sup>78</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 88.

## 1.4 - In Francia

La biografia della vita *privata* di Silvio Trentin in Francia è assai deficitaria a causa della sua vita forzatamente riservata prima e della clandestinità poi.<sup>79</sup>

Arrivato in questa terra sente subito una forte nostalgia per il Veneto e l'Italia, per gli amici e la gente che ha lasciato, per tutti gli impegni che non ha potuto portare a termine, soprattutto in materia di bonifiche, ma sa reagire, si inserisce nel nuovo tessuto sociale, parla un francese come lo può parlare uno straniero appena arrivato, è però un francese colto<sup>80</sup>. Viene presentato negli ambienti accademici e stabilisce subito scambi culturali con i giuristi Roger Bonnard<sup>81</sup>, Julien Bonnecase<sup>82</sup> e Etienne Cayret<sup>83</sup>, i primi due dell'università di Bordeaux, il terzo di quella di Tolosa e poi ha modo di conoscere il grande giurista Maurice Hauriou che gli dedicherà in seguito la ristampa di un suo libro.<sup>84</sup>

Acquistata la ville du Cedon con terreno agricolo annesso<sup>85</sup>, la sua intenzione in Francia è di dedicarsi all'agricoltura, ha portato con sé dall'Italia due giovani contadini per dedicarsi alla produzione di grano e latte, ma il rapporto di cambio fra franco francese e dollaro - in una fase di difficoltà dovuta, dapprima, alla stabilizzazione fra le due monete, poi ad una vera e propria crisi economica mondiale - sta ponendo il biglietto francese in una situazione di grande debolezza<sup>86</sup> e Trentin comincia ad entrare in un mare di guai finanziari proprio all'inizio della sua fase imprenditoriale.

Fra il 1927 e il 1928 non trova il modo di uscirne se non quello di vendere tutto ciò che possiede a Pavie ed a trasferirsi, forse nella primavera del 1928, in un appartamento ad Auch. Sono anni di profonda nostalgia per il Veneto e l'Italia, lo si capisce dalle sue lettere

---

<sup>79</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 117. Rosengarten ha trovato difficoltà nella ricerca in Francia, anche se è sicuro che l'attività politica di Trentin è stata intensa.

<sup>80</sup> Ivi, p. 91.

<sup>81</sup> Voce consultata on line nel sito della Biblioteca nazionale di Francia all'indirizzo: [http://data.bnf.fr/12388849/roger\\_bonnard/](http://data.bnf.fr/12388849/roger_bonnard/)

<sup>82</sup> Voce consultata on line nel sito della Biblioteca nazionale di Francia all'indirizzo: [http://data.bnf.fr/12305551/julien\\_bonnecase/](http://data.bnf.fr/12305551/julien_bonnecase/)

<sup>83</sup> Il pensiero di Trentin avrà poi una certa influenza su Etienne Cayret e lo si può constatare nel libro di quest'ultimo *Le procès de l'individualisme juridique*, Paris 1932, pp. 329 - 330 e 347 - 348, citato da ROSENGARTEN in *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 91, nota 2.

<sup>84</sup> Voce consultata on line nel sito della Biblioteca nazionale di Francia all'indirizzo: [http://data.bnf.fr/12051661/maurice\\_hauriou/](http://data.bnf.fr/12051661/maurice_hauriou/)

<sup>85</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Lettera di Trentin a Salvemini, 5 marzo 1926*, Busta 6a, Fasc. 1.

<sup>86</sup> Paris School of economics. Voce consultata on line all'indirizzo: <http://www.parisschoolofeconomics.com/hautcoeur-pierre-cyrille/1929.htm>

I primi anni sono quindi molto duri, anche per altri due motivi per i quali si rimanda al capitolo seguente: il notevole lavoro di stesura di articoli, saggi e libri; e l'infittirsi di relazioni politiche con i francesi ed i fuoriusciti italiani per organizzare una vera e propria opposizione al fascismo<sup>88</sup>. Come non bastasse, più tardi nel 1931, a 46 anni d'età, per mantenere la famiglia deve rassegnarsi per tre anni nella tipografia Bouquet, ad Auch<sup>89</sup>, a fare il manovale con una paga molto bassa. Nel 1934 è licenziato a causa dei cattivi rapporti con i proprietari e l'amico Camillo Matter, dopo qualche mese, arriva dall'Italia con dei fondi raccolti fra gli amici, con i quali Trentin acquista a Tolosa la "Librairie du Languedoc" vicina al centro della città e la famiglia prende in affitto un appartamento lì vicino.<sup>90</sup>

Trentin sa trasformare la libreria, di appena 6 metri quadrati con un retrobottega di 3, in uno dei centri intellettuali più importanti della città, punto d'incontro di numerose persone di cultura. Per le riunioni segrete, vi è anche uno scantinato, un po' più grande, raggiungibile con una scala a chiocciola, che, provvisto di brandine, durante la resistenza francese nasconderà antifascisti ed agenti segreti inglesi e francesi<sup>91</sup>. Avvenimenti che segnano fortemente l'esilio di Trentin in Francia sono l'assassinio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli del 9 giugno 1937 e l'inizio della malattia, reumatismi e *angina pectoris* - come si può capire da una sua successiva lettera del 19 luglio 1941 all'amico Luigi Campolonghi - che lo porterà di lì a sette anni alla morte<sup>92</sup>. Ma nel frattempo l'opposizione al fascismo comincia a diventare sempre più incalzante e lo assorbe quasi interamente. L'aiuto instancabile che dà ai repubblicani spagnoli nella guerra civile, la sua produzione di giurista, la Resistenza nel "Réseau Bertaux", la diffusione della sua idea federalista di "Libérer et Fédérer"<sup>93</sup> - come meglio sarà esposto nel seguente capitolo II - incidono sulla

<sup>87</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Lettera a Giuseppe Roma*, Busta 6b2, Fasc. 2.

<sup>88</sup> Giannantonio Paladini rileva che per Trentin, come per molti antifascisti italiani in esilio, "l'intreccio fra pensiero ed azione fu praticamente inestricabile". Vedi: TRENTIN, *Antifascismo e rivoluzione*, nella prefazione di Paladini, p. X.

<sup>89</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Discorso di Silvio Trentin tenuto ad Auch sugli antifascisti in esilio* Busta 1d, Fasc. 1.

<sup>90</sup> *Incontro di Trentin nella libreria con esponenti politici*, Ivi, Busta 6b3, Fasc. 2.

<sup>91</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, pp. 119, 123, 138, 149-150.

<sup>92</sup> Lettera conservata al Fondo Campolonghi - presso l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia - Milano, citata da ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p. 94, nota 8.

<sup>93</sup> Molte le testimonianze dell'impegno politico in Francia. Vedi vari autori francesi in: AA.VV. - *Silvio Trentin e la Francia - Saggi e testimonianze*

sua salute. Per di più dalla fine del 1941 Trentin vive nel continuo pericolo di essere notato dalle autorità di polizia e, dopo l'occupazione tedesca di tutta la Francia dell'11 novembre 1942, comincia a nascondersi per periodi relativamente lunghi e in luoghi diversi, sia in case di amici a Tolosa, sia in altre località dello stesso dipartimento. Per cui da fine 1942 al luglio 1943 di lui si ha purtroppo una documentazione quasi inesistente.

Alla caduta del fascismo il suo pensiero è quello di rientrare subito in Italia.

## 1.5 - Ritorno in Italia



*6 settembre 1943: Silvio Trentin accolto trionfalmente a San Donà di Piave. E' in seconda fila e al centro.*  
(Centro studi e ricerca Silvio Trentin, Jesolo - N. della busta/raccoglitore:1 – N. della serie: 46 – Segnature:  
10.1.161; 10.1.162; R.G.E. 1247; R.G.E. 1248

Dopo la caduta di Mussolini Silvio Trentin decide di rientrare in Italia ed arriva nel Veneto nei primissimi giorni del settembre 1943 con la moglie Beppa e i due figli maschi, mentre la figlia Franca resta in Francia. Il 4 settembre arrivano a Mestre per abbracciare il grande amico Camillo Matter, il giorno dopo sono a Treviso dove Trentin è intervistato dal

Gazzettino<sup>94</sup>, il giorno 6 a San Donà di Piave dove Silvio è accolto trionfalmente, ma nella seconda visita al paese natale, dopo l'8 settembre, nessuno gli apre più le porte.

Da qui in poi scatta per lui la clandestinità, userà nomi diversi, si sposterà spesso e cambierà più volte domicilio: ne consegue, purtroppo, che risulta non facile ricostruire questo periodo perché le fonti biografiche sono, come in quello francese, pochissime. Anche se la documentazione storica è molto scarsa, quel che è certo è che Trentin viene visto da tutti come un capo naturale e un punto di riferimento stimolante soprattutto per i giovani<sup>95</sup>. In questi primissimi giorni in Italia, aderisce al Partito d'Azione e verso il 10 di settembre si ritrova, parole sue, “già praticamente investito della direzione del partito di tutto il Veneto”<sup>96</sup>.

A Padova con Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti, rispettivamente rettore e professore dell'università patavina, partecipa alle sedute del Comitato di liberazione nazionale per la regione veneta (CLNRV), ha contatti con alti ufficiali militari dell'esercito per convincerli a distribuire le armi alla popolazione<sup>97</sup>, poi è, per un mese circa, ospite a Mira della famiglia di Guglielmo Fortuni<sup>98</sup>. Seguono parecchi incontri nel trevigiano per unificare il comando militare dei resistenti e, fra i problemi emersi, c'è anche quello di stabilire se esso, così unificato, può o meno agire indipendentemente dal comando politico, ed alla fine vince la posizione di Meneghetti e Trentin che, per evitare pericolose e anomale guerriglie "private" con altre formazioni combattenti, vogliono un comando militare solo parzialmente “autonomo”<sup>99</sup>. Il comandante scelto è un ufficiale della marina militare italiana, di famiglia polacca e nato in Italia, Jerszy Saskulcisky ("col. Sassi").

Nelle prime settimane in Italia, Trentin rifiutò la richiesta di Lussu di recarsi a Roma a far parte della direzione centrale del CLN<sup>100</sup>, sentiva che doveva combattere nel Veneto dove il suo ruolo era insostituibile, tutti avevano infatti bisogno del suo prezioso consiglio e, secondo lo storico della Resistenza nel Veneto, Teodolfo Tessari, l'impulso che lui dava al movimento partigiano era decisivo. Il comando politico del CLNRV - che

---

<sup>94</sup> IL GAZZETTINO, *Visita all'on. Trentin tornato in Italia dopo vent'anni*, Venezia, 7 settembre 1943, p.2.

<sup>95</sup> TRENTIN, *Antifascismo e rivoluzione*, p. XXXI.

<sup>96</sup> DE LUNA G., *L'esperienza di Silvio Trentin nel Partito d'azione*, in AA.VV., *Silvio Trentin e la Francia*, p. 38.

<sup>97</sup> Ivi, p. 41.

<sup>98</sup> VERRI, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, p. 12.

<sup>99</sup> TESSARI T., *Sulle origini della resistenza militare nel Veneto. Settembre 1943-aprile 1944*, Neri Pozza, Venezia, 1959, p. 17.

<sup>100</sup> TESSARI T., *Sulle origini della resistenza militare nel Veneto. Settembre 1943-aprile 1944*, Neri Pozza, Venezia, 1959, p. 17.

aveva la sua sede centrale fino al dicembre 1943 a Padova, e poi a Venezia - era composto da Alessandro Candido per il Partito socialista, da Trentin e Meneghetti<sup>101</sup> per il Partito d'azione, Saggin per il Partito democratico cristiano e Marchesi per il PCI<sup>102</sup>.

L'organo ufficiale del Pd'A di Padova, ad uscita piuttosto irregolare, porta un nome storico, *Giustizia e Libertà*, ed il 1° novembre 1943 esce con lo scritto di Trentin *Appello ai Veneti guardia avanzata della nazione italiana*, un saggio che punta il dito contro il fascismo, la borghesia e la monarchia che sostengono Badoglio ed è, nello stesso tempo, un accorato invito all'azione rivoluzionaria:

Ora, non vi è oggi altro luogo dove possono essere chiamati a raccolta tutti coloro che rivendicano la loro propria appartenenza ad esso (il popolo italiano) che là dove ci si batte o ci si prepara a batterci, con tutte le armi, senza più esclusione di colpi, contro l'invasore straniero ed i bastardi indigeni che, in veste di indicatori, di carcerieri, di sicari, lavorano al suo servizio. La consegna è oggi di darsi alla macchia, di raggrupparsi, di ricominciare insieme nella fraternità di una libera federazione di pionieri della nuova Italia, di armarsi, di battersi e, se occorra di morire.<sup>103</sup>

Ai primi di novembre, sotto il falso nome di prof. Ferrari si trasferisce da Mira a Padova in casa di amici, i coniugi Monici, in via del Santo (all'odierno numero civico 123), dove il 19 novembre viene arrestato con il figlio Bruno<sup>104</sup>, interrogati per due giorni e poi detenuti alla prigione dei Paolotti. Non avendo trovato nulla a loro carico, agli inizi di dicembre vengono rilasciati, anche forse per i problemi cardiaci di Silvio, che il 6 dicembre viene ricoverato all'ospedale "Elena di Savoia" di Treviso fino all'11 febbraio 1944 quando, a causa dei bombardamenti aerei sulla città, è trasferito in una clinica a Monastier, un comune della stessa provincia<sup>105</sup>. Trentin ha da poco tempo finito di stendere un abbozzo di Costituzione per l'Italia del dopoguerra, modellata su quella

---

<sup>101</sup> VERRI, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, p. 13.

<sup>102</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, pp. 204-206.

<sup>103</sup> TRENTIN, *Appello ai veneti, guardia avanzata della nazione italiana*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, pp. 532-533.

<sup>104</sup> FELTRIN FRANCESCO, *Nuovi documenti su Silvio Trentin*, CLEUP, Padova, 2000, pp. 7 – 84. L'autore espone i particolari dell'arresto e di tutto il periodo di detenzione dal 19 novembre al 2 dicembre 1943, sulla base di documenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Padova.

<sup>105</sup> VERRI, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, p. 14.

francese da lui stesa l'anno precedente<sup>106</sup>. Nell'ultimo scritto *Ai lavoratori delle Venezie* - un appello in cui si ribadisce che la rivoluzione socialista e federalista sarà su scala planetaria<sup>107</sup> - li arringa parlando loro a nome del Partito d'azione, alla vigilia della Liberazione, affinché prendano il loro posto di combattimento nella battaglia decisiva. Dice Trentin:” A quest' effetto il Partito d'azione pone in testa alle sue rivendicazioni rivoluzionarie lo smantellamento dello stato autoritario e monocentrico e la restituzione alla vita sociale di tutte le sue fonti pluralistiche, mediante l'attribuzione alla compagine della nazione di una assise integralmente federalistica.<sup>108</sup>

Ma, in questo scritto, forse, il passo ideologicamente più importante sta dove Trentin afferma che con il Partito comunista c'è la stessa solidarietà e la stessa comunanza di temi e vedute che esso aveva con Giustizia e Libertà in Francia, ma, nel contempo, sottolinea anche molto fermamente le distanze ideologiche, facendone addirittura l'elenco. Nel frattempo porta avanti le relazioni iniziate in Francia con De Gaulle per raggiungere un accordo di collaborazione nella Resistenza fra Francia e Italia.<sup>109</sup>

L'11 marzo 1944 Camillo Matter, tornato il giorno prima da Roma dov'era stato a chiedere fondi per la resistenza veneta, va a trovarlo in clinica e durante la conversazione Trentin ha una grave crisi cardiaca. Silvio morì il giorno dopo, con al capezzale la moglie Beppa e il figlio Giorgio<sup>110</sup>. Prima di morire rifiutò i conforti religiosi. Fu sepolto due giorni dopo a San Donà di Piave, di sera, con un corteo funebre composto dalla moglie Beppa, i figli Giorgio e Bruno e l'amico Camillo Matter. Non c'era nessun altro. La polizia fascista, in un'atmosfera di sospetto, sorvegliava e, come da ordini ricevuti, non fece passare il carretto con la bara per il centro di San Donà.<sup>111</sup>

---

<sup>106</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia*, Busta 1C, Fasc.3.

<sup>107</sup> VERRI, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, p. 37.

<sup>108</sup> TRENTIN, *Ai lavoratori delle Venezie*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, pp. 535-538.

<sup>109</sup> VERRI, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, p.40.

<sup>110</sup> Ivi, pp. 134-136.

<sup>111</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, pp. 211-213.

## Capitolo II – L'OPPOSIZIONE AL FASCISMO

### 2.1 – Gli inizi dell'opposizione ed il primo grande attacco al diritto fascista

Come già detto nel capitolo precedente, fino al 1923-1924 circa Silvio Trentin ha in Italia, nei confronti del fascismo, l'atteggiamento di chi sente dentro di sé il dovere di dare il proprio contributo personale per “correggerlo”, ma l'incalzare delle manipolazioni dello Statuto albertino, le leggi "fascistissime" che concentrano tutto il potere nel regime, un ordine sociale sempre più fascista, il delitto Matteotti ed, infine, il decreto-legge del 24 dicembre 1925 - con il quale si obbligano gli insegnanti a non insegnare se non con programmi in linea con il regime - lo convincono che è arrivato il momento di espatriare e di opporsi al fascismo, non più per “correggerlo”, ma per “abbatterlo”. Decide quindi nei primi mesi del 1926 di stabilirsi nella Francia sud-occidentale con l'intenzione di continuare quella opposizione politica che in Italia sarebbe stata impossibile.

I primissimi anni dopo l'arrivo a Pavia lo vedono membro del Partito repubblicano italiano, nel contempo dà la sua adesione alla Concentrazione antifascista e, oltre a ciò, anche un notevole contributo alla Lega italiana dei diritti dell'uomo (LIDU). Parla e agisce come rappresentante del Partito repubblicano italiano presso il Comitato regionale della Concentrazione antifascista nella Francia sud-occidentale con sede a Tolosa, a cui aderiscono il PSI, il PSLI (Partito socialista dei lavoratori italiani), il PSI, la CGIL e la LIDU, ma non aderiscono il PCI, i popolari e i liberali.<sup>1</sup>

Nell'estate del 1928, a due anni e mezzo dal suo arrivo in Francia, le sue posizioni politiche sono in movimento e in una lettera al socialista Francesco Ciccotti<sup>2</sup>, Trentin esplicita il suo recente passaggio ideologico al socialismo, una visione per lui nuova dell'economia e della politica, ma già abbracciata dall'ala sinistra dei repubblicani. Sta prendendo in considerazione l'idea che anche in Italia bisogna fare qualcosa per contrastare la dittatura e in Francia, nel frattempo, stringe amichevoli rapporti con la comunità in esilio degli esuli repubblicani spagnoli, con i quali viene siglato un accordo di reciproco aiuto – ispirato agli ideali di Giuseppe Mazzini e di Emilio Castelar<sup>3</sup> - per

---

<sup>1</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, pp. 93 - 97.

<sup>2</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Lettera di Trentin al socialista Francesco Ciccotti*, 30 giugno 1928, Busta 3, Fasc. 1.

<sup>3</sup> Emilio Castelar (1832-1899) è stato, fra il settembre 1873 e il gennaio 1874, il quarto Presidente della I

l'insurrezione e per la mutua assistenza in caso una delle due parti fosse andata al potere.<sup>4</sup>

Nel suo primo libro pubblicato in Francia *L'aventure italienne – légendes et réalités*, dedicato a Giovanni Amendola<sup>5</sup> - in cui esamina i rapporti fra fascismo e ordine sociale e politico precedenti - traspare un tormentoso esame che egli ha con se stesso, anche se vuole solo informare il lettore sulla realtà italiana deformata dalla propaganda fascista e, nel testo, il fascismo è dipinto, forse ottimisticamente, non come un prodotto della storia d'Italia<sup>6</sup>, ma un accidente storico che comunque non ha salvato l'Italia dal bolscevismo già sconfitto dalle forze democratiche prima del 1922.<sup>7</sup>

Trentin soffre terribilmente per la situazione in patria, continua ad essere una mente aperta a nuove idee, ed è per questo che, man mano che le disillusioni sul come “emancipare” l'Italia dal fascismo lasciano il posto alle realistiche analisi sul come “liberarla”, egli si sposterà sempre più a sinistra<sup>8</sup> e sempre più verso il federalismo, sino ad abbracciare, più tardi, una "democrazia federale socialista". Ma prima di arrivare a tali posizioni estreme, in lui sopravvive - anche se va via via riducendoci - l'anima del liberalismo legalitario classico ed egli ha bisogno, per le sue nuove idealità rivoluzionarie, di una forza filosofico-giuridica che trova nel diritto naturale, i frutti della quale si possono leggere in *Les transformations récentes du droit public italien* (1929) e *La crise du droit et l'état* (1935).

Ormai il volto del fascismo si viene nettamente delineando, è una vera e propria dittatura la cui ideologia, all'inizio tutta protesa alla tutela dei lavoratori, ha fatto un radicale cambio di campo e si trova ora a difendere a spada tratta il capitalismo e, allo scopo, destruttura tutto il vecchio Stato che, a colpi di leggi e di decreti legge, viene ad essere plasmato per i nuovi obiettivi ed interessi. In una delle sue opere più importanti *Les transformations récentes du droit public italien. De la charte de Charles-Albert à la creation de l'état fasciste* - scritto fra il 1928 ed il gennaio del 1929, in italiano tradotto poi *Dallo statuto albertino al regime fascista* - Trentin denuncia tutto questo. E' un libro

---

repubblica spagnola. Voce di Emilio Castelar y Ripoll consultata on line nell'Enciclopedia Treccani all'indirizzo: <http://www.treccani.it/enciclopedia/castelar-y-ripoll-emilio/>

<sup>4</sup> LA LIBERTA', *Un patto di alleanza fra i repubblicani d'Italia e di Spagna*, Parigi, 10 febbraio 1929, p. 3.

<sup>5</sup> La venerazione di Trentin per Giovanni Amendola si può rilevare in una lettera-prefazione del 10 marzo 1927 raccolta da De Ambris. Vedi anche: TRENTIN, *Il credo di Giovanni Amendola*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, p. 3-7.

<sup>6</sup> Il concetto di fascismo, che non è un male peculiare dell'Italia, lo si ritrova anche nella sua opera *Antedémocratie*, di cui alcune pagine sono inserite in: TRENTIN, *Il fascismo e il dramma europeo*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, pp. 21-40.

<sup>7</sup> Vedi anche: GENTILE E., *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Bari, 2004, pp. 11-55.

<sup>8</sup> VERRI, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, p. 30.

"chiave" per capire la personalità di Trentin nel suo rapporto con il fascismo italiano e, durante il regime, è l'unica esposizione del sistema costituzionale fascista scritta da un giurista di alta preparazione professionale, anche se il suo titolo sembra alquanto innocuo perché riecheggia il libro di Alfredo Rocco<sup>9</sup> - il più importante giurista del regime - i cui vari discorsi parlamentari erano stati poco prima raccolti in *La trasformazione dello stato. Dallo stato liberale allo stato fascista* (Roma 1927). Rocco non era solo il giurista più in vista del regime, ma era anche il ministro di Grazia e Giustizia e stava, per ordine di Mussolini, predisponendo un ordine sociale in cui la sovranità apparteneva allo Stato e non al popolo, il quale, secondo l'ottica del giurista fascista, non aveva tradizioni liberaldemocratiche. Il vecchio Stato era debole e corrotto e per molti il fascismo era una creazione della genialità italiana per risanare la precedente ed inefficiente situazione politica.

Il libro, in cui Trentin procede sempre da giurista, compara le istituzioni italiane *pre e post* 1922, è una lunga serie di bordate al fascismo nelle quali mette sotto accusa le trasformazioni che il regime ha voluto nell'ordinamento giuridico ed istituzionale per giustificare la dittatura. A questo nuovo ordine giuridico si erano allineati molti giuristi italiani e Trentin punta il dito contro alcuni, Giovanni Vacchelli, Antonio Salandra, Emanuele Orlando, e Santi Romano che, per la personale amicizia, o per la grande fama, lo avevano deluso<sup>10</sup>. Vacchelli, il venerato maestro di diritto amministrativo alla Normale di Pisa, seguace del filosofo e storico tedesco Rudolf von Jehring, era il convinto sostenitore del principio di responsabilità negli atti amministrativi; Salandra e Orlando erano stati presidenti del Consiglio dei ministri; e Santi Romano<sup>11</sup>, uno dei massimi giuristi del Novecento, studioso di diritto costituzionale ed amministrativo, prima della marcia su Roma aveva dato grandi contributi per la costruzione in Italia dello Stato liberale di diritto.

Con il suo libro Trentin vuole dunque incriminare il fascismo per l'uso troppo disinvolto ed arbitrario del diritto e delle istituzioni, allo scopo di esautorare la società di tutta la sua sovranità, al fine di renderla docile strumento di uno Stato detentore di tutti i diritti. Scrive Trentin:

Sei anni son passati dal giorno in cui il fascismo, impadronendosi del potere in Italia, annunciò solennemente ed orgogliosamente, dalla voce del suo capo, la volontà di realizzare senza ritar-

---

<sup>9</sup> SIMONE G., *Alfredo Rocco*, Il Poligrafo, Padova, 2013, p. 11 – 44.

<sup>10</sup> TRENTIN, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, p. 332.

<sup>11</sup> Ivi p. 142, nota 5.

do nella penisola, quella concezione originale dello stato – di cui si vantava di possedere lui solo il segreto – in virtù della quale quest'ultimo si sarebbe trasformato, all'improvviso, nello strumento magico di una nuova civiltà, capace “di rinnovare, davanti al mondo intero, per la quarta volta, i prodigi della potenza romana”; sei anni sono trascorsi da quel giorno memorabile e non soltanto la mirabolante profezia appare tuttora ben lontana dal compiersi, ma è ancora impossibile rendersi conto, anche in modo approssimativo, delle idee, dei principi, delle tendenze che presiedono alle opere febbrili di eliminazione del passato e di ricostruzione, che si alternano incessantemente nello sforzo, sempre incompiuto, di erigere i sostegni del nuovo edificio.<sup>12</sup>

Trentin si rende conto che questa è una denuncia politica, per di più molto precisa, ma in generale preferisce restare sul piano scientifico e il libro si compone di tre parti, di cui la prima *Il regime costituzionale in vigore in Italia prima dell'avvento del fascismo* passa in rassegna gli organi istituzionali dello Stato liberale precedente. Nella seconda, *Il nuovo regime costituzionale italiano* sottopone ad analisi ogni innovazione ed ogni parte del regime fascista. La terza, *Conclusioni. La dottrina dello stato fascista di fronte alla scienza giuridica contemporanea* si intrattiene su argomenti di filosofia del diritto già affrontati nel testo, trattando maggiormente del diritto naturale.

Per Trentin la carta costituzionale italiana del 4 marzo 1848 non presenta alcuna originalità, è malamente modellata su quelle francese del 1830, belga del 1831 e spagnola del 1845, sproporzionata e imprecisa, stesa di fretta e solo per far fronte agli eventi politici; inoltre è una carta costituzionale non votata dal popolo, ma solo promulgata per concessione della corona, che sarebbe stata poi estesa per plebiscito a tutte le altre regioni italiane, ma che, aggiunge, servì allo sviluppo unitario dello Stato italiano.<sup>13</sup> Nel presentare le funzioni che l'ordinamento costituzionale riservava alla corona, ricorda che esse non si esaurivano solamente nella figura del monarca quale capo dello Stato, ma che egli era considerato anche un organo del potere legislativo, esecutivo e giudiziario.<sup>14</sup> Illustra poi diffusamente le modalità con le quali il re poteva, direttamente ed indirettamente, influire su questi tre poteri, sottolineando che, rispetto all'esecutivo, egli ne era il capo supremo<sup>15</sup>; era il capo anche di quello giudiziario, secondo l'art. 68 dello Statuto che era così formulato: “La giustizia emana dal re, ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 3.

<sup>13</sup> Ivi, p.12.

<sup>14</sup> Ivi, p. 31.

<sup>15</sup> Ivi, p. 34.

istituisce”, ma che, però, aggiunge Trentin, questo passo andava interpretato non nel senso che la giustizia fosse un affare privato della corona, ma che il re nominava i giudici ed esercitava il diritto di grazia<sup>16</sup>; nel potere legislativo aveva la facoltà di influire, in maniera indiretta, sulla composizione delle assemblee che avevano lo scopo di provvedere alla formazione delle leggi e di ingerirsi nelle procedure parlamentari e, in maniera diretta, collaborando alla creazione della norma giuridica.<sup>17</sup>

Lo Statuto poneva forti limiti allo Stato di intervenire nel diritto privato e inoltre prevedeva tutta una serie di garanzie per i sudditi, che erano tutti uguali di fronte alla legge, godevano egualmente di diritti civili e politici, contribuivano in proporzione ai loro averi ai carichi dello Stato, la libertà individuale era garantita, il domicilio e proprietà inviolabili, la stampa libera e riconosciuto il diritto di riunirsi pacificamente<sup>18</sup>. Il testo passa poi in rassegna, con riguardo alle disposizioni dello Statuto, che cosa si intenda *strictu sensu* per libertà individuale, fra le libertà quella che forse sta più a cuore all'esule italiano. Si trattava del diritto all'integrità fisica, rigorosamente protetta; del diritto di disporre della propria persona, con la relativa libertà movimento e di scelta del domicilio; dell'invioabilità del domicilio inteso anche come abitazione *pro tempore*; dell'invioabilità della corrispondenza; di circolare liberamente; di libera scelta della professione, del commercio, del mestiere. Trentin si addentra in altre tutele, tutte interessanti, una delle quali era senz'altro la libertà d' insegnamento, la quale: “era in Italia particolarmente garantita, nelle scuole superiori, dall'istituto costituzionale dell'immovibilità dei professori dal loro grado e dalla loro sede, oltre che dall'intangibilità della loro retribuzione”<sup>19</sup>.

Sulle autonomie locali l'autore parla di una situazione post-risorgimentale caratterizzata dal forte accentramento amministrativo, ma che, col passare del tempo andava migliorando e cita l'ampliamento della base elettorale del 1878 con la quale sindaci comunali e presidenti provinciali diventavano elettivi; nel 1903 comuni e province venivano autorizzati ad assumere in proprio la gestione di imprese economiche riguardanti la soddisfazione di necessità locali. Così, continua Trentin, le autonomie locali andavano ampliandosi e, con il crollo del regime democratico del 1922, comune e provincia stavano completando una fruttuosa fase di decentramento amministrativo<sup>20</sup>. L'assetto costituzionale

---

<sup>16</sup> Ivi, pp. 39 - 40.

<sup>17</sup> Ivi, p. 32.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 96- 97.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 110 - 111.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 129 - 130.

quindi, pur con delle carenze, non era improntato alla statolatria ed alla spoliazione dei diritti dell'individuo, ma era, anzi, quello che le correnti filosofico-giuridiche liberali, in parallelo con una ideologia politica liberale, avevano prodotto e col passare degli anni migliorato, cioè una carta formalmente rispettosa di quelli che, dopo parecchi decenni, sarebbero stati definiti i *diritti civili*.

Arriva però il 1922 e comincia a cambiare tutto. Trentin sostiene che il fascismo non era il prodotto della crisi italiana del dopoguerra, ma lo "sfruttatore" di questa crisi, quello che si era inventato il premio di maggioranza per legittimare l'usurpazione del potere e che, con una Camera piegata ai suoi voleri, aveva cominciato la trasformazione per via legislativa della norma statutaria. Il nuovo regime costituzionale non era il risultato di scelte del corpo elettorale e modificava uno Statuto che perdeva sempre più di vista l'individuo e guardava sempre più attentamente allo Stato. Il centro ed il motore di tutto, cioè il PNF viene definito da Angelo Oliviero Olivetti, uno dei teorici del fascismo corporativista: "Il partito fascista è, al tempo stesso, stato, nazione governo e organizzazione produttiva."<sup>21</sup>

Viene creato il Gran consiglio del fascismo, quale organo dello Stato di rango più elevato, una specie di interprete della volontà del partito, che, secondo Trentin, aveva oltre a ciò il compito di dare le direttive per l'attività dello Stato, quasi un comitato di salute pubblica posto al di sopra della Costituzione e provvisto del potere di presiedere al funzionamento di tutti gli organi statali, orientandone così le attività. Nel gennaio 1923 il Gran consiglio vota la milizia fascista, decretando la condanna del vecchio Stato liberal-democratico e, con la legge n. 2263 del 24 dicembre 1925, i ministri diventano responsabili nei confronti del Presidente del consiglio<sup>22</sup> (ora non più *primus inter pares*), cioè del capo del fascismo, superando così l'art. 65 dello Statuto secondo il quale era il re che poteva nominare e revocare i suoi ministri. Insomma si tratta di un regime che gravita ormai attorno al Gran consiglio del fascismo ed al suo capo che è anche primo ministro, mentre il re tende a diventare una figura istituzionale con sempre meno poteri. Il tutto viene politicamente blindato perché si può accedere al Gran consiglio solo su proposta del capo del governo, che può convocarlo a sua totale discrezione ed i suoi membri godono di una immunità assoluta.<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 149.

<sup>22</sup> Ivi, p. 196, nota 1.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 165 - 166. Trentin ricorda che sono protetti in maniera permanente e senza alcuna restrizione e, per

Inoltre, per un' eventuale e futura sua cessazione dalla carica, è solo il capo del governo che può proporre al Gran consiglio una lista di nomi da presentare alla corona, la quale non può far altro che ratificare le decisioni altrui ed è abbassata così al rango di una istituzione precaria. Con il decreto-legge 6 febbraio 1927 ogni potere sulle Forze armate passa dal re al primo ministro e, senza nominare il monarca, la norma prescrive che il capo di stato maggior generale delle Forze armate è posto alle dipendenze dirette ed esclusive del primo ministro che ora è a capo delle forze terrestri, navali ed aeree. E all'onnipotente primo ministro, già dal 1° gennaio 1923, le squadre di Roma della milizia del partito giurano fedeltà e, in seguito, con legge n° 2008 del 25 dicembre 1926, chiunque attenterà alla sua vita, integrità e libertà sarà punito con la pena di morte.

L'indignazione di Trentin raggiunge il massimo quando parla della legge 31 gennaio 1926 n° 100 con la quale il governo è autorizzato ad emanare - previo il parere preventivo del Consiglio di Stato, che però non è vincolante - da solo e con autorità propria, norme giuridiche che hanno carattere, valore e dignità delle norme legislative<sup>24</sup>. Questa era una delle due leggi che il Guardasigilli Alfredo Rocco chiamava leggi costituzionali fondamentali, l'altra era la legge del 24 dicembre 1925 sui poteri e le prerogative del capo del governo, primo ministro e segretario di Stato. D'altra parte il cittadino diventa sempre più un'appendice non importante dello Stato e, sempre Rocco, arriva ad affermare in *La dottrina del fascismo nella storia del pensiero politico* che: "Per il fascismo, l'individuo è concepito come un organo, ovvero come uno strumento dell'interesse sociale. E' uno strumento che viene impiegato nella misura in cui serve allo scopo, e che si mette da parte quando non serve più."<sup>25</sup>

Trentin accusa la legge di suddividere<sup>26</sup> i cittadini fra i fascisti ed i non fascisti, come a dire chi è dalla parte giusta e chi no, con questi ultimi che sono esclusi dal partecipare alla vita dello Stato in quanto manca in loro la professione di "fede fascista". I primi invece sono ben tutelati e nella motivazione per la condanna a morte nel 1928 del

---

qualunque tipo di reato, polizia ed autorità giudiziaria possono intervenire solo con l'autorizzazione dello stesso Gran consiglio; mentre i senatori e deputati godono di un'immunità che non li copre in caso di flagrante reato e questa immunità per i deputati è limitata alla sola durata della sessione.

<sup>24</sup> Anche Giovanni Vacchelli, ormai fra i sostenitori del Regime, se ne occupa e scrive *Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche*, nella Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia, 1926, pt. 1, pp. 49-64. Voce consultata on line nel sito della Camera dei deputati, all'indirizzo:[http://storia.camera.it/bpr/faccette/\\*:\\*?aut=Vacchelli%20Giovanni](http://storia.camera.it/bpr/faccette/*:*?aut=Vacchelli%20Giovanni)

<sup>25</sup> Rocco, *La dottrina del fascismo nella storia del pensiero politico*, Milano, 1925, pp. 15-16, citato in TRENTIN, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, p. 284, nota n. 2.

<sup>26</sup> TRENTIN, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, p. 286, nota 5.

cittadino Della Maggiora – reo di aver ucciso due fascisti – viene affermato che ogni offesa fatta al cittadino fascista è un'offesa allo Stato<sup>27</sup>. Inoltre, in certi casi lo Stato poteva arrivare a ripudiare i suoi cittadini togliendo loro la cittadinanza, cosa mai udita prima e che indigna l'esule italiano. E ancora, con la legge n. 108 del 31 gennaio 1926 la perdita della cittadinanza viene comminata anche contro chi all'estero ha esercitato un'attività intellettuale nociva agli interessi italiani.

Sempre in tema di libertà personali, a chi non si allinea alle direttive ufficiali, o appartiene ad un partito disciolto, o non ha una condotta politica irreprensibile e viene licenziato ( se pubblico dipendente), o gli viene vietato di appartenere ad un ordine professionale (se si tratta di semplice privato), non è riconosciuto il diritto di ricorrere contro tale decisione. Viene ristabilita la censura teatrale (la rappresentazione deve essere preventivamente comunicata al prefetto), la censura sui film e su tutte le informazioni trasmesse mediante telegrafo senza fili. Con decreto 1 ottobre 1923, n. 2185<sup>28</sup>, si ripristina nelle scuole l'insegnamento religioso obbligatorio, dal quale vengono dispensati gli studenti i cui genitori dichiarano di provvedervi personalmente, ma questi ultimi – con ordinanza 10 gennaio 1924 – sono tenuti a rendere noto per iscritto come intendono provvedere a tale insegnamento, il che equivale ad obbligarli ad una esplicita dichiarazione di fede, o di miscredenza, e questo va contro il rispetto della libertà di coscienza.<sup>29</sup>

La scuola italiana, proprio perché forma i futuri cittadini, è quindi uno dei grandi bersagli su cui vengono puntate le armi del regime. Trentin critica fortemente il fatto che la normativa fascista in materia sia stata recepita senza opposizioni, o quasi, da parte del corpo insegnante, nel quale, al suo vertice fra i docenti universitari, erano state date solo tre dimissioni volontarie contro la legge 2300 del 24 dicembre 1925 che, in pratica, imponeva la fedeltà al regime: quella di Francesco Saverio Nitti, di Gaetano Salvemini e la sua; e due accettate senza presentare ricorso per non piegarsi, quella di Arturo Labriola ed Enrico Presutti. Molti grandi nomi di giuristi si adattarono al nuovo corso e rinnegarono quelle dottrine filosofiche e giuridiche proprio da loro stessi elaborate e la stampa fu uno dei settori maggiormente oggetto di attenzione da parte del regime con un diluvio di leggi,

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 291, nota n.8.

<sup>28</sup> Trattasi della cosiddetta “Riforma Gentile”, una delle riforme più “fasciste” con la quale, parificando le scuole pubbliche a quelle libere, si sarebbe inteso restituire alla Chiesa cattolica la prerogativa di perseguire l'insegnamento in piena autonomia. Fu portata avanti con i decreti legislativi 6 maggio 1923, n. 21541, 30 settembre 1923, n. 2102 e, appunto, questo, del 1 ottobre 1923, n. 2185.

<sup>29</sup> TRENTIN, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, p. 323.

decreti ed ordinanze per irregimentare i giornalisti che dovevano obbligatoriamente essere iscritti all'albo professionale tenuto dall'ordine dei giornalisti, ma la cui formazione ed ispezione era compito, guarda caso, dei sindacati regionali fascisti, i quali si dovevano ispirare al concetto che nessuno poteva esservi iscritto se aveva avuto attività contrastanti con gli interessi nazionali.

Al “quarto potere” vengono così spuntate le ali, alcuni uomini depongono la penna e anche alcune testate chiudono, ma molti altri giornalisti e giornali, la maggioranza, si allineano nella nuova realtà fascista che può contare, ormai, sia sulla sua stampa interna di partito, sicura e fedele, sia su quella esterna, resa del tutto mansueta<sup>30</sup>. Il risultato della stampa imbavagliata, della scuola condizionata ed orientata, della giurisprudenza che distingue fra “fede fascista” o meno, dello Stato al di sopra della società civile, dell'annullamento dell'individuo, è la perdita in Italia di ogni garanzia di libertà.

Dopo aver illustrato lo scempio del diritto fascista, Trentin, nella terza ed ultima parte del libro si dedica ad un'analisi delle tendenze della moderna filosofia del diritto, esaminate dal punto di vista del diritto naturale, che per lui non è possibile confutare. Rosengarten scrive che Trentin è in grado di distinguere fra l'ideale del diritto e le leggi positive create dalla società - che possono esprimere o meno quell'ideale - e mette sotto osservazione la scuola "realista" ed "obbiettivista" di Léon Duguit<sup>31</sup>, proprio perché incapace di fare questa distinzione e per il suo rifiuto ostinato di separare la realtà concreta dal valore. Questa distinzione fra diritto naturale e diritto positivo è di grande importanza perché permette di affrontare criticamente la legge fascista e la soluzione di Trentin è di formulare che non è *ius quia iussum*, ma *ius quia iustum*. Questo gli permette, soprattutto, di respingere<sup>32</sup> le teorie della superiorità dello Stato sull'individuo di giuristi vicini al fascismo come Santi Romano<sup>33</sup>.

L'esule italiano, addolorato, sintetizza la sua visione del fascismo:

Sull'immensa scena in cui si agita e si sviluppa la vita pubblica dell'Italia moderna non c'è dunque un solo angolo in cui l'attività del cittadino possa esercitarsi liberamente.

---

<sup>30</sup> Ivi, pp. 336 - 340.

<sup>31</sup> Giurista francese (1859-1928), uno dei massimi esponenti del realismo giuridico francese, influenzato dalla filosofia positivista di Comte e dalla sociologia di Durkheim. Le sue critiche furono rivolte, assieme a Gerber, Labande e Jellinek, al concetto del diritto soggettivo e all'idea dello Stato come persona giuridica sovrana. Voce di *Léon Duguit* consultata on line all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/leon-duguit\\_res-ea782306-86d5-11dc-9a1b-0016357eee51/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leon-duguit_res-ea782306-86d5-11dc-9a1b-0016357eee51/)

<sup>32</sup> ROSENGARTEN F., *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, pp. 107-108.

<sup>33</sup> Santi Romano, giurista italiano (1875-1947), docente universitario, Presidente del Consiglio di Stato (1928-1944) e senatore del Regno, fu uno dei rappresentanti della scuola italiana di diritto pubblico.

Il fascismo, per affermarsi, ha dovuto distruggere tutto: fare il deserto e chiamarlo “la pace”; accecare tutte le fonti vitali della civiltà umana e dare l'illusione di aver costruito “...uno stato moralmente e materialmente potente, semplice nell'organizzazione, rapido nei movimenti, pronto e inesorabile nell'azione...”<sup>34</sup>

*Dallo statuto albertino al regime fascista* è dunque un grande attacco politico ed ideologico al fascismo condotto con analisi e confronti filosofici e giuridici. L'edizione italiana del 1983, curata dal giurista Alessandro Pizzorusso, è, dopo cinquant'anni, la prima edizione in italiano del testo originale in lingua francese. Pizzorusso, nella prefazione al testo di Trentin, scrive che il lavoro dell'autore “fotografa la situazione del regime fascista alla fine del 1928, quando ormai esso si era dato il suo assetto costituzionale mediante un complesso di leggi che, senza mai modificare esplicitamente lo statuto albertino, avevano in realtà trasformato la forma di governo operante in Italia, facendo assumere al nostro paese i caratteri di uno stato autoritario”.<sup>35</sup>

Inoltre, dal lavoro tradotto, la visione del regime – si parla di un testo scritto fra il 1928 ed il gennaio 1929 – ha in molti casi lati profetici, e alcuni passi lasciano ammirati per l'incisività politica, come quando il testo tratta della Religione cattolica. L'esule sottolinea che lo Statuto albertino, nel suo primo articolo, proclama che la Religione cattolica è la sola Religione dello Stato e gli altri culti sono tollerati; mentre il fascismo “professa e protegge” la Religione cattolica e quindi, nello stesso rango, non vuole collocare gli altri culti. Questa posizione preminente non potrà non avere delle conseguenze, per esempio, nel campo legislativo e giudiziario, e il giurista è convinto che le offese al cattolicesimo saranno trattate in futuro più severamente delle offese alle altre religioni. Sono questi i principi che saranno consacrati dagli Accordi appena conclusi nel palazzo del Laterano fra fascismo e la Santa Sede, che Trentin ancora non ha potuto leggere e in questo libro non è in grado quindi di commentare.<sup>36</sup>

---

<sup>34</sup> TRENTIN, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, p. 370.

<sup>35</sup> TRENTIN, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, nella prefazione di Alessandro Pizzorusso, p. XII.

<sup>36</sup> Ivi, p. 319.

## 2.2 – Crisi di valori politici e giuridici - "Bisogna decidersi"

Proprio in questi difficili anni che lo vedono in una seria crisi finanziaria, che poi sfocerà nel 1931 nell'accettare un lavoro di manovalanza nella tipografia di Auch, Silvio Trentin ha una notevole produzione di testi e di saggi, fra i quali - oltre ai già citati *L'aventure italienne légendes et réalités*, *Les transformations récentes du droit public italien*, - spiccano *Aux sources du fascisme*, *Antidemocratie* e *Le fascisme à Genève*, nei quali prevale un'ottica socialdemocratica, o, se si vuole di democrazia radicale, e non sembra ancora di trovarvi una visione genuinamente socialista della politica. In *Aux sources du fascisme* il trionfo del fascismo è analizzato come accidente della storia e in *Antidemocratie Trentin* ribadisce la tesi che il fascismo aveva avuto il sopravvento per una incredibile serie di eventi fortuiti; in *Le fascisme à Genève* analizza il fascismo ed il comunismo considerandoli, anche per la comunanza di vedute e di interessi dei due paesi in politica estera dopo il 1924, come due regimi entrambi dittatoriali. Quello che invece cambia in lui è il modo di affrontare la lotta antifascista, soprattutto dopo la sua adesione nel 1931 al movimento di Giustizia e Libertà, fondato nel 1929 da Carlo Rosselli, che, con Emilio Lussu e Francesco Saverio Nitti, il 1° agosto 1929 era riuscito ad evadere dall'isola di Lipari. Questa epica fuga dei tre verrà a distanza di anni illustrata da Trentin nel saggio *Lauro De Bosis: chancre et heros de la Liberté*<sup>37</sup>.

L'iscrizione a Giustizia e Libertà non era incompatibile con la tessera di altri partiti ed il sodalizio con Rosselli, Nitti e Lussu fu caratterizzato da grande amicizia ed intensa attività politica, specialmente con l'ultimo che fu il suo più grande amico del periodo francese<sup>38</sup>. Nei primi anni '30 Trentin ha una crisi di ordine ideologico che dura alcuni anni - in parte forse originata dal contatto con gli operai nel suo nuovo lavoro di operaio generico alla tipografia - nella quale scava dentro di sé per capire meglio il suo "riformismo". Dopo la crisi, che traspare nel saggio *Bisogna decidersi*<sup>39</sup> pubblicato in "Quaderni di Giustizia e Libertà", si dedica completamente alla causa della rivoluzione

---

<sup>37</sup> Trentin terrà, qualche anno più tardi, un discorso all'università di Tolosa il 19 dicembre 1937 sull'impresa aerea del poeta Lauro de Bosis, che il 3 ottobre 1931 riuscì dal suo aereo a sganciare su Roma 400.000 volantini antifascisti e che poco dopo però a causa della caduta in mare del velivolo. Nel discorso, e nell'agile volumetto poi edito, Trentin inneggia anche all'evasione di otto anni prima dei tre italiani da Lipari. TRENTIN, *Lauro de Bosis cantore ed eroe della libertà*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e Rivoluzione*, pp. 363-388.

<sup>38</sup> LUSSU, *Profilo di Silvio Trentin*, in Gobetti P., *Scritti inediti: testimonianze, studi*, p. 8.

<sup>39</sup> TRENTIN, *Bisogna decidersi*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e Rivoluzione*, pp. 275-286.

socialista proletaria. Nell'estate 1931 avviene la sua rottura con il Partito repubblicano italiano dal quale dà le dimissioni<sup>40</sup>, pur nella sua nascente propensione al socialismo,<sup>41</sup> resta e resterà sempre fedele a Giustizia e Libertà, movimento aperto a tutte le ideologie e nel quale, con Carlo Rosselli, rappresenta ormai l'ala più a sinistra .

E' questo il periodo in cui Trentin rimette in discussione anche alcuni valori ritenuti precedentemente - nella sua visione liberale prima e socialdemocratica dopo - non toccabili, né superabili, quali la libertà e le Costituzioni democratiche, che ora comincia a vedere invece come fragili e precarie. E' la strada imboccata dal movimento nazista che gli fa vedere la fragilità di Costituzioni ritenute quasi perfette e create da menti eccelse come Hugo Preuss e Hans Kelsen in Germania ed Austria<sup>42</sup>, ma non sufficienti a garantire la libertà, ed il risultato è la pubblicazione del saggio *La libertà e le sue guarentigie*<sup>43</sup>. Sull'argomento ritorna con l' articolo *Popolo e Costituzione* pubblicato nel giornale *La Libertà* del 15 settembre 1932 e afferma: “Una rivoluzione non può compiersi pacificamente, attraverso le dotte discussioni di una assemblea di legislatori. Essa deve operare *in fatto* e in fatto creare l'ordine nuovo. La sua forza si misura appunto dalla sua capacità di abbattere i presupposti storici dell'ordine esistente”<sup>44</sup>.

Silvio Trentin sembra lo studioso che, ormai perduta ogni fiducia nel diritto, si sta avvicinando sempre di più alla rivoluzione; la produzione di articoli e saggi in questo periodo è assai notevole e, in uno dei più famosi, *Riflessione sulla crisi e sulla rivoluzione* del marzo 1933<sup>45</sup>, cerca una soluzione nuova e “spregiudicata” per il problema della liberazione dell'Italia.<sup>46</sup> Il 5 maggio 1934, come rappresentante di Giustizia e Libertà, partecipa a Parigi alla riunione in cui si decide lo scioglimento della Concentrazione antifascista, e Trentin è favorevole perché pensa che ciò porterà ad un positivo riallineamento delle forze antifasciste in un nuovo movimento socialista, repubblicano e proletario. Dopo due settimane nasce a Parigi l'organo di stampa di Giustizia e Libertà che porta lo stesso nome ed ha come sottotitolo *Movimento unitario d'azione per l'autonomia*

---

<sup>40</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Lettera di Trentin a Cipriano Facchinetti*, 28 luglio 1931, Busta 3, Fasc. 1.

<sup>41</sup> Un'interessante punto di vista dell'emigrazione antifascista dall'Italia in Francia e il socialismo dei fuoriusciti si trova in: GALLI, *Storia del socialismo italiano*, pp. 118-119,121-123, 125.

<sup>42</sup> Hugo Preuss (1866-1925) giurista tedesco, ministro degli Interni, principale artefice della Costituzione di Weimar. Hans Kelsen (1881-1973) fu il massimo esponente del Normativismo tedesco, corrente metodologica che tendeva a ridurre tutto il diritto alla norma.

<sup>43</sup> TRENTIN, *La libertà e le sue guarentigie*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e Rivoluzione*, pp. 67-95.

<sup>44</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Popolo e Costituzione*, 15 settembre 1932, Busta 1d, Fasc. 1.

<sup>45</sup> TRENTIN, *Riflessione sulla crisi e sulla rivoluzione*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, pp. 111-296.

<sup>46</sup> TRENTIN, *Sugli obiettivi della rivoluzione italiana*, Ivi, pp. 251 - 274.

*operaia, la repubblica socialista, un nuovo umanesimo.*<sup>47</sup>

In questo periodo tormentato, il saggio, già citato, *Bisogna decidersi*, è non solo una delle sue opere più importanti, ma anche la prova di come la sua posizione ideologica e politica sia mutata fino ad abbracciare senza riserve il socialismo e la rivoluzione armata, permanendo tuttavia la precedente diffidenza e distanza dal comunismo dei soviet, rispetto al quale, però, ora sottolinea la comunanza di parecchi obiettivi strategici. I temi di fondo sono che il movimento antifascista è troppo diviso<sup>48</sup> e che occorrono concretezza e scelte coraggiose, di fronte ad un'accelerazione del fascismo voluto dalla borghesia per salvaguardare i propri privilegi, perciò le correnti antifasciste devono rivedere i loro piani ed obiettivi perché "...il capitalismo va colpito implacabilmente alle sue radici, sicché esso sia abbattuto e non solo minacciato"<sup>49</sup>. Trentin ora sostiene che, "pur non avendo personalmente militato nelle file socialiste, mi riconosco in pieno colpevole di avere in tanti anni – ahimé per troppi anni! - posseduto la stessa mentalità di un socialista ufficiale e di aver seguito le stesse ingenuità e, se si vuole, generose illusioni"<sup>50</sup>. Ribadisce che le correnti antifasciste sono nettamente orientate al socialismo, ma che esso, in molte sue componenti storiche, ha fallito<sup>51</sup>: quello della II Internazionale, anche se molto vivo, sembra non credere più alla lotta al capitalismo; quello "ortodosso" è percorso dal dubbio e si attarda in inutili discussioni; il socialismo "di sinistra" non vuole vedere nella crisi politica ed economica alcun sintomo di rivoluzione; quello di "destra" si sente pieno di "realismo" ed aiuta, lui stesso, a chiudere le crepe dell'ordine capitalistico, andando così a finire nel "nazional-socialismo", come se si potesse far andare d'accordo la nazione con il socialismo..<sup>52</sup>

In Trentin, a questo punto, il grande cambio ideologico è già avvenuto e la sua visione socialista del mondo appare nitida e sicura. Dà ragione a Emilio Lussu quando afferma che il socialismo "democratico" ha fallito, che bisogna attaccare il male alle radici e capire se l'istituzione romana della proprietà individuale soddisfa ancora al compito di garanzia della libertà politica, dimostrando, con quest'ultima affermazione, che, dietro al

---

<sup>47</sup> GIUSTIZIA E LIBERTÀ', *L'ora della rinascita*, 8 giugno 1934, I, p. 2, Centro studi Trentin, Jesolo, Bibliografia, Fonti primarie.

<sup>48</sup> Solo a distanza di qualche anno, dopo l'attacco di Hitler all'URSS, in campo antifascista si nota una unità di intenti con un appello firmato da Nenni e Saragat per il PSI, Trentin e Nitti per GL, Sereni e Dozza per il PCd'I. Vedi: GALLI, *Storia del socialismo italiano*, p. 163.

<sup>49</sup> TRENTIN, *Bisogna decidersi*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, pp. 275-276.

<sup>50</sup> Ivi, p. 277.

<sup>51</sup> GALLI, *Storia del socialismo italiano*, pp.60, 67, 78, 92 - 94.

<sup>52</sup> ADDIS SABA, M., *Trentin e Lussu*, in Paladini G., *Silvio Trentin e la Francia*, p. 45.

politico che tende alla "mutazione" ideologica, c'è sempre in lui il distaccato giurista pronto ad analizzarla. Definisce un "virus" quello che ha attaccato ed indebolito la grande forza socialista espressa nella II Internazionale, lo individua nel "riformismo" che è penetrato nel socialismo democratico nella mentalità riformista, gradualista, possibilista, che tende a paralizzare ogni capacità rivoluzionaria delle masse<sup>53</sup>. Insomma l'ordine nuovo del socialismo va conquistato sulle rovine del capitalismo, ma non inserendosi in esso e professando un pacifismo che fa credere alle masse che la pace capitalistica sia il sommo bene. Inoltre continua: "...la coscienza di classe non solo vieta al proletariato di immolarsi sull'altare degli interessi capitalistici, ma impone ad esso l'obbligazione imprescindibile di scatenare la guerra civile contro il capitalismo il giorno in cui questi pretenda disporre da padrone perfino del suo sangue e della sua vita". Trentin ha proprio passato il Rubicone: se il capitalismo chiede il sangue del proletariato, il proletariato ha il dovere di scatenare la guerra civile.<sup>54</sup>

Accusa ancora la II Internazionale di non voler capire che una guerra "esterna" è la migliore occasione per una guerra civile; che il "riformismo" è la conseguenza della sottomissione ("infeudamento") dei quadri del socialismo alle classi medie, al contatto con le loro ideologie; che i proletari hanno perduto la tensione alle riforme ed alla rivoluzione, per colpa, appunto, di ceti sociali che da Trentin vengono definiti, con un termine assai suggestivo, "un reliquato storico". Per tutte queste ragioni, continua, "...il proletariato non può più accontentarsi del Parlamento o degli altri Istituti della democrazia borghese, perché né l'uno né gli altri gli permettono di aver ragione del suo irriducibile avversario".<sup>55</sup>

Qui, in garbata polemica con Tirreno (il suo grande amico Emilio Lussu), auspica che GL abbandoni l'orientamento socialista piccolo borghese per un orientamento schiettamente socialista, il che non sarebbe solo di facciata, ma avrebbe come conseguenza decisioni molto importanti sui legami di GL con la Concentrazione antifascista, e le sue posizioni con il partito comunista, con il quale l'ideologia differisce, ma non gli obiettivi comuni. A questo punto, Trentin sembra cambiare argomento - o meglio verrebbe da

---

<sup>53</sup> TRENTIN, *Bisogna decidersi*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, p. 280. Qui l'attacco al capitalismo non potrebbe essere più virulento: non è esso ad essere il più forte, sono le masse che hanno una capacità rivoluzionaria paralizzata. Ma, verrebbe da chiedersi, non è anche questo un sintomo della forza del capitalismo?

<sup>54</sup> Ivi, p. 281.

<sup>55</sup> Ivi, p. 284. Per Trentin borghesia e capitalismo sono entrambi da superare.

pensare ad un suo troppo trasparente pensiero che gli "scappa" (quasi un insieme di alcuni *lapsus mentis*) - e dice che la Rivoluzione francese e la Repubblica dei soviet, una volta costituite e attaccate militarmente dall'esterno, hanno dovuto cancellare - sembra di capire *obtorto collo* - ogni traccia di democrazia a favore del dispotismo di una macchina statale centralizzata, cioè una macchina che non avrà più fine, neanche con la distruzione della borghesia e del capitalismo.<sup>56</sup>

Con una brusca virata poi, Trentin conclude il testo dicendo che GL deve uscire dal periodo di preparazione ideologica, di inchieste e di sondaggi per entrare in una fase "creatrice" con atteggiamento "animoso" e che quest'ora non può essere più ritardata. Bisogna dunque decidersi all'azione! La produzione di Trentin, come detto, è in questo periodo copiosa. In un altro testo, *Riflessioni sulla crisi e sulla rivoluzione*, è convinto che l'unico paese da cui potrà scaturire la rivoluzione italiana è l'Unione Sovietica<sup>57</sup> - anche se nello stesso testo percepisce nel dogmatismo sovietico un lato oscuro<sup>58</sup> - mentre è indignato delle oligarchie capitaliste americane, e per l'Italia pensa, in economia, a un capitalismo di Stato o capitalismo collettivo. Altri saggi sono *La libertà e le sue guarentigie*, *Sugli obiettivi della rivoluzione italiana*, *Rivoluzione e ceti medi*<sup>59</sup>, mentre dal lato politico è impegnato nella revisione dello Statuto della Lega dei diritti dell'uomo, la LIDU. Ormai siamo nel periodo in cui Trentin vede l'ordine economico nel collettivismo e l'ordine politico nello Stato pluralistico: uno è l'interfaccia dell'altro.<sup>60</sup>

---

<sup>56</sup> Ivi, p. 286.

<sup>57</sup> *Trentin e l'U.R.S.S.*, in Paladini G., *Silvio Trentin e la Francia*, pp. 137-146.

<sup>58</sup> TRENTIN, *Riflessioni sulla crisi e sulla rivoluzione*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, pp.127 - 131.

<sup>59</sup> TRENTIN S., *La libertà e le sue guarentigie*, *Sugli obiettivi della rivoluzione italiana*, *Rivoluzione e ceti medi*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, rispettivamente a pp. 67-95 ; 251-275; 287-295.

<sup>60</sup> BOBBIO N., *Italia Civile: ritratti e testimonianze - Silvio Trentin*, Lacaïta, Manduria (TA), 1964, p. 283.



TRENTIN, S., *Giustizia e libertà* – “Barcellona capitale della guerra e della vittoria”, n° 52, Parigi, dicembre 1937, p. 1.

Il giornale, dalla prima all'ultima uscita, ha quasi tutti i numeri consultabili on line al sito:

<http://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=4>

### 2.3 - SCRITTI DEGLI ANNI DELLA RESISTENZA IN SPAGNA E FRANCIA

Alla fine dell'estate 1935 Trentin lanciò agli italiani un appello per un congresso a Basilea contro la guerra d'Etiopia<sup>61</sup> per tentare di fermare una grande carneficina e, secondo Carlo Verri, questa opposizione alla guerra coloniale fu il primo tentativo degli antifascisti di fare fronte comune dopo parecchi anni di divisioni e contrasti<sup>62</sup>. L'anno dopo, a due mesi dall'entrata delle truppe italiane ad Addis Abeba, scoppiò la guerra civile spagnola e, all'insegna del celebre slogan di Rosselli "Oggi in Spagna, domani in Italia", tutta GL si mobilitò<sup>63</sup>. Per il transito verso la Spagna - da Parigi e dall'Italia - di uomini e merci, Tolosa era il grande centro strategico attraverso il quale passavano la linea ferroviaria e le autostrade che collegavano Parigi - via Narbonne e Perpignan - a Barcellona, e per di più era provvista di aeroporto. Nel portare aiuti ai repubblicani spagnoli, la grande importanza geo-strategica di Tolosa pose Trentin al centro di tutto il lavoro politico e logistico di GL e la piccola libreria del Languedoc divenne un posto assai frequentato<sup>64</sup>. Il 23 ottobre 1936 *Giustizia e Libertà* pubblicò in terza pagina un articolo di Trentin che è un'attenta analisi della guerra civile spagnola in Catalogna.<sup>65</sup>

Il 9 giugno 1937 alcuni sicari assassinarono i fratelli Rosselli a Bagnoles-de-l'Orne<sup>66</sup>. Altri avvenimenti dovevano amareggiare Trentin, come il Patto di Monaco del 28 ottobre 1938, con il quale, a spese della Cecoslovacchia, Francia ed Inghilterra, immerse in un rinunciatario pacifismo, non vollero affrontare la realtà di una possibile guerra. In questo periodo, l'esule pubblicò *Morale retrospettiva della guerra d'Etiopia*<sup>67</sup>, cronistoria degli avvenimenti bellici e analisi del comportamento delle potenze europee che avevano applicato sanzioni economiche poi ritirate, delle quali, in un altro articolo, dice: "Ancora una volta, a dispetto della loro prudente ripugnanza per le crociate ideologiche le democrazie, subendo, rassegnate, le manovre dell'avversario, si trovano

---

<sup>61</sup> TRENTIN, *Appello agli italiani per un Congresso a Basilea contro la guerra in Etiopia*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, pp. 297-302.

<sup>62</sup> VERRI C., *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, XL Edizioni, Roma, 2011, pp. 29-44.

<sup>63</sup> ROSSELLI C., *Oggi in Spagna domani in Italia*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 70-75.

<sup>64</sup> VERRI, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano*, p. 32.

<sup>65</sup> TRENTIN, *Impressioni sulla Catalogna*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, pp. 320 – 334.

<sup>66</sup> *L'ostacolo*, Ivi, pp. 335 – 339. Trentin scrive l'articolo su *Giustizia e Libertà* a pochi giorni dall'esecuzione e non ne conosce ancora bene i dettagli. Esalta gli amici Rosselli e dice che, con la morte di Carlo, GL è decapitata perché non riuscirà ad avere al suo posto un degno sostituto.

<sup>67</sup> TRENTIN, *Morale retrospettiva della guerra d'Etiopia*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e rivoluzione*, pp. 407-418.

costrette a misurarsi in blocco con il fascismo.”<sup>68</sup> A guerra civile spagnola finita, Francia e Inghilterra accordarono il riconoscimento diplomatico al governo franchista ed assieme a Italia e Germania diedero il via allo sfruttamento delle ricchezze iberiche. Trentin tuona contro i capitalisti sguinzagliati in terra di Spagna:”Sono sempre gli stessi personaggi che ne incarnano e ne garantiscono la compattezza infrangibile. E la lista dei loro nomi occupa appena lo spazio di qualche riga ...”<sup>69</sup>

Inoltre Francia e Inghilterra permisero a Franco di procedere tranquillamente contro i prigionieri repubblicani spagnoli e i membri delle brigate internazionali, trattandoli da delinquenti comuni e non da prigionieri di guerra. Ma ormai tutto in Europa stava precipitando. Il 23 agosto 1939 Molotov e Ribbentrop firmarono a Mosca il trattato di non aggressione fra Germania e Unione Sovietica, con il risultato, fra l'altro, che il Cremlino intendeva chiaramente abbandonare la sua tanto sbandierata lotta ai fascismi.

Nel 1940 Trentin è tutto proteso nello sforzo di organizzare intellettualmente e politicamente la resistenza al nazifascismo e nel contempo scrive *Stato-nazione-federalismo*, una delle sue opere più importanti, il cui manoscritto sarà da lui portato, clandestinamente, nel suo rientro in Italia nel settembre 1943, consegnato a Mario Del Prà che lo farà, sempre clandestinamente, stampare a Milano nel marzo 1945 dalla casa editrice La Fiaccola. Il testo riporta le idee che il giurista aveva elaborato fin dagli anni '30 e cioè che i regimi totalitari sono le conseguenze estreme dello Stato monocentrico che va ripensato su basi federali, cioè come pluralità di autonomie.

Mussolini dichiara guerra alla Francia il 10 giugno 1940<sup>70</sup>, in luglio il governo francese viene portato a Bordeaux, De Gaulle riesce a fuggire a Londra e a Pétain il Parlamento francese conferisce i pieni poteri per promulgare una nuova Costituzione. Fra la fine del 1940 e gli ultimi mesi del 1941, in Francia si formano numerose reti clandestine di resistenti, grazie anche agli agenti britannici del British SOE (Special operations executive) infiltrati in Francia, per il quale Silvio Trentin è una persona a cui affidarsi in

---

<sup>68</sup> *Verso un'altra Monaco?*, Ivi, - p. 485

<sup>69</sup> TRENTIN, *La causa delle democrazie ovvero le ragioni della crisi*, a cura di G.Paladini, *Antifascismo e rivoluzione*, p. 502.

<sup>70</sup> Dopo il 10 giugno 1940, Trentin chiede di vestire, nonostante l'età, la divisa francese per combattere, ma il governo non concede questa possibilità agli antifascisti italiani per evitare ritorsioni successive da parte di Mussolini. Interessante questa sua posizione di lealtà alla Francia in caso di guerra, apparsa già l'anno precedente, appena 5 mesi prima del 3 settembre 1939, su *Giustizia e Libertà*. Vedi: TRENTIN, *Noi e la guerra*, a cura di G. Paladini, *Antifascismo e rivoluzione*, pp. 481 – 484.

caso di aiuto<sup>71</sup>. Fausto Nitti, Achille Auban<sup>72</sup> e altri testimonieranno a guerra finita che Trentin è, in questo periodo, in contatto con il SOE ed il quartiere gollista di Londra.

Si forma così a Tolosa un "reseau" di resistenza - a capo della quale c'è il giovane docente universitario Pierre Bertaux - i cui membri, molti dei quali intellettuali cosmopoliti, si affiliano anche a Libérer et Fédérer che, come altri movimenti francesi pur disposti a collaborare con il generale de Gaulle e il SOE, nella resistenza vedono anche il momento storico e rivoluzionario per instaurare una "democrazia federale socialista". Libérer et Fédérer è posta sotto il comando militare di un maggiore inglese, Anthony Brooks, ha un organo di stampa anch'esso con il titolo *Libérer et Fédérer*, oltre al quale stamperà in seguito un *Manifesto*, elaborato da Trentin, e un opuscolo di 32.000 parole con l'esposizione della filosofia politica del movimento, sempre di Trentin<sup>73</sup>. Quando De Gaulle ribattezza il suo movimento *France Libre* con il nuovo nome di *France Combattante*, il movimento LF riconosce nel generale il capo della resistenza francese.

Silvio Trentin, che nel dopoguerra verrà definito come l'anima della resistenza a Tolosa<sup>74</sup>, dopo che nel novembre 1942 fu completata l'occupazione tedesca di tutta la Francia, si trovava evidentemente in una situazione di continuo pericolo, e cercò quindi, ancora più di prima, di farsi notare il meno possibile; nel marzo del 1943 cominciò a vivere in clandestinità in case di amici, prima a Tolosa, poi in altre località dove, nel luglio 1943, ebbe notizia dell'arresto di Mussolini.<sup>75</sup> Di qui, come già descritto nel cap. I, la sua decisione di rientrare in Italia.

---

<sup>71</sup> TOBLER H.W., *Il pensiero politico di Silvio Trentin*, a cura di Gobetti P., *Scritti inediti : testimonianze, studi*, Guanda, Parma, 1972, p. 8.

<sup>72</sup> Achille Auban (1912 -1973) – Socialista, antifascista, aderente a Libérer et Fédérer, membro del Résau Bertaux, è stato nel 1945 consigliere generale per l'Alta Garonna e nel 1957 sottosegretario di Stato per l'Aviazione civile. Voce *Achille Auban* consultata on line nel sito Mémoires et Espoirs de la Résistance, all'indirizzo:[http://www.memoresist.org/spip.php?page=oublionspas\\_detail&id=2097](http://www.memoresist.org/spip.php?page=oublionspas_detail&id=2097)

<sup>73</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, p.189.

<sup>74</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Jean-Pierre Vernant commemora Trentin*, Busta 2a, Fasc. 1.

<sup>75</sup> ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, pp. 181,186-189, 197, 199.

# Capitolo III - SILVIO TRENTIN DI FRONTE AI PATTI LATERANENSI

Silvio Trentin, in occasione della firma dei Patti Lateranensi, scrisse l'articolo "La mostruosa utopia" (il testo è l'Appendice n. 2), che fu pubblicato a Parigi nella prima pagina del giornale *La Libertà*, l'organo della Concentrazione antifascista italiana in Francia, in data 24 febbraio 1929<sup>1</sup>. In esso c'è tutta la forza della ribellione del Trentin politico e giurista, ma soprattutto di quest'ultimo, contro l'imminente Concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica, ed è esattamente il contenuto ed il significato di tale articolo che analizzeremo in questo capitolo.

## 3.1 - Il contenuto giuridico e tecnico dei Patti

I Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, come è noto, constano di un Trattato e di un Concordato. Annessi al Trattato vi sono l'allegato n° 1 "Pianta del territorio dello Stato della Città del Vaticano" ; l'allegato n° 2 "Immobili con privilegio di extraterritorialità e con esenzione da espropriazioni e da tributi"; l'allegato n°3 "Immobili con esenzione da espropriazioni e da tributi; e l'allegato n° 4 "Convenzione Finanziaria"<sup>2</sup>

Il **Trattato** nella sua premessa, per volontà delle due parti, intende assicurare alla Santa Sede una condizione di fatto e di diritto che le garantisca l'indipendenza per la sua alta missione nel mondo e che, nello stesso tempo *...le consenta di riconoscere composta in modo definitivo ed irrevocabile "la questione romana"....* originata dalla presa di Roma delle truppe italiane il 20 settembre 1870. Il Trattato mette quindi definitivamente ordine e risolve un'annosa questione in modo certo e una volta per tutte, mentre il Concordato non ha nulla da risolvere che si trascini da tempo, ma regola *ex novo* le relazioni fra Chiesa e Stato in Italia. Per le pretese della Santa Sede sulla città di Roma, il Papa nel Trattato toglie di mezzo il problema delle due Rome riconoscendo che la città eterna sarà d'ora in

---

<sup>1</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *La mostruosa Utopia* in *La Libertà*, p. 1, Parigi, 24 febbraio 1929, Busta 1d, Fasc.1

<sup>2</sup> Patti sono consultabili nel sito ufficiale del Vaticano all'indirizzo: *Vaticano Patti Lateranensi*.[http://www.vatican.va/roman\\_curia/secretariat\\_state/archivio/documents/rc\\_seg-st\\_19290211\\_patti-lateranensi\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19290211_patti-lateranensi_it.html)

poi solo italiana. E' assai dubbio che l'Italia avesse bisogno del consenso pontificio per considerare sanciti i suoi diritti, ma è vero che l'accordo mette fine a sessant'anni di polemiche e permette alla Santa Sede di possedere un territorio, prima solo in uso, che ha sempre ritenuto necessario per svolgere la sua divina missione. Con gli *Acta Apostolicae Sedis* del 7 giugno 1929 viene pubblicato il Trattato corredato da quattro allegati e la Costituzione del nuovo Stato della Città del Vaticano.<sup>3</sup>

Nella **Convenzione finanziaria** l'Italia si dimostrò “generosa” oltre ogni ardita ipotesi. La legge delle Guarentigie del 13 maggio 1871 garantiva al Vaticano una dotazione annua di lire 3.225.000, pari (all'incirca) ad attuali € 15 milioni. Benché la Santa Sede avesse rifiutato il ritiro delle somme - che andarono dopo pochi anni in prescrizione<sup>4</sup> - nella Convenzione finanziaria dei Patti la dotazione non solo rimase, ma salì in maniera incredibile ad una rendita altissima, in quanto la somma incassata dal Vaticano fu di 1 miliardo e 750 milioni di lire del 1929, parte in contanti e parte in titoli dello Stato italiano.<sup>5</sup>

Una domanda logica è se dovevano pagare per il mantenimento della Santa Sede solo gli italiani, anche quelli non cattolici. La Chiesa, da povera e bisognosa dell'obolo di San Pietro versato da tutti i fedeli sparsi per il mondo, si fa improvvisamente ricca e può contare sulla rendita annua di 90 milioni, sommabile al predetto obolo.<sup>6</sup>

Ma nei Patti la vera rivoluzione proviene dal **Concordato**, chiave di volta della riconciliazione, in cui vi scorge una Chiesa che mira alto e sembra, in parte, di tornare ai tempi di un Papa, che, come Gregorio VII, ripristina ed aumenta, almeno in Italia, l'autorità ecclesiale. Papa Ratti su di esso non nasconde la sua paternità e afferma che il Trattato ed il Concordato sono inscindibili, *simul stabunt aut simul cadent*, anche se ogni concordato al mondo può sempre essere rivisto, come farà notare poi polemicamente Salvemini, il quale rincara la dose puntualizzando che non si tratta di un “Trattato internazionale”, ma di un “accordo interno”.<sup>7</sup>

---

<sup>3</sup> ACTA APOSTOLICAE SEDIS (AAS), XXI, (1929), pp. 307-313, reperibile on line all'indirizzo: [http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS%2021%20\[1929\]%20-%20ocr.pdf](http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS%2021%20[1929]%20-%20ocr.pdf)

<sup>4</sup> La legge è consultabile on line nel sito della Camera dei Deputati all'indirizzo: [http://archivio.camera.it/patrimonio/archivio\\_della\\_camera\\_regia\\_1848\\_1943/are01o/documento/CD1100025591](http://archivio.camera.it/patrimonio/archivio_della_camera_regia_1848_1943/are01o/documento/CD1100025591)

<sup>5</sup> Le trattative in materia finanziaria erano partite dalla richiesta di 2 miliardi di lire, poi ridimensionata. Vedi: PERTICI R., *Chiesa e Stato in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009, p.132.

<sup>6</sup> SALVEMINI G., *Stato e Chiesa in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1969, pp. 328-329.

<sup>7</sup> SALVEMINI G., *Vaticano e referendum per la repubblica*, in *L'Italia clericale*, Savelli, Roma, 1974, pp.11-12.

Ma che rapporto ha il Trattato con il Concordato? I due atti sono veri e propri Trattati internazionali; o sono semplicemente dei Concordati; oppure il Trattato è un vero Trattato internazionale e il Concordato un semplice contratto di diritto pubblico interno? E' questa una delle tante problematiche - avanzate da studiosi diversi - analizzate da Francesco Ruffini, storico e giurista, che può essere considerato il “restauratore” dello studio del diritto canonico in Italia, nonché colui che maggiormente collaborò con Francesco Scaduto alla prima elaborazione del diritto ecclesiastico in Italia<sup>8</sup>. Rettore dell'università di Torino, senatore del Regno, ministro della Pubblica istruzione (1916-17), Ruffini nel diritto canonico era un'autorità che, anagraficamente, precedeva Silvio Trentin di appena una generazione e che, come quest'ultimo, si rifiutò di prestare giuramento al regime fascista. Nel 1929 in Parlamento votò contro i Patti Lateranensi<sup>9</sup>.

Secondo Ruffini, in generale, secondo la vecchia teoria della “coordinazione” - una delle teorie sulle due sovranità, per la quale la Chiesa e lo Stato sono due comunità perfette, indipendenti l'una dall'altra e godono entrambe di sovranità illimitata - le due sovranità sono sì allo stesso livello di potere e dignità, ma, sul piano pratico, una possiede la sovranità temporale, l'altra spirituale<sup>10</sup>. Però l'uomo, o il suddito, o il cristiano che dir si voglia, forma una persona sola che non si può sdoppiare nella vita reale e, quindi, solo nella speculazione filosofica si può trattare una simile suddivisione, come per esempio nella famosa teoria dei due astri - che ci riporta indietro nel passato allo studio di Bologna, a cominciare da Irnerio- e che poi in Dante diventano due soli:

*Soleva Roma, che il buon mondo feo,  
due soli aver, che l'una e l'altra strada  
facean vedere, e del mondo e di Deo.*

(Dante, *Purgatorio*, XVI, 106-108)

Nonostante comportasse dei limiti pratici nel poter segnare esattamente la linea di confine fra le due sovranità, il principio della “coordinazione” fra i due poteri fu nella storia molto applicato e gli Stati, per regolare i contrasti e le competizioni con la Chiesa, hanno sempre molto usato la contrattazione che aveva, come risultato, un accordo che con

---

<sup>8</sup> RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, nella prefazione di Jemolo A.C., Il Mulino, Bologna, 1974, pp. 9-14.

<sup>9</sup> VENTURA M., *Creduli e credenti*, Einaudi, Torino, 2014, p.101.

<sup>10</sup> RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, p.181.

il tempo prese il nome di “Concordato”. Il Concordato può trattare gli argomenti della controversia separatamente, uno alla volta, come fecero i Savoia nei 28 Concordati con la Chiesa fra i 1727 e il 1828; oppure tutti assieme, come il Regno delle Due Sicilie, con il quale il Concordato del 1818 poteva essere visto come un vero e proprio codice completo di rapporti con la Chiesa<sup>11</sup>. L'assolutismo dei Papi si è per secoli esternato con questo raffinato strumento, quasi a marcare l'“apoteosi” del cesaropapismo del Pontefice sugli altri sovrani cattolici assoluti, ed è stato anche, nello stesso tempo, l'emblema della realpolitik di chi da Roma lanciava prima strali, poi trattava<sup>12</sup>.

Tra le molte teorie giuridico-canoniche sulla natura dei Concordati tre sono le più seguite. La prima, che si può definire tesi “curialistica”, lo vede come una concessione della Santa Sede allo Stato; la seconda, che si può definire come tesi “statolatra”, gli assegna valore giuridico solo se è promulgato come legge dallo Stato e può quindi dallo Stato essere abrogato in ogni momento; la terza tesi lo considera, sia nella forma che nella sostanza, un vero e proprio Trattato internazionale. Quest'ultima è sostenuta da Leone XIII nell'enciclica *Immortale Dei* del 1885<sup>13</sup>, ed è quella che parecchi autori ritengono si conformi di più alla giustizia ed alla realtà storica.

A partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, il problema dell'accordo fra Stato italiano e Chiesa ha fatto versare fiumi d'inchiostro a molti autori, fossero essi giuristi, diplomatici, politici o giornalisti e, naturalmente, esistevano le teorie più diverse su questa questione. Il problema, al di là dell'opportunità di risolvere una volta per tutte un contrasto annoso, consisteva nel decidere se si dovesse pensare ad un patto, o ad un trattato, o ad un concordato, oppure a una modificazione unilaterale dello Statuto albertino. Il risultato dell'11 febbraio del 1929, che a posteriori è sembrato chiaro a tutti, prima non lo era affatto e, fra gli studiosi di diritto, i politici e i diplomatici, da tempo giravano sull'accordo le teorie e le tesi più disparate, molte volte opposte fra di loro.<sup>14</sup>

In quella giornata, brutta e fredda, di lunedì 29 febbraio i documenti firmati furono due, il Trattato e il Concordato, sulla cui natura giuridica gli esperti erano e rimasero divisi sul fatto che si dovesse considerarli due veri Trattati internazionali, o due semplici

---

<sup>11</sup> RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, p.181.

<sup>12</sup> VENTURA, *Creduli e credenti*, p.25.

<sup>13</sup> LEONE XIII, *Enciclica Immortale Dei*, 1° novembre 1885, 8° cpv., consultabile anche on line all'indirizzo: [http://www.vatican.va/holy\\_father/leo\\_xiii/encyclicals/documents/hf\\_l-xiii\\_enc\\_01111885\\_immortale-dei\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_01111885_immortale-dei_it.html)

<sup>14</sup> PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia*, pp. 133-142:141.

convenzioni, oppure il Trattato un reale Trattato internazionale, mentre il Concordato un normale contratto di diritto pubblico di carattere interno. Chi sosteneva che erano due veri Trattati internazionali lo giustificava con il fatto che erano convenzioni fra enti coordinati e uguali, quindi doveva prevalere il principio *pacta sunt servanda*, principio che ispira tutti i Trattati internazionali. Altri eccepivano che Santa Sede e Stati, quando firmavano un accordo, non lo facevano come membri della comunità internazionale e che il principio *pacta sunt servanda* veniva applicato anche per atti non attinenti all'ordinamento internazionale.

In quegli anni in Germania c'era una corrente giuridica di pensiero che considerava i Concordati della Santa Sede nient'altro che una convenzione con degli obblighi puramente morali. Altre scuole ponevano l'accento sul fatto che un Concordato si fa quasi sempre a livello di governo, più che di Stato, e che era difficile considerarlo un vero e proprio Trattato. Addirittura l'internazionalista francese Le Fur vedeva il Pontefice come un altro sovrano "interno" allo Stato con cui stipulava il Concordato, per cui un accordo fra due sovrani dello stesso Stato era impossibile fosse considerato un Trattato internazionale, tanto più che in molti Concordati veniva usata la formula di rito *rebus sic stantibus*, ad indicare che valeva fino a quando permanevano le condizioni, di fatto e di diritto, del momento della stipula: ognuna delle parti aveva il diritto, unilateralmente, di denunciare la convenzione. Per alcuni di questi pensatori, tirando le somme, il Trattato dei Patti Lateranensi può essere ritenuto come un vero e proprio Trattato internazionale fra due Stati, mentre il Concordato no.<sup>15</sup>

Meglio forse tralasciare altre teorie che vedevano nel Vaticano, prima della firma dei Patti, un ente che, non potendo essere considerato uno Stato perché lo sarebbe diventato solo dopo la firma, mancava dei presupposti per generare un Trattato internazionale. Da dire invece che molti giuristi italiani a quel tempo pensavano che il Santo Padre, pur avendo perduto il suo dominio temporale nel 1870, non aveva mai smesso di essere un sovrano. Certamente così il Pontefice si considerava se, in una lettera al card. Gasparri del 30 maggio 1929, parlava di "due Sovranità pienamente tali, cioè pienamente perfette".<sup>16</sup> Del resto il Trattato, dopo l'art. 1 che conferma l'art. 1 dello Statuto, si affretta ad affermare con l'art. 2 che: " L'Italia riconosce la Sovranità della Santa Sede nel campo

---

<sup>15</sup> RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, p.192.

<sup>16</sup> *Acta Apostolicae Sedis (AAS)*, XXI (1929), pp. 297-306, reperibile on line all'indirizzo:[http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS%2021%20\[1929\]%20-%20ocr.pdf](http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS%2021%20[1929]%20-%20ocr.pdf)

internazionale come attributo inerente alla sua natura, in conformità alla sua tradizione ed alle esigenze della sua missione nel mondo.” Lo Stato italiano quindi riconosceva in pieno che il Pontefice è un vero sovrano. Si potrebbe continuare sviscerando il tema se il Papa guidasse, e ancora guidi, con il suo *primatus jurisdictionis*, un ente assimilabile o no alla forma monarchica, ma è meglio restare fermi sul fatto giuridico - confermato dall'art. 2 del Concordato – per il quale, in sede di Trattati con altri Stati, la Città del Vaticano agisce come Stato a livello internazionale, e questo perché tratta materia comune a tutta la Chiesa. Mentre invece i Concordati, regolando solamente interessi particolari di una Chiesa territoriale, da molti erano, e ancora sono, ritenuti convenzioni e non Trattati. Di conseguenza molti giuristi li hanno considerati come “contratti di diritto pubblico interno”.<sup>17</sup>

E poiché gli stessi contraenti dei Patti Lateranensi li hanno individuati uno come Trattato e l'altro come Concordato, sembra, come detto, che la maggior parte dei giuristi, ieri come oggi, sia orientata a considerare il Trattato come attinente alla sfera del diritto internazionale, mentre il Concordato a quella del diritto interno. Una distinzione fra i due va doverosamente fatta anche sul piano storico, ed è che il Trattato guarda al passato perché risolve una incancrenita situazione durata sessant'anni; mentre il Concordato si proietta sul “divenire”, sulle cose da riconoscere, da fare, da rispettare.<sup>18</sup>

Al di là dell'aspetto strettamente giuridico, bisogna dire però che, nei Patti Lateranensi del 1929, il Concordato - nato dall'esigenza di rivedere, aggiornare e migliorare le condizioni di Chiesa e Religione in Italia – ad un certo punto esorbita dai suoi compiti, perché se molti dei suoi articoli, all'incirca la prima trentina, si attengono agli scopi dichiarati, i restanti impongono l'ingerenza della Chiesa nella società italiana.<sup>19</sup> E' agevole fare questi rilievi confrontando i Patti con lo Statuto albertino.<sup>20</sup>

Con pochi articoli viene cancellato molto del pensiero del Risorgimento, di Cavour e di tutto un modo di pensare post-risorgimentale, per imporre un anacronistico rapporto Chiesa-società più adatto, forse, ad uno Stato teocratico. La seconda metà del secolo precedente invece aveva visto l'affermazione dello Stato laico che - con l'istituzione del matrimonio civile, la gestione della pubblica istruzione, la soppressione della personalità

---

<sup>17</sup> RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, pp.189-190.

<sup>18</sup> MORELLO V., *Il conflitto dopo la Conciliazione*, Bompiani, Milano, 1933, pp. 75-76.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 91-92.

<sup>20</sup> Voce *Statuto Albertino* consultata on line nel sito del Quirinale all'indirizzo:  
<http://www.quirinale.it/qmw/statico/costituzione/statutoalbertino.htm>

giuridica delle corporazioni religiose - aveva il fermo proposito di perseguire l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, anche se si trattava di religiosi o ex-religiosi.<sup>21</sup> In questo periodo solo la Santa Sede, gli Ordini religiosi, le diocesi, le parrocchie e i seminari godevano di personalità giuridica, ma non avevano la capacità giuridica di acquistare beni e, inoltre, gli istituti ecclesiastici e le società religiose dovevano pagare sul patrimonio ecclesiastico la tassa del 30%<sup>22</sup>. Dopo il Concordato la personalità giuridica viene estesa anche ad ogni chiesa aperta al culto, abolita la tassa del 30% (art. 29 Concordato) e viene riconosciuta la capacità di acquistare beni (art. 30), esenti poi da qualunque forma di controllo statale della gestione ordinaria e straordinaria, il che equivaleva a far rientrare la manomorta in Italia.<sup>23</sup>

---

21 MORELLO, *Il conflitto dopo la Conciliazione*, pp. 93-97:94.

22 La legge è consultabile on line nel sito della Camera dei deputati all'indirizzo:  
<http://storia.camera.it/regno/lavori/leg10/sed098.pdf>

23 BARILE P., *Concordato e Costituzione*, in Gorresio V., *Stato e Chiesa*, Laterza, Bari, 1957, p.67.

### 3.2 - Mostruosa utopia e laica religiosità

Esaminando i contenuti del Concordato, Trentin riprende in buona sostanza il filo argomentativo già esposto nel volume *Dallo statuto albertino al regime fascista*, che come precedentemente illustrato era un grande attacco politico ed ideologico al fascismo, accusato di aver trasformato *dall'interno* l'assetto costituzionale italiano, mediante un complesso di leggi che, senza mai modificare esplicitamente lo statuto albertino, avevano fatto assumere all'Italia i caratteri di uno Stato autoritario. Ciò premesso, Trentin ha perfettamente chiaro che i Patti, e soprattutto il Concordato, sono un cavallo di Troia che lo stesso Stato italiano - nella fattispecie il regime autoritario fascista - sta introducendo nel proprio ordinamento, alterandolo ulteriormente, in una prospettiva poco chiara e fondamentalmente avventata sul piano ideologico. Alla luce della nuova situazione concordataria, in Trentin il politico democratico si ribella perché i Patti sono stati elaborati da poche persone e “a conclusione di tenebrosi atteggiamenti”, ed è stata ignorata non solo la volontà del popolo, ma anche quella del Parlamento e in parte dello stesso governo. Più ancora si ribella in lui il giurista, perché con il Concordato vengono stravolte le più elementari regole di libertà e di eguaglianza dei cittadini; lo Stato, infatti, abdica, a favore della Chiesa, a molti suoi compiti e diritti, quali l'istituto del matrimonio e il pieno controllo dell'istruzione/educazione; e perché una parte dell'apparato italiano di giustizia è messo al servizio del Vaticano.

Il testo dell'articolo, che di fatto procede esaminando il Concordato sullo sfondo dello Statuto albertino, mostra in sostanza l'indignazione di Trentin per uno stravolgimento che, se da una parte dovrebbe essere un' “utopia”, dall'altro però di fatto esiste ed è “mostruosa”. Il Papa, d'altra parte, - e ciò risulta veramente paradossale, stante la posizione ideologica pienamente e completamente laica di Trentin – gli appare come fondamentalmente e colpevolmente dimentico dei propri diritti e prerogative, dal momento che rinuncia all'essenza delle aspirazioni proprie della corrente dottrina cattolica in rapporto alla tradizionale crociata contro l' “eresia” liberale e democratica mentre, nello stesso tempo, consacra i regimi “provvidenziali” come quello fascista, che “tengono a bada” il popolo mantenendolo fuori dall'area di governo. Trentin - che aveva, qualche anno prima, rinunciato all'insegnamento perché non sarebbe più stato nell'Italia fascistizzata un'attività libera - è sdegnato per come Stato e Chiesa vadano d'accordo per escludere il

popolo dal potere. Inoltre, è sfavorevolmente impressionato da quello che considera un inconsulto sfoggio di umiltà nel disconoscere, nei confronti dell'Italia, l'intransigenza dei suoi predecessori - mentre ora riconosce, irrevocabilmente, la presa di Roma del 20 settembre 1870 - nonché, di fatto, ammette l'errore dei giudizi formulati dai precedenti Pontefici, in special modo quello di Leone XIII, il quale - come Trentin precisa nello stesso articolo - il 7 ottobre 1885 aveva affermato che "il vero scopo settario del Risorgimento fu di colpire la Chiesa ed il suo Capo". In questo senso, paradossalmente, Trentin sembra quasi solidale con le posizioni dell'intransigentismo cattolico, ritenendolo, peraltro giustamente, più coerente con la tradizionale ideologia politico-religiosa della Chiesa.

Secondo Trentin, il Papa sembra non accorgersi che esiste anche il popolo italiano, che per lui ha solo l'obbligo della fede e dell'obbedienza, e trova del tutto normale che " il braccio secolare fascista offra", per i Patti, una trattativa coperta dal più assoluto segreto. Con parole ironiche - che l'esule esibisce come pensiero del Pontefice - dice che la "questione romana" si è potuta finalmente risolvere perché l'Italia ha avuto in Mussolini un leader non schiavo delle "preoccupazioni della "scuola liberale", secondo cui leggi e regolamenti dello Stato erano dei "feticci" i quali, in quanto tali, erano e dovevano rimanere intangibili. Rimossi questi feticci l'Italia, che ora è la realizzazione miracolosa del vero Stato cristiano, abdica al suo potere legislativo e trasforma i suoi cittadini in "sudditi" della Chiesa, dal momento che - dopo i Patti - il diritto canonico avrà rilievo nelle leggi dello Stato. Da un punto di vista economico-finanziario, poi, se la Provvidenza divina avesse dovuto qualche volta non funzionare, una parte del gettito fiscale dell'Italia veniva messa a disposizione del Vaticano, quasi a confermare, secondo Trentin, il vassallaggio del regno d'Italia alla Chiesa cattolica ed al suo Capo. Non a caso, una delle grandi conquiste della Chiesa nel Concordato è l'art. 34, con il quale, per ridonare all'istituto del matrimonio una dignità secondo le tradizioni cattoliche del popolo, lo Stato riconosce gli effetti civili al matrimonio celebrato secondo il diritto canonico. Non solo lo Stato permette che una legge estranea si introduca nella sua giurisprudenza, ma, dicendo che questo ridona dignità al matrimonio, è come se squalificasse le sue stesse leggi, mentre lo Stato, in una materia così importante per la famiglia e la società, non dovrebbe affatto abdicare alle proprie prerogative. Nell'ultimo comma di questo articolo si arriva al paradosso, dicendo che la Chiesa, nelle cause di separazione, "consente" che siano giudicate dall'autorità giudiziaria

civile, come ad affermare un rapporto di subordinazione dello Stato nei confronti della Chiesa e qui, a ben vedere, è uno Stato straniero che consente allo Stato italiano di giudicare. Siamo in effetti di fronte ad una palese incongruenza giuridica: uno Stato straniero “permette” allo Stato totalitario italiano, teorizzato dal fascismo, di poter svolgere dei compiti giudiziari...! Ricordiamo che era stato proprio il fascismo, per bocca di Mussolini a proclamare il 28 ottobre 1925, nel discorso per il terzo anniversario della marcia su Roma: *“La nostra formula è questa: tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato”!*<sup>24</sup>

Il Trentin giurista, docente, autore di numerose pubblicazioni di diritto, trova in ciò uno dei passi fondamentali per bollare il tutto, appunto, come una “mostruosa utopia”. Perfino il ministro Rocco fu fino all'ultimo contrario a questa impostazione sul matrimonio concordatario e, meno di un mese prima della firma dei Patti, intervenne nelle trattative e coerentemente si dichiarò contrario, ma, essendo il Papa irremovibile su questo punto, ottenne sull'argomento solo qualche non sostanziale aggiustamento.<sup>25</sup>

L'art. 5 del Concordato mina il principio di eguaglianza dei cittadini nei confronti della legge in quanto prescrive che i sacerdoti “apostati o investiti di censura” non possano essere assunti, o conservati, in un impiego di insegnamento, d'ufficio o altro lavoro a diretto contatto con il pubblico. In altre parole si tratta di interdizione dai pubblici uffici e quindi, l'ecclesiastico, dopo aver subito le pene del diritto canonico, ora che ecclesiastico non è più, subisce, come cittadino italiano, altre pene che non avranno fine. L'art. 36 recita che l'Italia considera “fondamento e coronamento” dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana, secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica, per il qual motivo verrà insegnata, oltre che nelle classi elementari, anche nelle scuole medie, dove, è da notare, si insegna anche filosofia. I programmi saranno in futuro stabiliti non dallo Stato solamente, ma in accordo con la Santa Sede e gli insegnanti saranno religiosi approvati dall'autorità ecclesiastica o laici provvisti di certificato rilasciato dall'ordinario diocesano, la revoca del quale toglie la capacità di insegnare e, inoltre, i testi saranno solo quelli approvati dall'autorità ecclesiastica. Anche qui appare evidente la capitolazione dello Stato, confermata dall'art. 39, che afferma che non vi può essere ingerenza alcuna delle autorità scolastiche del Regno nelle università pontificie, nei seminari maggiori e minori - sia diocesani, o interdiocesani, oppure regionali - le accademie, i collegi e gli altri istituti

---

<sup>24</sup> VIOTTO P., *De Gasperi e Maritain: una proposta politica*, Armando Armando Srl, Roma, 2013, p. 38.

<sup>25</sup> PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia*, pp. 141-142.

cattolici per la formazione e la cultura degli ecclesiastici. Con gli articoli 40, 41 e 42 l'Italia riconoscerà lauree e diplomi delle università e delle scuole cattoliche, nonché titoli nobiliari concessi dalla Chiesa anche dopo il 1870. Questo nuovo modo di gestire la scuola porterà subito dopo il governo ad approvare il decreto del 25 aprile 1929 n. 647 che estenderà l'istituto della parificazione anche alle scuole pareggiabili. Ciò provocherà le ire perfino di uno dei grandi del fascismo, Giovanni Gentile, già ministro della Pubblica Istruzione, che in un discorso al Senato ne chiederà un'urgente abrogazione, perché molte scuole avrebbero ottenuto il pareggiamento senza sopportarne i relativi pesi.<sup>26</sup> Nell'articolo di Silvio Trentin il giurista, prima e più del politico, è inorridito. Parla di “aberrazione” suprema, orrendo “sacrilegio”, ispirazione “diabolica”. Trentin si augura che questa mostruosa utopia almeno possa, per i popoli oppressi, essere lo stimolo - questa volta sì provvidenziale – per “conquistare a qualunque prezzo la loro piena, la loro definitiva emancipazione spirituale.”<sup>27</sup>

Queste ultime parole, che chiudono l'articolo, sono una preziosa testimonianza della metamorfosi già in atto nei primi mesi del 1929, quando Trentin ideologicamente non è più il liberale progressista di prima della grande guerra, e nemmeno socialdemocratico, ma si presenta ormai come un repubblicano che si è avvicinato ideologicamente al socialismo, che comincia a non aver più fiducia nelle istituzioni del regno d'Italia e che, per di più, comincia a capire che anche la buona giurisprudenza da sola – per esempio quella della Costituzione di Weimar o quella teorizzata in Austria da Hans Kelsen – non dà garanzie sufficienti per una democrazia effettiva e sostanziale<sup>28</sup>. In queste ultime righe, perciò, si percepisce un Trentin che *in nuce* è già colui che di lì a qualche anno si dichiarerà apertamente e definitivamente socialista e, superata la personale crisi di valori ideologici del 1931-1934, opterà definitivamente per l'abbattimento del regime fascista a mezzo di una battaglia non incruenta, che dovrà prevedere necessariamente anche una rivoluzione sociale, per ristabilire nella penisola libertà, democrazia ed eguaglianza.<sup>29</sup>

In questo articolo, infine, si può in qualche modo percepire anche una sorta di “religiosità laica” che vi è nello spirito di Trentin, non originata da militanza religiosa e da

---

<sup>26</sup> MORELLO, *Il conflitto dopo la Conciliazione*, pp. 107-108.

<sup>27</sup> Francesco Ruffini paragona questa mostruosa utopia all'altro *monstrum* che per lui era l'antico Stato della Chiesa. Vedi: PERTICI R., *Chiesa e Stato in Italia*, p. 222.

<sup>28</sup> TRENTIN, *Riflessione sulla crisi e sulla rivoluzione*, a cura di Paladini G. *Antifascismo e rivoluzione* pp. 111-296.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 275 - 276.

positive credenze dogmatiche, ma dalla sua coscienza, probità e lealtà nel non poter accettare un accordo che va a ledere i diritti naturali dei cittadini. Il compromesso tra Stato e Chiesa del 1929 gli appare come un accordo nato nel torbido, voluto da pochi, tenuto segreto anche alle istituzioni della Chiesa e del Regno, portato avanti con molti scopi, fra i quali emergono, per importanza, l'obiettivo del fascismo di rendersi rispettabile e di consolidarsi grazie alla Chiesa, e l'obiettivo di quest'ultima di volersi occupare ed ingerirsi, in parte, negli affari dello Stato<sup>30</sup>. Trentin, con questo articolo, armato del “dogma religioso” della libertà e dell'eguaglianza sociale, va dunque all'attacco dello Stato – totalitario e avventurista, che si comporta in maniera giuridicamente avventata - e della Sede vaticana - maneggiona e per nulla religiosa - che con questi Patti stanno dando inizio ad un preoccupante sodalizio.

---

30 Vedasi anche: TRENTIN, *La libertà e le sue guarentigie*, in *Antifascismo e Rivoluzione*, pp. 90-92.

### 3.3 - Dissensi, consensi, conflitti

Dopo aver esaminato il giudizio di Silvio Trentin di fronte ai Patti, si intende operare un confronto fra esso e le posizioni di alcuni grandi politici, giuristi e storici, alcuni contemporanei di Trentin, di appartenenze politiche diverse.

Gaetano Salvemini, il grande socialista che non rinnegò mai di avere un senso religioso della vita e che aveva molto rispetto per ogni religione sinceramente professata, non mancò di bollare il Concordato come una vergogna da abolire. I Patti costituirono per lui una maturazione, nel senso che, da un precedente laicismo distaccato, si convertì ad un laicismo pronto a diventare anticlericale non appena la libertà fosse minacciata dalla dominazione del clero<sup>31</sup>. Salvemini tenne alcune *lectures* sul fascismo nell'estate del 1930 negli U.S.A., all'Università della Georgia e queste confluirono, in parte, in un saggio pubblicato il marzo successivo con il titolo *The Origins of the Fascist Dictatorship*, ed in parte nel saggio *The Results of the Fascist Dictatorship*. In esse si ricorda come, dopo il 1870, il pontefice aveva rifiutato le Guarentigie offerte dallo Stato italiano, così come l'offerta della rendita, e, in certi Stati esteri, per esempio in Francia, si credeva visse di stenti e dormisse sulla paglia, tanto che in alcune regioni francesi il clero vendeva – in cambio di elemosine - la paglia del giaciglio dove il Santo padre era costretto a dormire<sup>32</sup>. Erano, anche questi, metodi per tenere viva la questione romana ma, sempre secondo Salvemini, un po' alla volta i Pontefici avevano compreso che si poteva vivere anche senza i problemi di ordine temporale che uno Stato comportava, e che anzi ciò aveva i suoi vantaggi, per cui, da Leone XIII in poi, dall'atteggiamento intransigente si era passati al permesso ai cattolici del 1904 di entrare, anche se solo in alcuni collegi, nelle liste elettorali. Nel maggio 1920 papa Benedetto XV aveva fatto un altro passo verso la Conciliazione, permettendo ai sovrani cattolici le visite ufficiali alla corte italiana e nel febbraio 1922 Pio XI era giunto a benedire i fedeli in piazza San Pietro in occasione della sua elezione.<sup>33</sup> Qualche intellettuale cattolico aveva cominciato a pensare che, in tempi moderni, gestire uno Stato significava anche dover fronteggiare scioperi e ribellioni: per il papa sarebbe stato opportuno accontentarsi dell'area di cui già aveva l'uso, magari trasformando l'uso in proprietà, cioè passando dallo stato di fatto allo stato di diritto,

---

<sup>31</sup> Lo afferma Elio Conti nella sua prefazione a: SALVEMINI, *Stato e Chiesa in Italia*.

<sup>32</sup> Ivi, p. 324.

<sup>33</sup> Ivi, p. 325.

creando cioè uno Stato in miniatura internazionalmente indipendente.<sup>34</sup>

Salvemini - esule in Francia, poi in Gran Bretagna ed infine negli Stati Uniti, uno dei fondatori del movimento Giustizia e Libertà - quando tiene queste letture oltreoceano è ancora esule in Francia, ha molti contatti con Silvio Trentin che conosce bene<sup>35</sup> e fra i due c'è sintonia sul Concordato. Come Trentin, anch'egli rileva che il popolo italiano dovrà finanziare, con un tributo coattivo e togliendosi il pane di bocca, un istituto come la Chiesa cattolica, che però non è un istituto solo italiano, ma internazionale. Mussolini risolve sì tutto con l'irresistibile proposta dei 90 milioni di lire di rendita annua - risultato dell'astronomico versamento alle casse vaticane di 1.750.000.000 di lire - e si attribuisce il merito dell'accordo, ma questo, negli ultimi decenni, almeno in parte e almeno diplomaticamente, era già stato portato avanti per mezzo del dialogo fra le parti<sup>36</sup>. Inoltre Salvemini ricorda che prima del Concordato l'Italia aveva un sistema di rapporti tra Stato e Chiesa eguale a quello statunitense, con un clero cattolico senza privilegi e allineato a tutte le altre confessioni religiose, mentre con il Concordato il clero cattolico diventa una casta privilegiata, è esentato dal servizio militare, non paga l'imposta sulla ricchezza mobile come tutti gli altri; inoltre, se un ecclesiastico avesse commesso un delitto, avrebbe avuto diritto ad un trattamento rispettoso del riguardo "dovuto al suo abito" e, se condannato, avrebbe potuto scontare la pena in locali non destinati ai laici. I provvedimenti vaticani emanati contro il clero avrebbero quindi potuto generare effetti civili importanti e, continua Salvemini,

questo significa che i tribunali della Santa Sede e i tribunali vescovili possono pronunciare condanna contro un ecclesiastico che si è reso colpevole di eresia o di indisciplina; per esempio possono condannarlo a chiudersi in un convento per far penitenza. Se l'ecclesiastico

si rifiuta di obbedire alla sentenza, la Santa Sede la comunica alle autorità secolari, e allora la polizia ha l'obbligo di costringere il ribelle (ad entrare in convento per farvi penitenza).... Gli ecclesiastici non possono ottenere né conservare nessun pubblico impiego senza il consenso del vescovo da cui dipendono: cioè la loro vita economica è nelle mani del vescovo....Un uomo, il quale è stato chiuso in un seminario dai dieci ai ventun anni ed è diventato prete senza saper nulla del mondo, resterà sotto il controllo della Chiesa per tutta la vita. Se cambia idea e abbandona il sacerdozio, la Chiesa gli impedirà di guadagnarsi il pane nel solo modo che di regola gli è possibile, cioè mettendosi a fare l'insegnante. Così

---

<sup>34</sup> Ivi, p. 325-326.

<sup>35</sup> Centro studi Trentin, Jesolo, *Lettera di Trentin a Salvemini, 5 marzo 1926*, Busta 6a, Fasc. 1.

<sup>36</sup> SALVEMINI, *Stato e Chiesa in Italia*, p. 329.

sarà costretto a rimanere nel clero anche se ha perduto la fede.... Questo vuol dire che la sovranità del Vaticano non si esercita solo sul territorio della Città del Vaticano; essa esce fuori di quel territorio, e si fa sentire in tutta Italia su quei cittadini italiani che entrano a far parte del clero cattolico....<sup>37</sup>

Queste sono alcune note dello stesso Salvemini a margine del suo saggio ed è evidente la sintonia del suo pensiero con l'indignazione di Trentin, per la "mostruosità giuridica" in virtù della quale "attraverso il fascismo, e solo attraverso il fascismo, il potere temporale della Chiesa potrà estendersi a tutto il territorio degli Stati". In tema di pubblica istruzione Salvemini cita la rivista dei gesuiti "La Civiltà Cattolica" ed è evidente tutta la sua riprovazione per la posizione dei gesuiti, secondo i quali la scuola statale avrebbe dovuto assegnare la cattedra, di un insegnamento laico di argomento religioso, ad un insegnante "confessionale".<sup>38</sup>

Tralasciando molti ragionamenti di Salvemini sul Concordato, mi limito ad alcuni suoi passi che mi sembrano più acuti ed in linea con le preoccupazioni espresse da Trentin. Per esempio sul matrimonio, del quale fa fra l'altro notare che l'art. 1072 del codice di diritto canonico vieta ad un religioso di sposarsi, per cui lo Stato si vincola a non celebrare nozze di ex-canonici e, se lo fa, sono nulle. Inoltre il diritto canonico ammette in certi casi il matrimonio segreto, del quale gli atti vengono poi custoditi in curia segretamente, per cui in Italia si può avere il caso di un matrimonio religioso perfettamente valido civilmente, di cui però lo Stato non sa nulla e i cui effetti potrebbero avere degli strascichi civili, per esempio invalidare altri matrimoni.<sup>39</sup> Salvemini si domanda anche cosa succederebbe se lo Stato italiano volesse in futuro modificare la sua legislazione civile di modo che il Concordato non potesse più essere applicato secondo l'interpretazione della Santa Sede; e risponde che questa avrebbe il diritto di annullare il Concordato, non riconoscendo più lo Stato italiano e rivendicando ancora gli antichi possedimenti: in questo caso sarebbe ritornata all'Italia la gigantesca somma incassata secondo la Convenzione finanziaria? Ma a questi interrogativi - che certo non erano solo del Salvemini - Mussolini rispose che la

---

<sup>37</sup> Ivi, pp. 330 - 331.

<sup>38</sup> "... nelle scuole sarebbe bene affidare all'insegnante di religione la storia degli ebrei, le origini del Cristianesimo e l'organizzazione della Chiesa; così come in tema di filosofia bisognerebbe insegnare solo quella cattolica e secondo il sistema tomista...". Da *Religione e filosofia nelle scuole medie*, in *La Civiltà Cattolica*, 1° giugno 1929, pp. 414-27, citata in SALVEMINI, *Stato e Chiesa in Italia*, p. 331.

<sup>39</sup> Da notare che il matrimonio segreto è tuttora previsto dal Codice di diritto canonico (C.J.C.), Libro IV, Parte I, Titolo VII, Cap. VII, artt. 1130-1133.

separazione “liberale” fra Stato e Chiesa aveva ceduto il passo al principio della collaborazione e Salvemini argutamente fa notare che anche fra uomo e cavallo c'è collaborazione, e che, fra Mussolini e il Papa, il primo è il cavallo, il secondo l'uomo perché, in definitiva, il vantaggio per la Santa Sede è stato una rendita annua di 90 milioni di lire, cioè la sostanza, mentre Mussolini ha avuto solamente il fumo dei battimani del clero di tutto il mondo<sup>40</sup>. Come si può capire, anche Salvemini, come Trentin, sembra aver del tutto sottostimato l'impatto “politico” del Concordato sulla situazione italiana, sottovalutando in particolare il prestigio e la legittimazione politica che questo accordo forniva al regime, specie di fronte all'opinione pubblica cattolica, nazionale e non.

Dopo la firma dei Patti Lateranensi nella cristianità molti si chiesero perché la Santa Sede avesse tenuto in apprensione mezzo mondo cattolico, soprattutto in Francia, per una questione “romana” che si rivelava infine, una volta sorsati i titoli di Stato italiano e i biglietti di banca, solo una questione “vaticana”. Le offerte per l'obolo di San Pietro provenienti da tutto il pianeta conobbero nel 1929 un sensibile decremento.<sup>41</sup> In Italia nessuno metteva pubblicamente in discussione i Patti e, come da direttive della Chiesa e del partito fascista, tutti ne furono entusiasti. Chiesa e fascismo si legarono assieme e, anche secondo Salvemini, al cadere dell'uno ci sarebbe stata la caduta dell'altro.

Anche lo storico e giurista cattolico Arturo Carlo Jemolo<sup>42</sup>, si scagliava contro i Patti ed è interessante riportare alcuni suoi giudizi su alcuni retroscena di essi:

“i Ratti (...) creati dal governo italiano conti di Desio... il Commissario del re.... che conferiva ai Pacelli.....il titolo di principi; (...) a partire dal 1931 i più noti uomini del regime insigniti delle massime onorificenze pontificie, con una larghezza che non trova rispondenza nelle concessioni di onori fatte rispetto ad altri Stati cattolici: Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon e Galeazzo Ciano cavalieri dello Speron d'oro; Dino Grandi, Alfredo Rocco, Francesco Giunta, Araldo di Crollalanza, Costanzo Ciano, Pietro Fedele, Giuseppe Bottai, Luigi Federzoni, Italo Balbo, Guido Buffarini Guidi, Dino Alfieri, persino Osvaldo Sebastiani e Giovanni Armenise, tutti cavalieri di gran Croce”<sup>43</sup>.

A distanza di molti anni, lo storico Gabriele De Rosa ha potuto giudicare i Patti

---

<sup>40</sup> SALVEMINI, *Stato e Chiesa in Italia*, pp. 334 – 337.

<sup>41</sup> Ivi, p. 338.

<sup>42</sup> JEMOLO, 1891 – 1981. Voce di *Arturo Carlo Jemolo* consultata on line nel Dizionario Biografico degli Italiani all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-carlo-jemolo\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-carlo-jemolo_(Dizionario-Biografico))

<sup>43</sup> JEMOLO A.C., *Per la pace religiosa d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1944, pp. 24-25.

anche come un forte segno di discontinuità nella politica ecclesiastica del fascismo, perché gli Accordi, nel loro complesso, oltrepassano la legalità ordinaria dei sette anni precedenti e arrivano a quella costituzionale, cioè alla natura e alle ragioni dello Stato. A riguardo cita *L'Avvenire d'Italia* del 2 marzo 1929, secondo il quale il problema religioso con i Patti era diventato centrale per la nazione, che diveniva ora uno Stato a tutti gli effetti cattolico, sede del Pontificato e garante della sovranità di quest'ultimo. Trentin sosteneva – lo ricordiamo – che “l'Italia fascista” dopo i Patti, era ormai additata al mondo come il vero “Stato cristiano”. Lo storico sottolinea che i Patti furono avvertiti dall'opinione pubblica non solo come accordo, ma anche come una riconciliazione con più sfaccettature, tra le quali quella della saldatura fra Chiesa e nazione cattolica. Il Concordato aveva il compito di una rifondazione cattolica dell'Italia, ma era, secondo la Chiesa, solo il punto di partenza e non di arrivo in quanto, se anche lo Stato riconosceva i postulati religiosi, il Concordato non garantiva il loro compimento integrale.<sup>44</sup>

Ma oltre a Silvio Trentin e a quelli che la pensavano come lui, - e cioè gli antifascisti militanti, gli appartenenti ai partiti di sinistra in genere, molti liberali rispettosi della laica concezione dello Stato, parecchi cattolici progressisti, i fedeli di altre religioni, perfino qualche piccola frangia fascista – c'erano ovviamente anche molti entusiasti dei Patti Lateranensi, che si potevano dividere in due categorie: quelli ch'erano tali perché l'avevano sentito affermare in chiesa o da un gerarca del PNF; e quelli che lo erano perché, ragionando con la propria testa, erano dell'opinione che i Patti fossero veramente vantaggiosi per gli italiani.

Mussolini, dopo qualche anno, nel 1932, nell'Enciclopedia Italiana alla voce “Fascismo”, definirà il suo movimento “totalitario”, inventando così un termine che avrà molto successo: ”In tal senso il fascismo è totalitario, e lo stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo”.<sup>45</sup> Lo Stato per il fascismo è tutto e l'individuo nulla, ma gli osservatori “entusiasti” dei Patti negano – in questo condividendo paradossalmente le idee di antifascisti come Trentin e Salvemini - che in essi sia stata usata una politica totalitaristica, in quanto il fascismo non ha soppresso l'autonomia della Chiesa, semmai l'ha rafforzata.<sup>46</sup> Non a caso, anche se fra gli entusiasti

---

<sup>44</sup> Cfr. DE ROSA G., *Storia dell'Italia religiosa*, III *L'età contemporanea*, Laterza, Bari, 1995, pp. 268 – 278.

<sup>45</sup> Sub voce “Fascismo” in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1925-1937, vol. 14, consultata on line all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo\\_\(Enciclopedia\\_Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_(Enciclopedia_Italiana)/)

<sup>46</sup> TRIPODI N., *I Patti lateranensi ed il fascismo*, Cappelli, Rocca San Casciano, 1959, p. 28.

dei Patti sarebbe ovvio nominare per primo papa Pio XI, nondimeno è interessante ricordare che questi, il giorno stesso della loro firma, rivolse ai suoi parroci un'allocuzione in difesa degli accordi con lo Stato italiano ed anche del diritto della Santa Sede ad una propria indipendenza economica.<sup>47</sup> Pure nell'udienza ai professori ed agli studenti dell'università Cattolica del Sacro cuore due giorni dopo il Pontefice ebbe a dire: “dobbiamo dire che siamo stati nobilmente assecondati. E forse ci voleva un Uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare”.<sup>48</sup>

Alfredo Rocco<sup>49</sup> pronunciò poi alla Camera un discorso teso ad esaltare i Patti ed, essendo Rocco il “giurista del regime”, questo passo è interessante, perché può essere assunto come una sorta di “interpretazione autentica” che esso dava dell'accordo con il Vaticano: ”Lo Stato ottiene soddisfazione, perché l'organizzazione religiosa riconosce la sovranità politica dello Stato e vi si sottopone. La chiesa ottiene soddisfazione, perché tale sottoposizione risulta da un atto di volontà bilaterale, e perché in cambio essa riceve per le sue istituzioni un trattamento di particolare favore”<sup>50</sup>. In questo giudizio, evidentemente, c'è una constatazione non diversa da quella di Trentin e Salvemini, ma letta in maniera opposta.

Il 18 dicembre 1934 lo stesso Mussolini pubblica su *Le Figaro* un articolo che illustra ed esalta i Patti, sottolinea la libertà assoluta della Chiesa cattolica in Italia, spiega che lo Stato italiano aveva la possibilità di ignorare, come negli Stati Uniti, tutte le religioni, oppure regolare, con dei Concordati, i suoi rapporti con esse e che ha scelto questa seconda via con profitto di tutti.<sup>51</sup> La circostanza è stata rievocata efficacemente da Antonino (Nino) Tripodi, (1911-1988), giovane militante fascista, appartenenza politica che avrebbe in sostanza confermato fino alla morte, nella professione di avvocato, giornalista, direttore del *Secolo d'Italia*, deputato alla Camera e, dal 1982, Presidente del Movimento sociale italiano. Nel 1929 era uno dei tanti militanti del fascismo che vedevano nei Patti una sinergia positiva fra Stato e Chiesa, e che ne esaltava la funzione<sup>52</sup>. Questa

---

<sup>47</sup> Allocuzione consultata on line nel sito del Vaticano all'indirizzo:  
[http://www.vatican.va/news\\_services/or/or\\_quo/cultura/034q04b1.html](http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/034q04b1.html)

<sup>48</sup> Allocuzione consultata on line nel sito del Vaticano all'indirizzo:  
[http://www.vatican.va/holy\\_father/pius\\_xi/speeches/documents/hf\\_p-xi\\_spe\\_19290213\\_vogliamo-anzitutto\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19290213_vogliamo-anzitutto_it.html)

<sup>49</sup> Sull'attività politico-giuridica di Rocco, si veda il recente volume di: SIMONE G., *Alfredo Rocco*, Il Poligrafo, Padova, 2013, pp. 11-49.

<sup>50</sup> TRIPODI, *I Patti lateranensi ed il fascismo*, p.143.

<sup>51</sup> Ivi, pp.142-143, 156-161.

<sup>52</sup> Ivi, pp.148-151.

visione di intellettuali come Tripodi, se sommata alla paura del comunismo, fece parte dell'abito mentale di milioni di sudditi del re, nel contempo fedeli della Chiesa, che erano, per consapevolezza o meno, favorevoli agli accordi stipulati in Laterano. Si può da ciò dedurre, senza tema di sbagliare, che gli intellettuali che vi si opponevano, anche se non erano esplicitamente antifascisti, dovevano avere vita non facile: a maggior ragione personaggi apertamente e convintamente antifascisti come Trentin.

Altri autori sottolineano di questa sinergia che il suo lato più visibile si rilevava nella pratica pubblica del culto, con manifestazioni che potevano essere considerate vere e proprie "adunate oceaniche", alle quali partecipavano attivamente gerarchi fascisti, quasi una specie di mescolanza fra sacro e profano, i cui rispettivi confini erano quasi cancellati.<sup>53</sup> Ad ogni modo, è certo che con i Patti il fascismo, almeno sul breve e medio periodo, si avvantaggiò molto perché vide sostanzialmente aumentare il consenso interno e, sul piano internazionale, acquisì notevole prestigio.<sup>54</sup> Ciò non di meno, pur in mezzo a tanto giubilo, una parte almeno degli intellettuali fascisti si rese conto che il Concordato, rispetto all'ideologia fascista dello Stato totalitario, rappresentava una deroga, una grande deroga di principio, e da questa quasi paradossale situazione, doveva, perché era nella logica dei fatti, nascere una "mostruosa" (come avrebbe detto Trentin) contraddizione che originò entro lo stesso campo fascista, fra i gruppi e le associazioni legate al regime, non pochi dissensi, equivoci, malintesi e conflitti i quali, iniziati molto prima della firma dei Patti, continuarono non solo fino alla loro ratifica<sup>55</sup>, ma anche nei decenni successivi.

Il 13 maggio 1929, per tacitare le critiche ai Patti, molte delle quali degli stessi fascisti - e non solo fascisti anticlericali - Mussolini tenne in Parlamento un celebre discorso sull'eticità dello Stato:

Ma nello Stato, la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera.....Ragion per cui la situazione può essere così definita: Stato sovrano nel Regno d'Italia: Chiesa cattolica con certe premesse lealmente e volontariamente riconosciute, libera ammissione degli altri culti.

E ancora:

---

<sup>53</sup> BATTELLI G., *Società, stato e chiesa in Italia*, Carocci, Roma, 2013, p. 103.

<sup>54</sup> PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia*, p. 151.

<sup>55</sup> Interessante il fatto che De Gasperi descrive, a volte ironicamente, l'atmosfera che precedette in casa fascista il Concordato, comunicandola per lettera ad alcuni amici: cfr. per es. la lettera di Alcide De Gasperi a don Simone Weber del 12 febbraio 1929 in DE GASPERI A., *Lettere sul Concordato*, Morcelliana, Brescia, 1970, pp. 64-66.

Non abbiamo risuscitato il potere temporale dei Papi: lo abbiamo sepolto.

Ma più avanti dice:

Che cosa sarebbe lo Stato se non avesse un suo spirito, una sua morale, che è quella che dà la forza alle sue leggi e per la quale esso riesce a farsi ubbidire dai suoi cittadini? Che cosa sarebbe lo Stato? Una cosa miserevole davanti alla quale i cittadini avrebbero il diritto o della rivolta o del disprezzo.

Lo Stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità, è cattolico, ma è fascista, anzi è soprattutto, esclusivamente, essenzialmente fascista. Il Cattolicesimo lo integra, e noi lo dichiariamo apertamente, ma nessuno pensi sotto la specie filosofica o metafisica di cambiarci le carte in tavola.<sup>56</sup>

Il duce – che strappò molti applausi e soprattutto convinse parecchi parlamentari che lo Stato fascista non si sarebbe mai fatto condizionare dalla Chiesa cattolica - in realtà voleva dare voce e sfogo a quei non pochi settori del fascismo molto perplessi o diffidenti di fronte agli accordi con il Vaticano.<sup>57</sup> Ma questo discorso - sommato alle critiche di corridoio, al nervosismo che pervadeva politici e diplomatici e che serpeggiava anche fra le stesse gerarchie cattoliche<sup>58</sup>, al malcontento per la libertà di coscienza che l'art. 5, poi modificato, prevedeva - portò il pontefice a protestare il 14 maggio 1929<sup>59</sup>, in un'udienza concessa agli alunni del collegio gesuitico di Mondragone, e il 30 maggio 1929, con una lettera indirizzata al segretario di Stato card. Gasparri, in cui fra l'altro, dice :

Ci spiacciono e, se la minima animosità od amarezza fosse nell'animo Nostro, diremmo che Ci offendono le non infrequenti espressioni di nessuna rinuncia, di nessuna concessione dello Stato alla Chiesa, di non perduto controllo, di conservati mezzi di vigilanza su di essa, sul clero secolare e regolare, quasi si trattasse di gente sospetta, a dir poco; quasi la Chiesa avesse mai tentata una vera e propria usurpazione o spoliatura a danno dello Stato, mentre è così storicamente e notoriamente vero il contrario, in Italia e fuori.....

Alla Chiesa, nelle parole del Pontefice, spiacciono le critiche e i metodi di

---

<sup>56</sup> PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia*, pp.189-199. Il discorso è anche consultabile on line nel sito della Camera dei deputati, all'indirizzo: <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg28/sed009.pdf>

<sup>57</sup> Ivi, p. 156.

<sup>58</sup> DE GASPERI, *Lettere sul Concordato*, pp. 105-108.

<sup>59</sup> Allocuzione consultata on line nel sito ufficiale del Vaticano all'indirizzo: [http://www.vatican.va/holy\\_father/pius\\_xi/speeches/documents/hf\\_p-xi\\_spe\\_19290514\\_ecco-una\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19290514_ecco-una_it.html)

Mussolini che trova infondati e, ritornando sul problema della libertà di coscienza, vero *punctum dolens* della Chiesa Romana fin dal *Sillabo* di Pio IX<sup>60</sup>, ribadisce che

...libertà di coscienza e di discussione devono intendersi e praticarsi secondo la dottrina e la legge cattolica. Deve anche per logica necessità essere riconosciuto che il pieno e perfetto mandato educativo non spetta allo Stato, ma alla Chiesa, e che lo Stato non può impedirle né menomarle l'esercizio e l'adempimento di tale mandato, e neanche ridurlo al tassativo insegnamento delle verità religiose.<sup>61</sup>

La luna di miele fra Stato e Chiesa, in mezzo a tante contestazioni, dispute e contrasti, qui veniva posta a cimento<sup>62</sup> su un punto evidenziato bene come critico da Trentin: la *pax* firmata tre mesi prima in Laterano era interpretata da una parte in un'ottica sostanzialmente cattolica, dall'altra era valutata in base all'ideologia e, si potrebbe dire, perfino all'eticità fascista. Anche se in un certo senso è inevitabile, per due diverse parti politiche o istituzioni che sono in disaccordo, raggiungere un'intesa per poi interpretarla in due modi diversi, bisogna però considerare che qui siamo a pochi mesi dalla firma dei Patti, e a poco più di una settimana dalla loro ratifica definitiva, e che evidentemente il clima in Vaticano, nel governo e nello Stato italiani era molto teso; anche molti buoni cattolici erano disorientati e anche preoccupati perché la Santa Sede aveva stipulato un accordo con un regime che professava un'ideologia solo parzialmente accordabile con il cristianesimo. Perfino qualche vescovo, oltre a una parte non trascurabile del clero parrocchiale – quello veneto in prima linea – secondo Jemolo diffidava del fascismo<sup>63</sup>, e il giurista cattolico riprendeva questo giudizio lo stesso anno della morte di Silvio Trentin, il quale, se avesse potuto leggerlo, sarebbe stato fiero del primato assegnato dall'estensore al clero della sua regione.

Come è noto, nonostante i possibili dubbi dell'ultimo minuto l'efficiente ed oliata macchina dei Patti passò sopra a tutto ed a tutti, diretta verso il suo grande obiettivo: cambiare la storia d'Italia. La discussione alle Camere si protrasse per più di un mese, da

---

<sup>60</sup> Sul punto, cfr. le osservazioni di Filoramo G, *La Chiesa e le sfide della modernità*, Laterza, Bari, 2007, pp. VIII-IX.

<sup>61</sup> Il chirografo del Papa è on line nel sito del Vaticano all'indirizzo:[http://www.vatican.va/holy\\_father/pius\\_xi/letters/documents/hf\\_p-xi\\_lett\\_19290530\\_domandato\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/letters/documents/hf_p-xi_lett_19290530_domandato_it.html)

<sup>62</sup> PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia*, p. 159.

<sup>63</sup> JEMOLO, *Per la pace religiosa d'Italia*, pp. 18-23.

marzo ad aprile, e al momento del voto i dissenzienti al Senato, fra cui Croce<sup>64</sup> e Ruffini, furono molto pochi, e pochissimi alla Camera. Il 7 giugno 1929 Mussolini si recò in Vaticano indossando l'uniforme diplomatica e la feluca, fu ricevuto con ogni onore, fu firmato il protocollo e, a mezzogiorno dello stesso giorno - quando i carabinieri passarono in consegna l'ex-territorio italiano alle guardie svizzere - entrarono in vigore i Patti Lateranensi e nacque lo Stato della Città del Vaticano. Nello stesso pomeriggio il Papa promulgò la Legge fondamentale del neonato Stato che iniziava con la seguente espressione: "Di Nostro moto proprio e certa scienza, colla pienezza della Nostra sovrana autorità, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso, da osservarsi come legge dello Stato: Art. 1 - Il Sommo Pontefice, Sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario..."<sup>65</sup>

L'accordo fra Stato e Chiesa era iniziato, e se anche negli anni '30 ci furono fra essi forti tensioni, soprattutto a riguardo all'art. 43 del Concordato sul come educare la gioventù italiana e a chi affidarne il compito - segnatamente all'operato dell'Azione cattolica e dell'Opera nazionale balilla<sup>66</sup> - l'accordo resse solidamente. Se l'analisi critica dei Patti condotta da Trentin e da molti intellettuali antifascisti, si rivelò - in un'ottica etico-giuridico-politica - corretta e di grande levatura intellettuale e morale, la storia invece ha dimostrato che questi accordi - pur se non democratici e voluti da pochi - ressero la sfida dei decenni a seguire, durando ben oltre la caduta del fascismo.

Chi credeva nella libertà e nella democrazia dovette stare alla finestra impotente ad osservare un regime in pieno decollo politico e d'immagine, che poteva vantare un successo dietro l'altro nell'ordine pubblico, in campo industriale, bellico, nella previdenza sociale e poi anche nell'espansione coloniale<sup>67</sup>, e il consenso che il fascismo mieteva tramite ognuna di queste conquiste gli serviva a consolidare il proprio grado di penetrazione nello Stato per fascistizzarlo, fino a rendere libertà, democrazia e diritti umani soltanto pallidi ricordi.<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> Croce nel suo discorso accusa molti, a favore dei Patti, che la loro scelta è ispirata alla celebre frase "Parigi val bene una messa". Ma il filosofo rileva che ascoltare una messa o no è un affare di coscienza, quindi si dice essere della razza di coloro per i quali la messa è più importante di Parigi. Vedi: PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia*, p. 213.

<sup>65</sup> ACTA APOSTOLICAE SEDIS (AAS), XXI, (1929), pp. 307-313, reperibile anche on line all'indirizzo: [http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS%2021%20\[1929\]%20-%20ocr.pdf](http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS%2021%20[1929]%20-%20ocr.pdf)

<sup>66</sup> PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia*, p. 153.

<sup>67</sup> GENTILE, *Il fascismo in tre capitoli*, pp. 40-53.

<sup>68</sup> TRENTIN, *Il fascismo ed il dramma europeo*, a cura di Paladini G., *Antifascismo e Rivoluzione*, pp. 21-40:38.

## CONCLUSIONI

La scelta della figura di Silvio Trentin per la tesi è stata ponderata alla luce del fatto che ogni sistema politico al potere tende a suddividere, per quanto riguarda l'arco della storia precedente, i personaggi politici in alcune categorie che, per amore di brevità, si possono suddividere in quella dei positivi (i "buoni") e in quella dei negativi (i "cattivi"). In altre parole la storia – perlomeno nel breve periodo - la fanno sempre prevalentemente i "vincitori". Il "sistema", poi, a mio avviso tende sempre a "santificare" i personaggi che ritiene positivi, collocandoli entro ben definite sottocategorie a seconda della loro utilità, dove l'utilità è il risultato di quanta acqua essi portano al mulino del sistema stesso. Abbiamo quindi santi per così dire "di serie A" ed altri che giocano nelle categorie cadette. Silvio Trentin è a mio avviso uno di questi ultimi, una figura di politico che alla libertà ed alla democrazia ha portato molto ed ha consacrato tutta la sua vita, ma che essendo rimasto estraneo e critico verso un po' tutti gli schieramenti, risulta in Italia, Veneto a parte, una figura relativamente poco conosciuta e da valorizzare.

Nella fattispecie, mi è parso utile far conoscere la posizione di Trentin in relazione al problema storico-politico-giuridico dei Patti Lateranensi, perché da un lato si inquadra bene all'interno della più generale ostilità dell'intellettuale sandonatese contro il fascismo in quanto regime autoritario, avventurista e liberticida, dall'altro ne evidenzia bene alcuni limiti di analisi storico-politica. Trentin in effetti è un libero pensatore, mostra generalmente posizioni ideologiche originali, che più volte subiscono evoluzioni anche notevoli a seconda del tempo e del luogo, non rimanendo pressoché mai fedeli a quella che si potrebbe definire un'ortodossia di partito. Bisogna dire, però, che il giudizio di Trentin – come, significativamente, quello di Gaetano Salvemini – sull'accordo lateranense tra Italia e Santa Sede è limpido e lucido sul piano giuridico ed ideologico, ma sottovaluta ampiamente il potenziale storico-politico dei Patti, il loro significato e la loro utilità strettamente *politica* per il regime, e per certi versi anche per la Chiesa.

Non è facile spiegare il perché di questo specifico aspetto della lettura che Trentin propone in relazione alla conciliazione tra Stato e Chiesa in Italia. E' possibile che ciò possa dipendere dalla sostanziale estraneità di Trentin rispetto alla religione cattolica. Come detto, Trentin è - in termini ideologici generali – un liberale, ed anzi mostra nel suo pensiero politico spiccate aperture libertarie; ciò non di meno, non si presenta – come, ad

esempio, il già citato Salvemini – con un profilo polemico ed anticlericale, ma appare piuttosto come largamente indifferente ai temi religiosi, che sono difatti pressoché assenti dalla sua pur ampia produzione, come mi hanno confermato direttamente diversi studiosi di Trentin, con i quali, oltre ad averne letto i saggi, ho discusso direttamente la cosa<sup>1</sup>.

Prima di concludere questo mio lavoro, desidero peraltro ricordare che il prof. Frank Rosengarten - già docente di letteratura italiana al Queens College della City University di New York, biografo di Trentin, alla cui figura ha dedicato molto tempo e studi - in data 26 marzo 2014, a mia domanda su eventuali interessi religiosi di Trentin, mi ha inviato la seguente risposta:

Gentile Signor Bertola, grazie della Sua lettera, alla quale posso rispondere così: c'è indubbiamente una componente religiosa nel pensiero di Silvio Trentin; si tratta, però, di un concetto filosofico basato sulla nozione di diritto naturale, secondo il quale un'intelligenza superiore (non so si possa parlare di divinità) ordina le cose umane o comunque riempie il corso delle vicende umane di un contenuto trascendente. Poi bisogna ricordare che l'amico più intimo di Silvio, Mario Marinoni, era senz'altro un pensatore le cui azioni erano ispirate ad un principio religioso. Mi sembra che Silvio Trentin aveva bisogno di credere che le proprie azioni nel campo politico erano, nell'ultima analisi, giustificate da un ordine superiore. Non mi ricordo di aver trovato una prova convincente della sua aderenza alla religione cattolica, ma direi che il Cristianesimo ha giocato la sua parte nella formazione intellettuale di Silvio.

Sarebbe giusto, a mio avviso, indagare ulteriormente questo tema, attraverso una ricerca di fonti familiari o nella corrispondenza epistolare di Silvio.

Le auguro pieno successo nel lavoro a cui Lei sta dedicando le sue energie. Mi scriva se o quando trova qualche cosa di nuovo o di interessante.

Da questo messaggio di Rosegarten ho tratto la conclusione che forse si potrebbe dire che Trentin non era estraneo ad una visione che considera la religione come un dato etico-coscientiale di probità e lealtà, un tratto morale, quindi, e non politico-ideologico, o al limite di raffinata ed aristocratica “religione civile”. In questo senso, manca nella sua esperienza alcuna traccia di anticlericalismo – per esempio, non risulta che egli sia mai stato coinvolto in beghe politiche campanilistiche contro il clero locale - e se disputa, qualche rara volta, con le gerarchie religiose, lo fa per motivi strettamente politici, con accenti tipici del gentiluomo che – come lo definiva l'amico Lussu – in definitiva era “un signore di campagna che ha studiato in un college”. La religiosità di Trentin, se così la si può chiamare, è soprattutto una peculiare concezione del *dovere*, un dovere assoluto che informa di sé tutta la vita: difendere la libertà. Questo dovere è lo scopo della vita di ogni uomo, il più sacro dei fini etici e morali, quello che traccia il solco profondo fra civiltà e

---

<sup>1</sup> Mi riferisco in particolare al dott. Moreno Guerrato, ricercatore ed autore di parecchie pubblicazioni su Trentin, e al prof. Carlo Verri, dell'università di Palermo, cui devo la prima indicazione del breve articolo trentiniano del 1929 sui Patti Lateranensi.

barbarie. In questo senso, appare meno strana la sua sottovalutazione storico-politica di un accordo come quello costituito dai Patti Lateranensi, che doveva apparirgli non solo come una mostruosità giuridica, ma anche come un compromesso di bassa lega tra due entità, lo Stato fascista e la Chiesa romana, che certo non agivano secondo criteri di dirittura politico-morale e in base a idealità che erano proprie di Silvio Trentin.

Questa modesta tesi è dedicata al prof. Frank Rosemberg, deceduto nell'agosto 2014, e al dr. Moreno Guerrato.



# APPENDICI

cano e poi Ravenna. Erede di un nome illustre, il più nobile casato di Romagna, senti la fierezza di quella nobiltà, ma non ne fu superbo mai. Proprietario di un cospicuo patrimonio terriero, non lo considerò come un mezzo di sfruttamento, ma con la fortuna e l'intelligenza comuni a tutti gli agricoltori romagnoli dedicò tutto se stesso a bonificarlo ed a migliorarlo, nell'interesse della produzione, nell'interesse di tutti.

A Roma, dove viveva abitualmente, occupò alti uffici nel comune, lasciando un grato ricordo della sua signorile bontà e del suo appassionato amore per questa città; bontà che, come presidente della Congregazione di carità, profuse a sollievo dei miseri durante gli anni travagliati della guerra.

Mente aperta a ogni idea di bontà, cuore nobile e generoso, egli lascia un ricordo imperituro in tutti coloro che lo conobbero. Ed è anche in nome de' suoi innumerevoli estimatori che io propongo all'onorevole Presidente di voler esprimere alla famiglia e alla città di Ravenna il rimpianto della Camera. (Approvazioni).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta per l'invio di condoglianze alla famiglia dell'onorevole Rasponi e alla città di Ravenna.

(E' approvata).

#### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Cascino, di giorni 10; Nava di 6; per motivi di salute, gli onorevoli: Tovini di giorni 20. Ciuffelli, di 30; Luzzatti di 4. Gioia di 5, Sanna-Randaccio di 5, Merizzi di 5.

(Sono concessuti).

#### Dimissioni del deputato Trentin.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che l'onorevole Trentin mi ha inviato la lettera seguente:

« Venezia, 1<sup>o</sup> novembre 1920.

« Illustre Presidente,

« Il risultato delle elezioni amministrative nella provincia di Venezia, ora notomi, significa, quali siano le cause che l'hanno determinato, un mutamento del pensiero e delle direttive politiche degli elettori; mutamento che toglie a me il titolo per una

legittima rappresentanza del Collegio nel Parlamento nazionale.

« Dichiaro, perciò, per lealtà politica, le mie dimissioni da deputato, che la prego di voler comunicare ai colleghi perchè le accettino.

« Con ossequio devmo suo

« Silvio Trentin

« deputato per Venezia. »

Sulle dimissioni dell'onorevole Trentin ha chiesto di parlare l'onorevole Sandrini. Ne ha facoltà.

**SANDRINI.** Pur apprezzando il sentimento di delicatezza che ha spinto l'onorevole Trentin a dare le dimissioni, prego la Camera di respingerle per un doppio ordine di considerazioni.

Anzitutto per i meriti personali del nostro collega, giovane di splendida intelligenza, di seria preparazione, di fattiva energia, che ha studiato a fondo i problemi doloranti della ricostituzione della terra veneta, ai quali ha dato un valido contributo di passione e di attività.

La perdita dell'onorevole Trentin sarebbe per la Deputazione veneta veramente dolorosa e grave; perchè, nel novero delle giovani attività parlamentari, Silvio Trentin tiene effettivamente uno dei posti principali.

Ma per una seconda ragione prego gli onorevoli colleghi di voler respingere le sue dimissioni; ragione che implica l'affermazione di un concetto politico.

Entrati in questa Camera col sistema proporzionale, molti di noi, chi più chi meno, sono rappresentanti di qualche minoranza politica. La lotta amministrativa, che ora si è combattuta col sistema maggioritario, ha potuto adombrare in qualche luogo la chiarezza dei partiti che si erano distintamente classificati nella lotta per le elezioni politiche, ma non ha sostanzialmente spostato la nostra individuale ragion d'essere parlamentare. Così è che l'onorevole Trentin, come me del resto, venuto qui a rappresentare una minoranza politica, non può ritenere diminuita la sua posizione o la fiducia del suo partito, se questo è rimasto, come era, in minoranza rispetto agli altri che si sono coalizzati ed hanno vinto.

Se si stabilisse il principio che ogni deputato debba far dipendere la sua permanenza alla Camera dall'esito delle successive lotte amministrative, non so quanti di noi potrebbero rimanere su questi banchi.

Perciò ritengo che, pur facendo omaggio allo squisito sentimento di delicatezza che ha

APPENDICE N. 1 - Dimissioni del Deputato Trentin - Atti parlamentari della Camera dei Deputati - Tornata del 10 novembre 1920 - Consultata on line nel sito della Camera dei Deputati all'indirizzo:

<http://storia.camera.it/regno/lavori/leg25/sed092.pdf>

## LA MOSTRUOSA UTOPIA

Se si volesse riassumere in una formula sintetica l'intima significazione essenziale degli accordi paradossali che furon stipulati in questi giorni – a conclusione di lunghi e tenebrosi patteggiamenti - fra il Vaticano ed il Fascismo, bene si potrebbe rappresentare il gesto compiuto fra tanta verosa incoscienza, dal Sommo Gerarca della Chiesa romana, come tentativo insensato di rinnegare d'un colpo, in ispregio di una tradizione quasi secolare, le ispirazioni le più appariscenti e le più diligentemente sfruttate della corrente dottrina cattolica e di rivendicare al Papato la prerogativa di gridar, esso, nel mondo la crociata contro le eresie liberale e democratica, di consacrare con le sue divine sanzioni – grazie alla trasposizione arbitraria di un dogma fondamentale posto alla base della gerarchia ecclesiastica - la santità dei regimi provvidenziali che escludono i popoli dal governo dello Stato.

Per realizzare questo suo disegno, la Santa Sede non ha esitato a far sfoggio di una stupefacente prodigalità di sacrifici al suo amor proprio e al suo prestigio di potenza internazionale.

Come capo della Chiesa universale, come incarnazione vivente e infallibile della Comunità internazionale dei fedeli, il Papa – sconfessando le proteste intransigenti dei suoi predecessori – riconosce irrevocabilmente la legittimità degli avvenimenti che condussero all'unificazione dell'Italia con Roma capitale dello Stato, e ripudia e condanna teatralmente il giudizio espresso da Leone XIII , nel famoso discorso del 7 ottobre 1885: “ Il vero scopo settario del Risorgimento fu di colpire la Chiesa e il suo Capo.”

In cambio egli non chiede alcuna garanzia d'ordine internazionale. Egli non chiede neppure alcuna garanzia al popolo italiano della cui esistenza, anzi, egli affetta di accorgersi solo per rilevare in suo confronto il dovere della fede cieca e dell'obbedienza: condizione pregiudiziale di ogni trattativa fu infatti che essa si svolgesse nel segreto più assoluto, per modo che fosse possibile di affermare “che le autorità civili avessero dimostrato in questa circostanza un riserbo degno delle migliori tradizioni vaticane “. A lui basta l'offerta del braccio secolare fascista.

Attraverso il fascismo , e solo attraverso il fascismo, il potere temporale della Chiesa potrà estendersi a tutto il territorio degli Stati.

Nella minuscola “Città del Vaticano” tutti i potenti della terra dovranno accorrere a ricercar l'investitura. E l'investitura sarà data solo in quanto essa serva alla lotta contro la

libertà.

Se la questione romana ha potuto risolversi con prodigiosa prontezza, è appunto perché “un uomo è sorto infine in Italia che non ha le preoccupazioni della Scuola liberale per la quale tutte le leggi e gli ordinamenti – piuttosto disordinatamente - dello stato erano tanti feticci, e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi !”

Per gridar alto questa grande ventura , la Suprema Persona del Sommo Pontefice non disdegna – mentre il querulo duce si chiude in olimpico silenzio - di presiedere clamorosi comizi di parroci, di professori, di studenti e di lasciar commentare la sua divina eloquenza dalle profane esplosioni di plauso o di ilarità dei suoi ascoltatori.

L'Italia fascista è così additata al mondo come la realizzazione miracolosa del vero Stato cristiano . Il Concordato rappresenta la costituzione esemplare.

Per quest'atto lo Stato riconosce e documenta finalmente la vanità del suo sogno sacrilego di autonomia e di sovranità: acconsente, umiliato e pentito, a considerar i suoi istituti tradizionali, che ne hanno fino ad oggi rivelata e garantita la ragion d'esser, quali feticci miserabili e perversi, - abdica al suo potere di legislazione; costituisce i suoi cittadini in sudditi della Chiesa e al servizio di questa mette la sua autorità.

Il diritto canonico avrà, per forza propria, titolo di cittadinanza nel corpo delle leggi dello Stato. Per contro i ministri della Chiesa saranno – grazie ad un giuramento solenne – assunti a mallevadori perpetui della intangibilità del Regime che espropria il popolo di ogni capacità civica.

Per garantire il Papato contro les défaillances della Provvidenza divina – che “non solo non dispensa dalla provvidenza umana, ma che è ancor suscettibile delle più pericolose oscillazioni” - lo Stato, a meglio affermare il proprio vassallaggio, metterà a disposizione della Chiesa una parte del gettito delle proprie imposte.

Associati da questo patto che verrebbe voglia di qualificar infernale se esso non fosse stato firmato il giorno del lunedì grasso, - il Vaticano e il Fascismo si accingono a ritentar – in faccia al mondo – una esperienza che già apparve, in tutti gli Stati della civiltà, come un'aberrazione suprema, come un orrendo sacrilegio.

Quanto più profondo sia il rispetto che si può sentire verso la Chiesa, concepita quale istituzione grandiosa che incarna nei secoli la forza del cattolicesimo, tanto più fermo deve apparire il convincimento che il mercato da essa in questi giorni conchiuso sia dovuto

a una vera ispirazione diabolica.

Forse non è lontana l'ora in cui verrà bandita, ancor nel nome di Cristo, una nuova Riforma. I disegni della Provvidenza sono imperscrutabili.

Apunto per questo non è da escludersi che gli avvenimenti, che rendono memorabili il Carnevale romano dell'anno 1929 dell'era cristiana, possano fra breve rappresentarsi come un'occasione provvidenziale offerta ai popoli oppressi perché più irresistibile loro appaia la necessità di conquistare a qualunque prezzo la loro piena, la loro definitiva emancipazione spirituale.

**SILVIO TRENTIN**

# BIBLIOGRAFIA

## SCRITTI DI SILVIO TRENTIN

### a) Monografie

*L'aventure italienne – légendes et réalités*, Les Presses Universitaires de France, Parigi, 1928.

*Scritti inediti : testimonianze, studi*, con contributi di Emilio Lussu e Hans Werner Tobler, Guanda, Parma, 1972.

*Stato, nazione, federalismo*, La Fiaccola, Milano, 1945, (Rist. anastat. Marsilio, Venezia, 2010).

*Dallo statuto albertino al regime fascista*, a cura di Alessandro Pizzorusso, Marsilio, Venezia, 1983.

*Politica e amministrazione – scritti e discorsi 1916-1926*, a cura di Moreno Guerrato, Marsilio, Venezia, 1984.

*Antifascismo e rivoluzione, scritti e discorsi 1927-1944* a cura di Giannantonio Paladini, Marsilio, Venezia, 1985.

### b) Scritti minori

*Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia*, s.d., Centro studi Trentin, Jesolo, Busta 1C, Fasc.3.

*Barcellona capitale della guerra e della vittoria*, in *Giustizia e libertà. Organo del*

*movimento Giustizia e Libertà*, n° 52, Parigi, dicembre 1937, p.1

*Discorso di Trentin sul risorgimento del Veneto*, in *Bollettino dell'Istituto di Credito per il Risorgimento delle Venezie*, Venezia, 28 luglio 1920, p. 1.

*Discorso di Silvio Trentin tenuto ad Auch sugli antifascisti in esilio*, s.d., Centro studi Trentin, Jesolo, Busta 1d, Fasc. 1 .

*La bonifica umana scopo essenziale della bonifica idraulica ed indispensabile premessa alla bonifica agraria*, Relazione, Congresso regionale veneto delle bonifiche, San Donà di Piave , 23-25 marzo 1922, in *Atti del Congresso Regionale delle Bonifiche*, Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia, 1922.

*La mostruosa Utopia*, in *La Libertà. Organo della Concentrazione antifascista*, Parigi, 24 febbraio 1929, p. 1, Centro studi Trentin, Jesolo, Busta 1d, Fasc.1,

## STUDI

AA.VV., *San Donà di Piave, Storia - immagini - costume*, Amministrazione comunale, San Donà di Piave, 1979.

AA.VV., *L'Italia clericale*, Savelli, Roma, 1974.

AA.VV., *Silvio Trentin e la Francia – Saggi e testimonianze*, Marsilio, Venezia, 1991.

AA.VV., *Il parlamento italiano-1909-1914-da Giolitti a Salandra*, volume n. 8, Nuova CEI, Milano, 1990.

AA.VV., *Mal aere e acque meschizze*, Mazzanti, Venezia, 2000.

AA.VV., *Stato e Chiesa*, a cura di Vittorio Gorresio, Laterza, Bari, 1957.

BATTELLI G., *Società, stato e chiesa in Italia*, Carocci, Roma, 2013.

BOBBIO NORBERTO, *Italia Civile: ritratti e testimonianze*, Lacaita, Manduria (TA), 1964.

CAMURRI RENATO, *La classe politica nazionalfascista*, Treccani, Roma, 2002.

CANDELORO GIORGIO, *Storia dell'Italia Moderna – Il fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano, 1981.

CAROCCHI GIAMPIERO, *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino, 1961.

DE FELICE RENZO, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari, 1970.

DE GASPERI ALCIDE, *Lettere sul Concordato*, Morcelliana, Brescia, 1970.

DE ROSA GABRIELE, *Storia dell'Italia religiosa, III L'età contemporanea*, Laterza, Bari,

1995.

FELTRIN FRANCESCO, *Nuovi documenti su Silvio Trentin*, CLEUP, Padova, 2000.

GALLI GIORGIO, *Storia del socialismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1980.

GENTILE EMILIO, *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Bari, 2004.

GENTILE EMILIO, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Laterza, Bari, 1975.

GUERRATO MORENO, *Silvio Trentin un democratico all'opposizione*, Vangelista, Milano, 1981.

JEMOLO ARTURO CARLO, *Per la pace religiosa d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1944.

MORELLO VINCENZO, *Il conflitto dopo la Conciliazione*, Bompiani, Milano, 1933.

PERTICI ROBERTO, *Chiesa e Stato in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009.

RONCHI VITTORIO, *Silvio Trentin, ricordi e pensieri 1911-1926*, Canova, Treviso, 1975.

ROSENGARTEN FRANK, *Silvio Trentin dall'interventismo alla resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1980.

ROSSELLI CARLO, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Einaudi, Torino, 1967.

ROSSI DORIA MANLIO, *La bonifica umana nel pensiero di Silvio Trentin*, in *Atti Ufficiali*, Congresso Regionale delle bonifiche venete, S. Donà di Piave, 6-7 giugno 1947, Venezia 1947.

RUFFINI FRANCESCO, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 1974.

SALVATORELLI LUIGI, *Nazionalfascismo*, Einaudi, Torino, 1977.

SALVEMINI GAETANO, *Stato e Chiesa in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1969.

SIMONE GIULIA, *Alfredo Rocco*, Il Poligrafo, Padova, 2013.

TESSARI TEOBALDO, *Sulle origini della resistenza militare nel Veneto. Settembre 1943-aprile 1944*, Neri Pozza, Venezia, 1959.

TRIPODI NINO, *I Patti lateranensi ed il fascismo*, Cappelli, Rocca San Casciano, 1959.

VENTURA MARCO, *Creduli e credenti*, Einaudi, Torino, 2014.

VERRI CARLO, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, Atti del Convegno – Ottobre 2011-A.N.P.I. , Mira (VE) 2013.

VERRI CARLO, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, XL Edizioni, Roma, 2011.

VIOTTO PIERO, *De Gasperi e Maritain: una proposta politica*, Armando Armando Srl, Roma, 2013.

## GIORNALI E RIVISTE CITATI

“*Giustizia e libertà*”. Organo del movimento Giustizia e Libertà, Parigi, 1934-1939.

“Il Gazzettino”, Venezia, 1910-.

“Il Popolo”, organo della Democrazia sociale di Venezia, - (In seguito “Il Popolo – Giornale del Lunedì”) – Venezia, 1919 e segg.

“La Libertà”. Organo della Concentrazione antifascista, Parigi, 1927-1934.

## SITOGRAFIA

### DIMISSIONI DI TRENTO

<http://storia.camera.it/regno/lavori/leg25/sed092.pdf> pag.. 85

### GIORNALE *GIUSTIZIA E LIBERTA'*

<http://www.bibliotecaginobianco.it/flip/GIU/04/5200/> 53

### GIOVANNI PASCOLI E LA GUERRA DI LIBIA

[http://www.fondazionepascoli.it/2014/lavitadipascoli\\_05.html](http://www.fondazionepascoli.it/2014/lavitadipascoli_05.html) 13

### LA GRANDE PROLETARIA SI E' MOSSA

<http://www.andreaconti.it/alternat/storia06.html> 13